

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.	
<b>Rubrica: Unione Province d'Italia</b>				
34	L'Unita'	28/07/2011	<i>IL FEDERALISMO FINISCE IN BAGARRE REGIONI: NO ALL'ULTIMO DECRETO (A.Carugati)</i>	3
	Affaritaliani.Libero.it	27/07/2011	<i>FEDERALISMO/ SI' A PREMI E SANZIONI. GIUDIZIO NEGATIVO DELLE PROVINCE</i>	4
	Hercole.it (web)	27/07/2011	<i>SICILIA. ABOLIRE LE PROVINCE?</i>	5
44	Il Canavese	27/07/2011	<i>LE PROVINCE HANNO UN LORO RUOLO</i>	6
	Lanuovasardegna.Gelocal.it (web)	27/07/2011	<i>SPORT, LA PROVINCIA A ROMA ALL'INCONTRO DELL'UPI</i>	8
<b>Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
11	Il Sole 24 Ore	28/07/2011	<i>"SUBITO UN PATTO PER LA CRESCITA DELL'ITALIA" (N.Picchio)</i>	9
16	Il Sole 24 Ore	28/07/2011	<i>LA POLITICA CHE SI NUTRE DI RENDITE (G.Vaciago)</i>	13
25	Il Sole 24 Ore	28/07/2011	<i>FEDERALISMO CON PREMI E SANZIONI (G.Trovati/R.Turno)</i>	14
25	Il Sole 24 Ore	28/07/2011	<i>SBLOCCATI 4,3 MILIARDI DI FONDI AI COMUNI (G.tr.)</i>	16
31	Il Sole 24 Ore	28/07/2011	<i>ISTITUTI TECNICI SUPERIORI: LE IMPRESE IN PRESSING (C.Tucci)</i>	17
1	Corriere della Sera	28/07/2011	<i>FEDERALISMO AL CONTRARIO SUI PARCHI IN LOMBARDIA (G.Schiavi)</i>	18
24	La Repubblica	28/07/2011	<i>VIA I GOVERNATORI CON LA SANITA' IN DEFICIT (R.Petrini)</i>	19
5	La Stampa	28/07/2011	<i>E ADESSO ANCHE TRA I PADANI TUTTI SCARICANO LE SEDI A MONZA (M.Brambilla)</i>	21
12	La Stampa	28/07/2011	<i>VIA I GOVERNATORI CON I CONTI IN ROSSO (A.Barbera)</i>	23
49	La Stampa	28/07/2011	<i>CONSIGLIO COMUNALE UNICO PER IL NORD ITALIA (E.Minucci)</i>	24
11	Italia Oggi	28/07/2011	<i>GLI APPALTI OLTRE I 100 MILA EURO ANDREBBERO GESTITI DALLE PREFETTURE (S.Luciano)</i>	25
21	Italia Oggi	28/07/2011	<i>Int. a E.La loggia: LA LOGGIA: AI GOVERNATORI TUTTE LE GARANZIE DI CONTRADDITTORIO (F.Cerisano)</i>	26
21	Italia Oggi	28/07/2011	<i>REGIONI, CHI SCIALACQUA VA A CASA (F.Cerisano)</i>	28
5	Il Messaggero	28/07/2011	<i>Int. a E.Cheli: CHELI: "SI RISCHIA LA ROTTURA DEI PRINCIPI DELLA CARTA" (C.fus.)</i>	29
19	Il Messaggero	28/07/2011	<i>SPRECHI, INSORGONO LE REGIONI (G.Franzese)</i>	30
72/75	Panorama	02/08/2011	<i>UMBERTO MAGNO, IL PAPA-RE CON L'IMPRO IN RIVOLTA (C.Puca)</i>	31
86/87	Panorama	02/08/2011	<i>PRUSST, PTPC, PUTT, PRU...BENVENUTI NEL LABIRINTO DELLE SIGLE CHE REGOLANO (SI FA PER DIRE) (L.Antonini)</i>	34
10	Il Fatto Quotidiano	28/07/2011	<i>QUELLE STRANE GRADUATORIE ALLA REGIONE LAZIO (S.Caselli)</i>	36
9	Il Riformista	28/07/2011	<i>ENTI LOCALI CONTRO LA MANOVRA "FEDERALISMO COMPROMESSO" (R.Maiorano)</i>	38
2	Secolo d'Italia	28/07/2011	<i>24 ORE - ENTI LOCALI, SANZIONI PER CHI HA MANI BUCATE</i>	39
<b>Rubrica: Pubblica amministrazione</b>				
43	La Repubblica	28/07/2011	<i>QUELLE IDEE PER AIUTARE IL SAPERE (S.Fiori)</i>	40
31	Il Giornale	28/07/2011	<i>I COSTI DELLA DEMOCRAZIA E QUELLI DELL'AMORE - LETTERE</i>	41
31	Il Giornale	28/07/2011	<i>MA NON SE NE PUO' PIU' DI TUTTE QUESTE AUTHORITY (M.Cervi)</i>	42
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	28/07/2011	<i>DISCUTIBILI PRIORITA' DOPO IL RIMPASTO (S.Folli)</i>	43
3	Corriere della Sera	28/07/2011	<i>BONANNI: E' PEGGIO DEL '92 IL GOVERNO DIA UN SEGNO DI RIGORE E VOLONTA' (M.Imarisio)</i>	44
38	Corriere della Sera	28/07/2011	<i>NEL LESSICO INDIGNATO DEL LEADER LA SCARSA "DIVERSITA'" DEL PD (P.Battista)</i>	46
39	Corriere della Sera	28/07/2011	<i>L'AUTOSOSPENSIONE - LETTERA</i>	47
2/3	La Repubblica	28/07/2011	<i>Int. a S.Camusso: CAMUSSO: "PAESE DEPRESSO, ORA UNA SCOSSA" (L.Grion)</i>	48
4	Il Messaggero	28/07/2011	<i>ALLEANZA INDEBOLITA DAGLI AFFONDI LUMBARDO (C.Fusi)</i>	49
2	Il Giornale	28/07/2011	<i>AMATO E IL CONSIGLIO A "LAVORARE DI PIU'". MA E' SOLO PER</i>	50

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica: Politica nazionale: primo piano</b>				
			<i>GLI ALTRI</i>	
2	Il Giornale	28/07/2011	<i>D'ALEMA RINUNCI ALLA PENSIONE CHE GLI PAGANO I GIORNALISTI (M.Giordano)</i>	51
27	Tempi	10/08/2011	<i>INUTILE AVERE LA MAGGIORANZA SE POI LE SCELTE SI FANNO ALTROVE (R.Farina)</i>	53
48/52	Panorama	02/08/2011	<i>Int. a N.Vendola: FACCIO POLITICA DA 35 ANNI ED E' ARRIVATO IL MOMENTO DEL GRANDE SALTO. SE NON CI RIESCO, MOLLO TUTTO (A.Rossitto)</i>	54
21	Sette (Corriere della Sera)	28/07/2011	<i>QUALE SINISTRA CI ASPETTA? (A.Cazzullo)</i>	58
<b>Rubrica: Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	28/07/2011	<i>IL CORAGGIO DI CAMBIARE E LA POLITICA CHE NON PUO' TACERE (F.Forquet)</i>	59
21	Il Sole 24 Ore	28/07/2011	<i>Int. a M.Patitano: "COSI' FORMIAMO I DIRIGENTI DEL FUTURO" (G.Pogliotti)</i>	60
3	Corriere della Sera	28/07/2011	<i>"PATTO PER CRESCERE, BISOGNA CAMBIARE2 (R.Polato)</i>	61
3	Corriere della Sera	28/07/2011	<i>IL GRIDO DELL'ECONOMIA PAESE SENZA CREDIBILITA' (M.Franco)</i>	62
33/35	La Repubblica	28/07/2011	<i>LA BATTAGLIA DELLA TERRA - PETRINI (C.Petrini)</i>	63
33	La Repubblica	28/07/2011	<i>LA BATTAGLIA DELLA TERRA - VALENTINI (G.Valentini)</i>	67
9	La Stampa	28/07/2011	<i>Int. a C.Sangalli: "MESSI I CONTI AL SICURO E' ORA DI MUOVERSI PER SPINGERE L'ECONOMIA" (R.Masci)</i>	69
29	La Stampa	28/07/2011	<i>VIA AL FONDO STRATEGICO CON 4 MILIARDI DI DOTE (A.Barbera)</i>	71
3	Il Messaggero	28/07/2011	<i>SULLA SPESA PER INTERESSI IMPATTO FINO A 8,5 MILIARDI</i>	72

→ La "Bicamerale" approva dure sanzioni per i governatori e i sindaci col bilancio in rosso

→ Gli amministratori si ribellano: «Incostituzionale». Il Pd: «Il progetto è fallito»

# Il federalismo finisce in bagarre Regioni: no all'ultimo decreto

**Via libera della Bicamerale all'ultimo decreto del federalismo, che prevede dure sanzioni per sindaci e governatori "in rosso". Regioni furiose: «Incostituzionale». Critica anche l'Anci. Le opposizioni: processo fallito.**

**ANDREA CARUGATI**

ROMA  
acarugati@unita.it

Era partito con grandi fanfare nel maggio 2010, si avvia alla conclusione quasi alla chetichella, e con le Regioni furiose. Parliamo del federalismo fiscale, che ieri ha concluso il proprio iter in commissione Bicamerale. Via libera all'ottavo e per ora ultimo decreto attuativo, quello su premi e sanzioni per sindaci e governatori: sì di Pdl, Lega e Idv, astenuti Pd e Terzo Polo.

Il decreto, che oggi sarà approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri, prevede la decadenza per i governatori che presentavano un bilancio con gravi dissesti, e che non riescono a rispettare il piano di rientro dal deficit sanitario, oppure la nomina di un commissario per il rientro dal deficit, qualora questo non sia così elevato. Il governatore rimosso sarà incandidabile a tutte le cariche pubbliche elettive per 10 anni. Stessa sorte anche per sindaci

e presidenti di Provincia, ritenuti responsabili dalla Corte dei conti di danni alle casse del loro ente per dolo o colpa grave: anche per loro scatterà l'incandidabilità per 10 anni a qualsiasi carica pubblica.

Le Regioni sono sul piede di guerra: «Siamo per i premi e le sanzioni, ma il modo in cui si vogliono applicare e le scelte che si fanno in relazione alle responsabilità dei presidenti delle Regioni, delle Province e dei sindaci, senza alcuna reciprocità col governo, non è costituzionale», ha detto Vasco Errani, al termine della Conferenza delle Regioni che ieri si è riunita per esaminare l'ultima versione del decreto. Secondo i governatori, che hanno votato all'unanimità, «si tratta di un inter-

vento legislativo esorbitante, non rispondente al quadro costituzionale di riferimento, che inevitabilmente comprometterà la tenuta complessiva del sistema delle relazioni istituzionali». Questa l'accusa: il decreto su premi e sanzioni, combinato con la manovra finanziaria appena appro-

vata, «prefigura una situazione in cui per molte Regioni sarà difficile, se non impossibile, restare in equilibrio di bilancio». Insomma, il rischio è che il governo, oltre a scaricare su Regioni ed enti locali i sacrifici della manovra, metta poi governatori nelle con-

dizioni di perdere il posto. Resta poi il, sempre alla luce della manovra, il giudizio del tutto negativo della Regione sulle sorti della riforma federale: «Con la manovra il federalismo fiscale è oggettivamente e sostanzialmente inapplicabile», rincara Errani. «Negativo», anche il parere dell'Anci, l'organismo che riunisce i Comuni italiani, e dell'Upi. Tensione governo regioni anche sull'applicazione dei ticket sanitari. I governatori hanno ottenuto un incontro con l'esecutivo per oggi alla 12.

Critico sull'ultimo decreto federalista anche il Pd, che si è astenuto perché, spiega Francesco Boccia, «molte nostre proposte correttive sono state accolte». Ma i democratici accolgono la tesi dei governatori: «Tremonti impone tagli con le manovre economiche, ma delle conseguenze sono chiamati a rispondere solo i governatori». Molto critico il giudizio delle opposizioni su tutto l'iter del percorso federalista. Tanto che in autunno sarà presentata alla Camera una mozione di Pd, Idv e Terzo polo per chiamare il governo a rispondere del «fallimento dell'intero processo», annuncia il senatore Pd Walter Vitali. Dalla Lega nessun entusiasmo, dopo che Calderoli aveva detto che «per attuare il federalismo ci vorranno 30 anni», salvo poi fare marcia indietro: «È già in vigore e sta dando frutti...».

## Vasco Errani

«Siamo per i premi e le sanzioni, ma non è certo questo il modo»

## L'astensione pd

Boccia: molte nostre proposte accolte, ma le Regioni hanno ragione

POLITICA



## Federalismo/ Sì a premi e sanzioni. Giudizio negativo delle province

Mercoledì 27.07.2011 19:06

Via libera della bicamerale per l'attuazione del federalismo al decreto che introduce premi per gli amministratori virtuosi e sanzioni per coloro che mandano i conti 'in rosso'. Il decreto e' passato con il voto favorevole di Pdl e Lega ed ha avuto un sì anche dall'Italia dei valori. Astenuti terzo polo e Pd.

Il testo del decreto, approvato oggi - relatore di maggioranza lo stesso presidente della bicameralina, Enrico La Loggia, e relatore di minoranza il democratico Antonio Misiani - introduce il principio della responsabilità politica con la sanzione dell'incandidabilità per un periodo di 10 anni nei confronti dell'amministratore che porta al dissesto. Responsabilità che viene estesa a tutti gli organi amministrativi, come enti e strutture sanitarie. Il decreto di attuazione introduce anche il principio dei costi e dei fabbisogni standard per i ministeri con la possibilità che i ministri, laddove non rispettino l'equilibrio dei conti, possano essere soggetti a sanzioni fino alla sfiducia individuale. Prevista anche la relazione di fine anno per tutti i livelli. Viene prevista anche la possibilità della rimozione per gli amministratori. Questi possono però 'difendersi' in contraddittorio ed e' prevista la valutazione della bicamerale per gli affari regionali chiamata a pronunciarsi con una maggioranza qualificata dei due terzi.

Il decreto approvato oggi dalla bicamerale e' stato modificato rispetto al testo originale. Le modifiche non sono state giudicate sufficienti da Pd e Terzo polo. Positivo solo il giudizio dell'Italia dei valori che alla fine ha votato sì. Spiega il capogruppo Idv in bicamerale, Felice Belisario: "noi invochiamo da tempo sanzioni per chi sfascia i conti e premi" per chi opera "al meglio". Quanto alle critiche avanzate dalle regioni che oggi hanno di nuovo 'tuonato' contro il provvedimento, bocciandolo come incostituzionale: "c'e' la Corte costituzionale che si pronuncerà", ha replicato Belisario aggiungendo: "ci sono regioni commissariate per dissesti in sanità questo non può durare in eterno". Giudica "del tutto insufficiente" il decreto di attuazione del federalismo il centrista Gianluca Galletti. "Manca un controllo imparziale e ciò fa sì che il meccanismo di premi e sanzioni rischia di rimanere inattuato". Quindi denuncia: "il federalismo e' morto perché con i tagli alle regioni e alle autonomie queste non sono più in grado di assicurare i servizi ai cittadini". In ogni caso si e' optato per il voto di astensione perché, spiega, "questo e' l'unico decreto che mette qualche toppa ai disastri fatti prima. Almeno proviamo a salvare i più virtuosi". Spiega la posizione dei democratici il relatore di minoranza, Antonio Misiani: "condividiamo l'obiettivo di prevedere un sistema di premi e sanzioni efficaci che deve valere anche per lo Stato centrale. Il decreto può essere migliorato. Ci sono una serie di punti con soluzioni deboli e fragili". C'e' stata una "valutazione di merito condivisa con le altre forze di centrosinistra" e questo in un quadro in cui "siamo molto critici sull'attuazione del federalismo fiscale". Vista anche la manovra che con i suoi tagli "pregiudica il lavoro svolto in questi mesi".

DA PROVINCE GIUDIZIO NEGATIVO SU PREMI E SANZIONI - Resta di segno negativo il giudizio dell'unione delle Province italiane sul decreto legislativo di attuazione del federalismo che introduce premi e sanzioni e che, 'varato' oggi dalla bicameralina domani otterrà il via libero definitivo dal Consiglio dei Ministri. "Restano tutte le nostre perplessità", ha detto a margine della conferenza Stato-Regioni il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, "il percorso parlamentare non ha risolto a mio parere - ha aggiunto - i problemi sollevati in sede di conferenza unificata. Il decreto sembra più contenere un giudizio politico che di merito in un momento in cui servirebbe una maggiore collaborazione del governo con gli enti locali", ha detto ancora Castiglione sottolineando, tuttavia, che non si riscontra, a suo giudizio, un profilo di incostituzionalità del testo.

ERRANI, 'PREMI E SANZIONI' INCOSTITUZIONALE - "Siamo per i premi e sanzioni, ma il modo in cui si vogliono applicare e le scelte che si fanno in relazione alla responsabilità dei presidenti delle regioni, province e sindaci, senza reciprocità con il governo, non e' costituzionale". Lo ha detto il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, al termine dell'incontro odierno.

tags: [federalismo](#) [bicamerale](#) [idv](#)

Vota questa notizia: ★★★★★

Media voti:

Condividi >



Le ultimissime di Politica

Cambia sezione

**La questione morale scuote la Sinistra Parla il n° 1 della Stalingrado d'Italia**



Sesto San Giovanni è la città simbolo della sinistra italiana. Ed è proprio dalla ex Stalingrado d'Italia che

**Stracquadanio: "Napolitano si crede onnipotente"**

"Napolitano si intesta ogni volta l'indirizzo politico del Paese, compito che non gli appartiene. La sua è una forma di presidenzialismo strisciante"



- AI CRISTAL**  
Crea il tuo braccialetto personalizzato
- ASA IV - LA CLINICA DEGLI ORRORI**  
Ordina il libro sul caso della Clinica Santa Rita di Milano
- ISTITUZIONI**  
Qui Regione Lombardia
- INNOVAZIONE**  
Il futuro dell'energia con Enel
- EVENTI**  
Fiera Milano, tutte le news sulle esposizioni più importanti d'Italia
- CULTURE**  
Arte protagonista della comunicazione ENI

**VACANZE DA SOGNO**  
Scegli fra un mare di case vacanza! Il meglio è su Casa.it

[Cerca subito](#)

**CHAT**  
Cerchi l'amore? Trovalo online grazie a Meetic!

[Provalo adesso!](#)

Username  Password

**Hercole.it**

**Levatevi il pensiero.** website **LEVANTINO Group**  
Noleggio Piattaforme aeree, Autogru, Furgoni, Miniescavatori Edilizia e manutenzione di Salvatore Levantino

HOME SICILIA NEWS CALCIO AZIENDE ANNUNCI GOSSIP BLOG ACCESSO AZIENDE REGISTRATI TV IMMOBILI Imposta come Homepage  
Aggiungi ai Preferiti

Per guardare questo video  
scarica  
Adobe Flash Player.

Politica Cronaca Economia Video Notizie  
Gossip Calcio Spettacolo Eventi

mercoledì 27 luglio 2011 10:21

## Notizie Politica: SICILIA. ABOLIRE LE PROVINCE?

Scritto da Valentina Corrao



Il governatore siciliano Raffaele Lombardo afferma che è arrivato il momento giusto per presentare un disegno di legge, sull'abolizione delle Province, in realtà riguarda il decentramento dei poteri della Regione, si tratta del ddl sulle Province regionali. "Se vogliamo aiutare i siciliani e la Sicilia a crescere sostiene Lombardo dobbiamo

spogliare la Regione e decentrare tutto ai comuni e ai liberi consorzi perché sotto il controllo dei cittadini le cose funzionano meglio riducendo gli sprechi".

Il governatore sottolinea che "alcune delle competenze che sono di respiro sovracomunale verranno governate nell'ambito del consorzio dei comuni che sostituiranno le Province: i consorzi non sono altro che un gruppo di comuni e territori omogenei da un punto di vista sociale, economico, culturale e storico chiamati a gestire le competenze sovracomunali".

I consorzi "dovranno avvalersi del personale della Regione, delle ex Province e dei dipendenti comunali per governare quel determinato territorio".

"L'abolizione delle Province era uno dei punti che il PD aveva posto alla base del sostegno a questo governo - afferma Antonello Cracolici, presidente del gruppo PD all'Ars - credo che i tempi siano maturi per dar vita a questa riforma".

Disegno di legge condiviso anche da Fd, Fli e Udc "Proposta assolutamente demagogica", afferma Salvo Pogliese, vicecapogruppo del Pdl all'Ars.

"E' ovviamente dettata da un conflitto politico col Pdl e col suo coordinatore regionale.

È un convinto no all'abolizione delle Province anche per Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio provinciale Pdl e facente parte dell'Unione delle Province Italiane.

< Precedente

Politica: Ultime Notizie

Condividi su Facebook OKNO OKNOTIZIE

### GOVERNO. MICCICHE': "NO AD ALLEANZA CON PD" (VIDEO)



Per i dirigenti del Pd Enzo Bianco, Bernardo Mattarella e Mirello Crisafulli la fase tecnica del governo Lombardo...  
26-lug-2011 09:44 leggi tutto

### Ultime Notizie

Sicilia, Palermo, Catania, Messina, Caltanissetta, Trapani, Siracusa, Ragusa, Agrigento, Enna, I Comuni

LA FASE SPERIMENTALE DEL TERZO POLO IN SICILIA. IL PDL RESTA ALL'OPPOSIZIONE

STUDIO LEGALE  
**ZANCLA**  
www.studiolegalezancla.it  
DIRITTO PENALE  
RESPONSABILITÀ CIVILE  
SPECIALIZZATO IN RISARCIMENTO DANNI  
DA TRASFUSIONI DI SANGUE INFETTO  
E SOMMINISTRAZIONE DI EMOODERIVATI  
**091 6090707**  
info@studiolegalezancla.it

**ECONOMIA** Cesare Pianasso di Lega Nord si schiera in difesa di un ente giudicato inutile oltre che dispendioso

## Le Province hanno un loro ruolo

Per l'Upi sono addirittura un arricchimento del territorio per la funzione di trait d'union che rivestono

**CUORGNE'** (zsn) Ogni qualvolta si parla di tagli alla spesa pubblica, entrano in scena le Province, ritenute, a torto, dei rami secchi della politica. Un ruolo che l'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, non sente suo e documenta, con un dettagliato dossier, come tali organismi siano un arricchimento del territorio, per lo stretto contatto che hanno con lo stesso, fornendo servizi alternativi a quelli degli enti più rappresentativi come Regioni e Stato. Una tesi che è sostenuta anche da **Cesare Pianasso** della Lega Nord, che è appunto uno dei rappresentanti della Provincia di Torino e membro dell'ufficio di presidenza. «Non capisco quest'accanimento quasi terapeutico - ha detto - contro un'istituzione che svolge un servizio capillare sul territorio. Purtroppo assistiamo all'ipocrisia di partiti politici come l'Udc e l'Italia dei Valori, che da una parte sostengono la chiusura delle Province, ma nella realtà si guardano bene di dimettersi per darne l'esempio, con un attaccamento alla poltrona che è esemplare. A Torino i due partiti che sostengono la maggioranza hanno incarichi di prestigio. Se sono contrari a questi enti lascino gli assessorati almeno per coerenza di quanto pre-

dicano a destra e a manca». Da parte dell'Upi, nei giorni scorsi, è stato divulgato un dossier sul ruolo delle Province italiane. «Purtroppo a dominare è la propaganda e il qualunquismo, ma soprattutto abbiamo dovuto constatare che manca la volontà di ascoltare le tesi delle medesime. Così, per l'ennesima volta, si è scatenata la caccia alle streghe, che poi non trova riscontro alcuno nei fatti». Nel suo dossier l'Upi non solo analizza il lavoro svolto, ma fornisce anche degli elementi per razionalizzare il sistema. Le Province hanno speso nel 2010 circa 12 miliardi di euro, un miliardo e 360 milioni in meno dell'anno precedente, con competenze che vanno dalla viabilità ai trasporti, dove investono oltre un miliardo e mezzo ogni anno, stessa cifra per sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro, settore che occupa 61 mila dipendenti, per una spesa complessiva di 2 miliardi 343 milioni. Le indennità incidono per 113 milioni, mentre cifre consistenti sono investite per cultura e sport, che in bilancio pesano per mezzo miliardo di euro, mentre è di 325 milioni la spesa per i servizi sociali. Le Province gestiscono oggi qualcosa come 125 mila chilometri di strade che sono l'84% della

rete nazionale; hanno la manutenzione di oltre 5 mila edifici scolastici, tra istituti tecnici e medie, per un totale di 120 classi e oltre 2 milioni e 500 mila alunni. Gestiscono 2.660 palestre scolastiche sportive, impegnate per il 100% in attività extrascolastiche. Sul fronte del lavoro sono di loro competenza 600 centri per l'impiego, che oltre alla ricerca di manodopera si occupano anche di formazione professionale. In media ogni anno forniscono assistenza ad oltre 3 milioni di disoccupati. Sui costi della politica la legge 42/2010 ha ridotto del 20% il numero di assessori e consiglieri. Oggi si contano 4 mila e 14 politici, di cui 107 presidenti, altrettanti vice, 840 assessori e 2.853 consiglieri. I costi delle indennità degli amministratori nelle 107 province ammontano a 113 milioni annui. Nella sua relazione l'Upi non si limita a produrre quelle che sono le spese attuali, ma fornisce anche delle indicazioni su cosa si può tagliare subito per risparmiare. «In questo momento - sostiene Pianasso commentando il dossier - esistono oltre 7 mila enti strumentali come consorzi, aziende, società, che occupano circa 24 mila persone nei consigli di amministrazione, che impro-

priamente esercitano funzioni che non competono loro. Il costo dei compensi per questi organismi nel 2010 è stato pari a due miliardi e mezzo di euro. Eliminarli consentirebbe un risparmio immediato pari a ventidue volte quello che si otterrebbe abolendo le Province. Basti pensare che 318 mila persone hanno mansioni di consulenza nella pubblica amministrazione. Per consulenze, incarichi, collaborazioni e per le spese dei vari comitati e commissioni lo Stato ha speso nel 2009 circa tre miliardi di euro». Sulla riforma delle Province l'Upi avanza le sue proposte e non si trincerava dietro una lotta corporativa, ma riconosce che si debba ridurre il numero di questi enti che per ragioni politiche sono passati da 70 a 107, e parla dell'eliminazione di quelli inutili, da attuarsi attraverso una raccolta di firme per la presentazione di una proposta di legge. «Per questo l'Upi lancerà nelle prossime settimane una massiccia campagna di raccolta firme - conclude Cesare Pianasso - da presentare in parlamento per portare avanti l'iniziativa popolare di cancellare tutti quegli enti di nomina della politica e consolidare il ruolo delle istituzioni che liberamente i cittadini eleggono in loro rappresentanza».

*Al via a breve una  
raccolta firme  
per cancellare  
quelle  
organizzazioni  
che davvero  
non servono a  
nulla*



**Cesare Pianasso  
della Lega Nord,  
consigliere  
della Provincia  
di Torino,  
acerrimo  
sostenitore  
di queste  
storiche  
istituzioni**



## Sport, la Provincia a Roma all'incontro dell'Upi

[nuoro](#)
**PERSONE:** i nomi degli ultimi tre giorni

**LUOGHI:** la mappa degli ultimi tre giorni

 Qualità dell'aria nel comune di **SASSARI**


**NUORO.** Garantire l'utilizzo delle strutture sportive scolastiche in orario extrascolastico, a favore delle associazioni sportive dilettantistiche. Coinvolgere i disabili nello sport. Adeguare l'impiantistica esistente. Sono le richieste di venti province italiane, compresa quella di Nuoro. Se ne è parlato nei giorni scorsi a Roma, nella sede **dell'Unione province italiane**. Per Nuoro, era presente il coordinatore delegato allo sport Fabrizio Satta. Nel prossimo autunno, se ne discuterà in un'assemblea nazionale degli assessori allo sport. «Se realmente si vuole rilanciare lo sport bisogna creare una rete di informazione e di diffusione del messaggio - ha spiegato Satta - È necessario inoltre sensibilizzare e sollecitare governo e Regione a investire nella sicurezza dello sport, nell'abbattimento delle barriere architettoniche esistenti e nella riqualificazione di tutti gli impianti, ormai obsoleti, presenti nel territorio».

26 luglio 2011

### Altri contenuti

#### SULLE PERSONE CITATE

- ▶ «La Regione ha cancellato i fondi per lo sport»
- ▶ «Tutti si adoperino per trovare risorse»
- ▶ «Sport, rischio estinzione»

[→ TUTTI I NOMI](#)

#### SUGLI STESSI LUOGHI

- ▶ Generale indagato per disastro ambientale
- ▶ Comune premiato con il titolo di riciclone
- ▶ Gommone selvaggio, è guerra

[→ TUTTI I LUOGHI](#)

### Persone

<b>Paolo Fresu</b>	<b>Ugo Cappellacci</b>
<b>Domenico Fiordalisi</b>	<b>Giovanni Peresson</b>
<b>Dario Franceschini</b>	<b>Elena Ledda</b>
<b>Mauro Palmas</b>	<b>Giacomo Mameli</b>
<b>Luigi Lai</b>	<b>Cristiano Godano</b>
<b>Simone Pittau</b>	<b>Gianni Giovannelli</b>

[→ TUTTI I NOMI](#)

**PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO**


### Trova Indirizzi Utili

#### Cerca negozi e professionisti




#### NAVIGA PER CATEGORIA:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENZE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI

# «Subito un Patto per la crescita dell'Italia»

Le parti sociali chiedono discontinuità e responsabilità per «recuperare credibilità sui mercati»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

**P**reoccupati per l'ennesima giornata nera della Borsa e per il nuovo record dello spread tra Btp italiani e Bund tedeschi. Di fronte all'Italia presa di mira dalla speculazione, le parti sociali, imprenditori e sindacati, hanno preso una posizione comune, sulla linea di quella «coesione» sollecitata dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Serve un «immediato recupero di credibilità» nei confronti degli investitori. E per farlo occorre «una discontinuità» che possa «realizzare un progetto di crescita del Paese, in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione», con una «grande assunzione di responsabilità da parte di tutti».

La crescita è la priorità per le quasi venti sigle che ieri sera hanno sottoscritto il comunicato congiunto: Confindustria, Abi, Cgil, Cisl, l'Alleanza delle cooperative italiane (Confcooperative, Lega delle coop, Agci), Rete Imprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti), Confagricoltura, Confapi, Ugl, Coldiretti, Cia. Solo la Uil si è dissociata, con il numero uno, Luigi Angeletti, che non si è riconosciuto nel testo, giudicandolo «doroteo».

La crescita è la protagonista del Manifesto che il Sole 24 Ore ha pubblicato in prima pagina il 16 luglio, sollecitando un'azione da parte del governo ed indicando "Nove impegni" per aumentare il nostro Pil, dalla riduzione

delle tasse sul lavoro alle privatizzazioni e liberalizzazioni, da una maggiore trasparenza della Pa al taglio dei costi della politica.

Le parti sociali ieri non hanno indicato misure, ma hanno incalzato in governo a cambiare passo. È stata approvata la manovra economica, ma non è bastato. Ecco perché serve un «patto per la crescita», è scritto nel testo, «che coinvolga tutte le parti sociali». Anche perché «il mercato non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia». Imprese e sindacati sono «consapevoli che la fase che si sta attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana ed è connessa ad un problema europeo di fragilità dei Paesi periferici». Problemi ai quali «si aggiungono quelli di bilancio degli Stati Uniti». Le conseguenze delle incertezze sui mercati si traducono per l'Italia nel «deciso ampliamento degli spread dei titoli sovrani e nella penalizzazione dei valori di Borsa». E quindi «ciò comporta un elevato onere di finanziamento del debito pubblico ed un aumento del costo del denaro per famiglie ed imprese». Ecco perché «per evitare che la situazione italiana diventi insostenibile» bisogna ricreare nel nostro Paese «condizioni per ripristinare la normalità sui mercati finanziari».

Queste «condizioni» si devono concretizzare in un progetto di crescita dell'Italia. «Abbiamo bisogno di riforme profonde e impopolari. Ma il Paese deve restare unito per realizzarle: dobbiamo cambiare tutti o andremo giù tutti insieme», ha detto Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, in un'inter-

vista pubblicata ieri sul Financial Times. La Marcegaglia si è soffermata sulla «totale sfiducia nella politica», riferendosi ad un sondaggio condotto su 6 mila iscritti, che è dipesa «dai fallimenti su tutti i fronti, intollerabili» e descrivendo una comunità degli affari che «si sente abbandonata dal governo». Per concludere che «la situazione è molto seria».

Serve «discontinuità» scrive il comunicato. Una richiesta che è stata sottolineata dal segretario del Pd, Pierluigi Bersani, come «una novità importante, sia per aver registrato i problemi, sia per voler dare a questa fase di gestione dell'Italia un carattere di novità». Per il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, «il segretario del Pd strumentalizza» il comunicato attribuendovi «addirittura la richiesta di un nuovo governo». Il nodo, sottolinea, sono le riforme sulle quali l'esecutivo è pronto al confronto. Sulle cose da fare, come ha scritto Napolitano sul Sole 24 Ore, dopo la pubblicazione del Manifesto per la crescita, «le misure possono suscitare obiezioni, ma sarebbe importante che ciascun soggetto politico o sociale si esprimesse in termini puntuali sul da farsi, così che emergesse ogni possibile condivisione». Sul Sole 24 Ore trenta organizzazioni hanno detto la propria opinione. Ora si tratterebbe di passare all'azione, con un confronto tra parti e sociali e il governo. Certo, come scrive Napolitano, «in quale clima e contesto politico tale confronto possa svolgersi e concludersi positivamente è un problema certamente non secondario, il cui scioglimento resta però affidato alla dialettica tra le forze rappresentate in Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'appello.** «La crisi dipende solo in parte dall'economia italiana, c'è un problema Ue di fragilità dei Paesi periferici». Solo la Uil si dissocia dal testo

**Marcegaglia.** Intervista a Ft: «Abbiamo bisogno di riforme profonde e impopolari. Ma il Paese deve restare unito per realizzarle»

LA PREOCCUPAZIONE

IL SEGNALE

L'IMPEGNO

*I mercati finanziari non sembrano riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia*

*Occorre arrivare a un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori*

*Serve un Patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali, con una grande assunzione di responsabilità*



**Gli interventi sul Manifesto del Sole 24 Ore**

“

*Liberalizzazioni al primo punto di ogni agenda: scarsa concorrenza produce bassa crescita*

**Emma Marcegaglia**  
Confindustria

“

*Nel commercio «deregulation» già in atto, ora è tempo di liberalizzare le professioni*

**Carlo Sangalli**  
Confcommercio

“

*Habitat poco favorevole all'iniziativa economica: liberiamo le imprese dai costi miliardari della burocrazia*

**Giorgio Guerrini**  
Confartigianato

“

*Per una crescita duratura creiamo le condizioni per l'aumento della produttività*

**Ivan Malavasi**  
Cna

“

*Reagiamo alla crisi anche valorizzando il ruolo duttile e creativo dell'artigianato*

**Giacomo Basso**  
Casartigiani

“

*Aboliamo le inutili province, riduciamo il numero di comunità montane e micro-comuni*

**Marco Venturi**  
Confesercenti

“

*Occorre un rilancio chiaro e inequivoco della nostra credibilità sui mercati»*

**Giuseppe Mussari**  
Abi

“

*Definire i servizi che lo Stato intende ancora garantire per impostare il nuovo welfare*

**Fabio Cerchiai**  
Ania

“

*La riforma fiscale sia globale per motivi di equilibrio economico e di equità sociale*

**Luigi Abete**  
Assonime

“

*Per ripartire premiare il merito nella scuola, nel lavoro, nella politica, nelle imprese*

**Luigi Marino**  
Confcooperative

“

*Non si può approntare nessuna seria politica per l'occupazione se non si interviene sull'Irap*

**Rosario Altieri**  
Agci

“

*Il rigore è fondamentale ma è importante anche aprire nuove prospettive alle imprese*

**Giuseppe Politi**  
Cia

“

*Ridurre le tasse su lavoratori e imprese e spostare il peso del fisco su rendite e patrimoni*

**Susanna Camusso**  
Cgil

“

*Per ridare credibilità e dignità alla politica i suoi costi vanno subito adeguati ai livelli europei*

**Raffaele Bonanni**  
Cisl

“

*Puntare sulla detassazione del salario di produttività che deve diventare strutturale*

**Luigi Angeletti**  
Uil

“

*Giusto abbattere l'Irap, sull'Iva attenzione a nuove forme di evasione*

**Giovanni Centrella**  
Ugl

“

*Giusto riflettere su come restituire fiducia a chi produce lavoro e ricchezza*

**Paolo Galassi**  
Confapi

“

*Senza tagliare i costi della politica manca l'autorevolezza per imporre qualsivoglia sacrificio*

**Claudio Siciliotti**  
Commercialisti

“

*È essenziale un'amministrazione trasparente ed efficiente, un «pubblico» meno presente*

**Mario Guidi**  
Confagricoltura

“

*Le liberalizzazioni vanno fatte in termini selettivi e concertate con le parti sociali*

**Marco Paolo Nigi**  
Confsal

“

*La messa in rete di informazioni da parte della Pa è il presupposto per rendere più efficiente il sistema*

**Massimo Scaccabarozzi**  
Farmindustria

“

*Il Piano casa, a costo zero per lo Stato, può costituire un aiuto alla ripresa dell'economia nazionale*

**Franco Manfredini**  
Confindustria Ceramica

“

*L'adozione di eurobond sarebbe una svolta di qualità dell'Europa nella gestione della crisi finanziaria*

**Sergio Marini**  
Coldiretti

“

*Indispensabile l'attenzione alle costruzioni, un volano di crescita per tutto il Paese*

**Giuliano Poletti**  
Legacoop

“

*Va evitato che il federalismo comporti ulteriori aggravii fiscali e complicazioni*

**Eugenio Razelli**  
Anfia

“

*Edilizia e infrastrutture possono rappresentare un volano infallibile per la ripresa economica*

**Paolo Buzzetti**  
Ance

“

*Il rilancio del Paese passa anche dalla riforma forense e da quella della giustizia*

**Guido Alpa**  
Consiglio nazionale forense

“

*Insistere sulla flessibilità del lavoro cui la contrattazione di secondo livello ha aperto la strada*

**Mario Resca**  
Confimprese

“

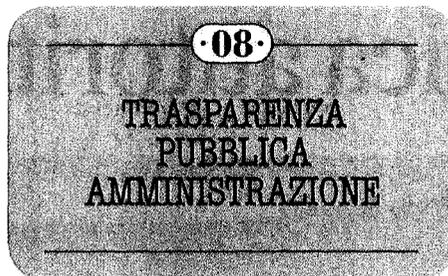
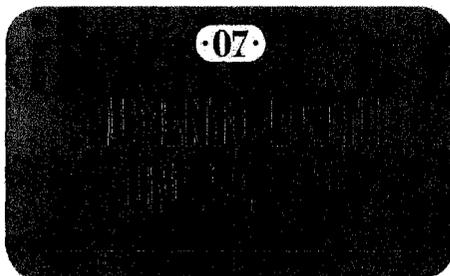
*La crescita in Italia potrà realizzarsi solo con uno slancio della domanda interna*

**Guidalberto Guidi**  
Anie

“

*Sì a un piano di liberalizzazione di licenze e orari per le attività del commercio e dei servizi*

**Renzo Iorio**  
Federturismo



**LA LETTERA DI NAPOLITANO**Il Sole **24 ORE**  
DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO NAPOLITANO**Ora tutti  
si confrontano  
nel merito**  
di **Giorgio Napolitano****«Tutti si confrontano sul merito»**

Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano, con una lettera il 17 luglio al Sole 24 Ore, ha espresso apprezzamento per i "Nove impegni sulla crescita" e ha invitato tutti al confronto nel merito

**Responsabilità e discontinuità**

**G**uardiamo con preoccupazione al recente andamento dei mercati finanziari. Il mercato non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia. Siamo consapevoli che la fase che stiamo attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana ed è connessa a un problema europeo di fragilità dei Paesi periferici. A ciò si aggiungono i problemi di bilancio degli Stati Uniti. Ma queste incertezze dei mercati si traducono per l'Italia nel deciso ampliamento degli spread sui titoli sovrani e nella penalizzazione dei valori di Borsa. Ciò comporta un elevato onere di finanziamento del debito pubblico ed un aumento del costo del denaro per famiglie ed imprese. Per evitare che la situazione italiana divenga insostenibile

occorre ricreare immediatamente nel nostro Paese condizioni per ripristinare la normalità sui mercati finanziari con un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori. A tal fine si rende necessario un Patto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali; serve una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti ed una discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita del Paese in grado di assicurare la sostenibilità del debito e la creazione di nuova occupazione.

**Abi, Alleanza Cooperative italiane (Confcooperative, Lega cooperative, Agci), Cgil, Cia, Cisl, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confindustria, Reteimprese Italia (Confcommercio, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confesercenti), Ugl**

BENE COMUNE ED ENTI LOCALI

# La politica che si nutre di rendite

## Più controlli di legalità sugli intrecci con gli interessi corporativi

di **Giacomo Vaciago**

**I** problemi del Paese si capiscono anche dai suoi maggiori scandali che spesso sono la deformazione, illegale, di quanto è già un problema economico e sociale, da risolvere comunque nell'interesse del Paese.

A ben guardare, che cosa accomuna i recenti scandali relativi a personaggi che fanno mercimonio di incarichi, gare ed appalti pubblici; o ancora che si occupano di varianti urbanistiche relative ad aree industriali dismesse? In ambedue i casi, il sociologo pensa anzitutto al ruolo della "casta", cioè del politico disonesto che fa i suoi affari.

Ma per l'economista, ciò che conta è qualcosa di ancora più grave. È l'ennesima conferma che la nostra mancata crescita è spiegabile - come avrebbero detto Ricardo e Marx - in termini di teoria del valore e della distribuzione: le rendite si mangiano ciò che in un moderno paese industriale dovrebbe spettare alla somma di profitti e salari.

Ma andiamo con ordine, e ricordiamo anzitutto come viene di solito spiegata la nostra mancata crescita degli ultimi quindici anni. Quando il 5 novembre scorso, Mario Draghi venne in Ancona a tenere la lezione Fuà su "Crescita, benessere e compiti dell'economia politica", ricordò - citando gli studi di

Carlo M. Cipolla - che la decadenza dell'Italia nel Seicento fu «dovuta al dominio di una casta di possenti proprietari agrari che avevano ricacciato in secondo piano gli operatori mercantili, manifatturieri e finanziari».

A questi - cioè all'investimento in innovazione dei loro profitti - era attribuibile la grande crescita economica e sociale del Rinascimento. Che verrà poi spenta dal prevalere delle rendite, nel corso del Seicento. Chi sono oggi i "possenti proprietari agrari" di quattro secoli fa? Ovviamente, non dobbiamo pensare agli agricoltori, ma piuttosto all'intreccio tra rendite di vari tipi e "interessi corporativi" (come li chiama Draghi al termine delle ultime Considerazioni Finali) cioè al mancato prevalere delle regole di un'economia di mercato basata su concorrenza e merito.

Come è noto, la crisi di cui stiamo ancora soffrendo, ha avuto origine, nei Paesi anglosassoni, negli eccessi di una bolla immobiliare agevolata dalla speculazione finanziaria. Da noi, è stata minore la bolla e quindi il boom and bust dell'attività edilizia, ma in compenso è stata relativamente maggiore la speculazione immobiliare, anch'essa molto aiutata dal credito.

L'accondiscendenza - non sempre rispettosa della legalità - dell'ente loca-

le che ha la sovranità urbanistica era parte di questo gioco. Con tutta la miopia politica di credere che varianti urbanistiche a volte illegali, e piani regolatori spesso sovradimensionati, aiutassero a finanziare i servizi sociali e quindi a meritare l'applauso degli elettori. O peggio, che la speculazione immobiliare potesse confondersi con la crescita, come temporaneo sostegno all'attività edilizia.

Un po' diverso è tornare alla crescita, spiegava anni fa un economista come Kaldor, che esplicitamente si richiamava alla teoria classica (Ricardo-Marx) della rendita. Se peroriamo il "velo" della moneta e della finanza, la crisi la spieghiamo meglio in termini reali, cioè in termini di teoria classica del valore: una parte va alla rendita (e relativa spesa in consumi opulenti); un minimo va ai salari (e relativa spesa per beni di sussistenza), e quanto resta va ai profitti (e relativa spesa per investimenti e innovazione). Risulta così più chiaro che si torna a crescere solo se e quando si riducono le tante rendite che ci opprimono e ci impoveriscono. E per quanto riguarda l'urbanistica, vale l'auspicio di Draghi (è il punto delle ultime Considerazioni finali che è stato meno citato!) di «un serrato controllo di legalità» sugli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il Consiglio dei ministri. Dopo il sì della Bicamerale il provvedimento arriva all'esame finale dell'Esecutivo

# Federalismo con premi e sanzioni

## Inleggibilità decennale per governatori e sindaci che provocano il dissesto

**Gianni Trovati  
Roberto Turno**

☞ Rimozione «per responsabilità politica» e incandidabilità per dieci anni a qualsiasi carica pubblica dei governatori con i conti di asl e ospedali in default. Stessa sorte per sindaci e presidenti di provincia condannati per dissesto già in primo grado dalla Corte dei conti. Ministri che potranno essere sfiduciati dalla Camera di appartenenza se non rispetteranno fabbisogni e costi standard, e forse anche loro incompatibili a tutte le cariche pubbliche per dieci anni. Tagli fino a un massimo del 5% del fondo di sperimentale di riequilibrio per gli enti locali che sfiorano il patto di stabilità. Piano operativo con banche e intermediari finanziari per rimborsare le imprese in credito con gli enti locali e con lo Stato. Dopo il via libera di ieri della bicameralina parlamentare, sbarca questa mattina in Consiglio dei ministri l'ottavo tassello del federalismo fiscale su sanzioni (molte) e premi (assai meno) per gli amministratori locali. Un disco verde arrivato col voto favorevole di Pdl, Lega e Idv, mentre Pd e Terzo polo si sono astenuti.

Ma a fare la voce grossa sono stati ieri soprattutto Regioni, sindaci e Province. Il provvedimento, contestano Anci e governatori, «non è costituzionale». Di più:

il combinato disposto con la manovra di luglio per le Regioni compromette l'attuazione del federalismo fiscale, che a questo punto è su un binario morto. Col risultato di rendere difficile «se non impossibile» per molti «restare in equilibrio di bilancio». Pollice verso anche dai sindaci: «Il nostro giudizio non può che rimanere negativo», conferma il vicepresidente dell'Anci, Graziano Delrio, così come **l'Upi** (Province). Contestazione fatta propria da Pd e Terzo Polo. Il Governo rimanda la palla al mittente, e per esempio con Luca Antonini, presidente della Copaff, pone l'attenzione sulle «novità di sistema poste dal decreto, come le relazioni di fine mandato che permetteranno agli elettori di giudicare le amministrazioni sui numeri. Sono interventi strutturali, che non vanno confusi con il dato congiunturale della manovra». Tutte le opposizioni, ha annunciato però Walter Vitali (Pd), presenteranno a settembre una mozione alla Camera per «chiamare il Governo a rispondere del fallimento del federalismo», che tra l'altro, afferma il correlatore Antonio Misiani (Pd), ha eluso qualsiasi meccanismo di concertazione con gli enti locali. Un centralismo di ritorno, insomma. La battaglia, è facile prevedere, si trascinerà fino alla

Consulta. Anche se Governo e maggioranza difendono a spada tratta il testo e la strada seguita: il varo lampo di questa mattina in Consiglio dei ministri è la prova della volontà-necessità, soprattutto per la Lega, di accelerare e di incassare senza complicazioni il provvedimento-bandiera.

La rimozione dei governatori per grave dissesto in sanità scatterà in tre casi: se il governatore-commissario non redige o non applica il piano di rientro dal debito; se alla verifica annuale il piano non raggiunge gli obiettivi o addirittura peggiora la situazione; se per due anni di seguito vengono applicate le super addizionali Irpef e Irap per insuccesso dell'azione di risanamento. Porte chiuse per 10 anni anche a sindaci e amministratori condannati per danni dalla Corte dei conti per fatti commessi nei cinque anni precedenti al dissesto dell'ente, ma solo quando la Corte accerti che il default è diretta conseguenza di quei danni. Il "bando" potrà colpire anche i revisori dei conti, che non potranno ricoprire l'incarico per 10 anni se la Corte li giudica responsabili di ritardate o mancate comunicazioni: in quel caso, la segnalazione arriverà anche all'ordine professionale che potrà avviare azioni disciplinari. Confermate le sanzioni per chi non ha rispettato il patto di stabilità a partire dal 2010 (si veda Il So-

le 24 Ore del 23 luglio), con un (piccolo) sconto: il taglio al fondo di riequilibrio (criticissimo dagli enti locali) sarà sempre misurato sull'entità dello sfioramento degli obiettivi, ma non potrà in nessun caso superare il 5% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. Via libera, infine, al nuovo tentativo di risolvere il nodo dei pagamenti incagliati alle imprese fornitrici: sarà un tavolo tecnico fra Governo ed enti a dover trovare soluzioni spingendo sulle compensazioni del patto a livello regionale e sulla certificazione dei crediti.

Del cantiere del federalismo si sono occupate ieri anche le Conferenze Stato-città e unificate. In particolare, è stato raggiunto l'accordo sulle sanzioni per gli enti che non rispondono ai questionari sui fabbisogni standard: il Viminale ne pubblicherà l'elenco e invierà un sollecito e dopo 60 giorni, in caso di perdurante silenzio, si bloccherà l'erogazione del fondo di riequilibrio. Passo in avanti anche sul federalismo demaniale, su cui i sindaci hanno dato l'intesa dopo che il Governo si è impegnato a individuare i Comuni come destinatari prioritari dei beni lasciati dallo Stato. Nulla di fatto, invece, sul decreto per la regionalizzazione del Patto, che si è inceppato sul «no» da parte delle Regioni a Statuto speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE REAZIONI

Per le autonomie

«regole incostituzionali»

Le opposizioni: «Il Governo risponda del fallimento della riforma»



**Le novità in arrivo**

**1 REGIONI**

I governatori saranno responsabili di «grave dissesto finanziario» se: il piano di rientro non sia stato immotivatamente adempiuto; alla verifica annuale la situazione sia peggiorata; per due esercizi consecutivi vengano applicate le super addizionali regionali Irpef e Irap. In questi casi il governatore-commissario sarà rimosso «per responsabilità politica» e per dieci anni non sarà candidabile a tutte le cariche pubbliche elettive. La decadenza automatica scatterà anche, per accertate responsabilità, nei confronti di direttori generali, amministrativi e sanitari delle aziende sanitarie e dei responsabili degli assessorati competenti

**2 ENTI LOCALI**

Via libera alle nuove sanzioni per chi non rispetta il patto di stabilità (a partire dal 2010): gli enti che sfiorano gli obiettivi di finanza pubblica si vedranno tagliare anche il fondo di riequilibrio, ma la sforbiciata non potrà superare il 5% delle entrate correnti. Confermate le altre penalità, dal taglio del 30% a indennità e gettoni alla stretta sulla spesa corrente e al blocco di indebitamento e assunzioni. Incandidabilità per 10 anni per gli amministratori condannati dalla Corte dei conti su fatti intervenuti nei cinque anni precedenti al dissesto; incompatibilità decennale per i revisori colpevoli di mancato o ritardato allarme in un ente andato in dissesto

**3 MINISTERI**

Anche i ministeri sono chiamati dal decreto legislativo a superare il parametro della spesa storica per abbracciare i costi standard. Il testo prevede la definizione dei fabbisogni standard delle amministrazioni centrali; il raffronto fra questi e le spese effettivamente sostenute e registrate nel bilancio consuntivo dello Stato è trasmesso alle Camere. Per i titolari dei ministeri che si discostano dai fabbisogni standard è prevista la possibilità che le Camere arrivino alla sfiducia, come previsto dall'articolo 94 della Costituzione. Il Governo è chiamato a valutare l'opportunità di introdurre l'incompatibilità decennale per tutte le cariche pubbliche nei confronti del ministro sfiduciato

FOTOGRAMMA



**Bilanci.** Chiuso il «buco» di cassa

# Sbloccati 4,3 miliardi di fondi ai Comuni

Con un mese di ritardo, accumulati dalle parti del ministero dell'Economia, ma alla fine sono arrivati: si tratta di 4,283 miliardi di euro, girati ieri dal ministero dell'Interno ai Comuni delle Regioni ordinarie come debutto delle risorse «federaliste», articolate in compartecipazione Iva e fondo sperimentale di riequilibrio, chiamate a sostituire i trasferimenti statali.

L'annuncio è arrivato ieri dal sottosegretario all'Interno Michelino Davico, ed è stato reso possibile dallo sblocco dei fondi necessari da parte del ministero dell'Economia. L'eroga-

zione dei fondi segna la prima uscita ufficiale delle risorse federaliste, disciplinate nei meccanismi e nel calendario dall'accordo raggiunto nella Conferenza Stato-città del 31 maggio scorso: per seguire il ritmo dei vecchi assegni statali, che arrivavano ai Comuni a febbraio, maggio e ottobre, l'intesa prevedeva il via libera alla prima tranche, pari a due terzi del totale, entro fine giugno, e l'arrivo dell'ultima rata a novembre. I 4,3 miliardi sbloccati ieri sono la tranche prevista per giugno, e sanano un buco di cassa che secondo gli amministratori lo-

cali avrebbe messo a rischio il pagamento anche degli stipendi e di altre spese obbligatorie.

Le risorse girate ieri agli enti locali dei territori "ordinari" appartengono a due famiglie: 2,366 miliardi arrivano dal fondo sperimentale di riequilibrio, introdotto dal decreto legislativo sul federalismo municipale per accorciare (nel 2011 annullare) le distanze fra i territori caratterizzati da una diversa capacità fiscale, mentre gli altri 1,917 miliardi riguardano la compartecipazione Iva. A fine 2011, dopo l'ultima tranche in calenda-

rio per novembre, in base ai numeri diffusi ieri l'entità delle risorse federaliste girate agli enti locali delle Regioni ordinarie sarà di circa 6,42 miliardi, a cui vanno aggiunti i 2,65 miliardi assegnati a marzo in base alle regole pre-federaliste. Per evitare il solito problema del buco di cassa, nell'attesa dei decreti attuativi, a marzo il Viminale ha erogato la prima rata dei vecchi assegni: chi veniva "privilegiato" dal meccanismo dei trasferimenti erariali si vedrà quindi ridurre le risorse a conguaglio.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MECCANISMO

Ai territori a Statuto ordinario sono stati assegnati i due terzi delle risorse 2011 legate a riequilibrio e compartecipazione Iva



**Istruzione.** Necessario rivedere le regole per la governance

# Istituti tecnici superiori: le imprese in pressing

**Claudio Tucci**  
ROMA

■ Più "impresa" negli Istituti tecnici superiori (Its), le nuove 59 scuole post diploma di tecnologia che decolleranno in autunno e che saranno gestite da altrettante Fondazioni nate in 16 regioni dall'asse scuole, università, aziende ed enti locali. «Chiediamo una governance più attenta al mondo delle imprese», dove poi finiranno questi "super tecnici", sottolinea Eugenio Massolo, presidente della Fondazione Its per la mobilità sostenibile, settore trasporti marittimi e pesca, Accademia Italiana Marina Mercantile di Genova. Nel mirino di Massolo è soprattutto il nodo del "voto ponderato" al momento escluso nella bozza di decreto interministeriale (Istruzione e Lavoro) e nelle linee guida di attuazione dei nuovi Its, che invece assegnano a ciascun soggetto che

siederà nel consiglio d'indirizzo delle Fondazioni «un voto capitolario di uguale peso». Vale a dire, una testa, un voto a prescindere dall'effettivo capitale finanziario investito. «In questo modo si penalizzano le imprese che hanno messo sul piatto più risorse», rilancia Massolo, che auspica quindi «un'ulteriore riflessione» da parte dei ministri Mariastella Gelmini e Maurizio Sacconi. Le imprese chiedono poi al Governo di rivedere il "divieto" da parte delle Fondazioni di chiedere rette agli studenti «se non in limiti modestissimi», è scritto nei provvedimenti ministeriali. Il nodo, sottolineano le aziende, è che le risorse pubbliche (460mila euro a Its, più un ulteriore 30% che arriverà dalle Regioni) serviranno quasi tutte per le attività propedeutiche e per lo start up, mentre "per la fase successiva" il finanziamento

è tutt'altro che assicurato. E la possibilità quindi di chiedere contributi economici agli studenti consentirebbe alle Fondazioni "di stare sul mercato", mixando fondi pubblici e privati.

Da rivedere è anche l'opportunità (per ora esclusa) di assegnare borse di studio ai corsisti, per valorizzare le eccellenze e aprire i corsi anche ai ragazzi più svantaggiati. Per lo svolgimento delle lezioni poi, evidenzia Noemi Ranieri della Uil Scuola, sarebbe opportuno favorire l'impiego di insegnanti qualificati «utilizzando - spiega - la disponibilità in classi di concorso in soprannumero e tutti gli istituti contrattuali che consentono la valorizzazione della professionalità del docente». La bozza di decreto interministeriale conferma invece le sei figure nazionali di riferimento dei "futuri" diplomati Its (efficienza energetica,

mobilità sostenibile, nuove tecnologie della vita e del made in Italy, turismo e beni culturali, tecnologia dell'informazione e comunicazione) e i requisiti per accedere ai nuovi percorsi formativi. Potranno iscriversi agli Its i ragazzi in possesso di diploma tecnico e professionale, ma anche giovani e adulti occupati in possesso di un qualsiasi diploma di maturità. Quasi tutti i corsi avranno durata biennale, a eccezione di tre che, per i profili di uscita più complessi, istituiranno corsi triennali. Ai corsisti saranno riconosciuti 72 Cfù (Crediti formativi universitari) nei corsi delle università fondatrici, mentre agli esami finali saranno ammessi i ragazzi che hanno frequentato almeno l'80% del corso. In ogni caso è assicurata una certificazione delle competenze acquisite anche a chi non dovesse terminare l'Its.

## LE ALTRE SOLLECITAZIONI

Per le aziende  
va allargata la possibilità  
di prevedere  
contributi a carico  
degli studenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ticino e dintorni****FEDERALISMO AL CONTRARIO  
SUI PARCHI IN LOMBARDIA**di **GIANGIACOMO SCHIAVI**

**S**ui parchi in Lombardia il federalismo funziona al contrario: la Regione azzerò i consorzi di gestione e si annette i poteri affidati ai Comuni. A meno di qualche ripensamento, una spudorata operazione di potere colpisce ancora una volta il verde, il territorio e l'integrità delle aree protette. CONTINUA A PAGINA 38

Non si può che rilanciare il grido d'allarme delle tante associazioni ambientaliste che in questi giorni hanno continuato a segnalare i dubbi e i pericoli di un'operazione considerata un salto nel vuoto: i precedenti di rapina del verde pubblico nei 24 parchi regionali, che costituiscono un terzo del territorio lombardo, dovrebbero mettere in guardia da una decisione che indebolisce la tutela di un sistema creato per garantire equilibrio, in una zona ad alta densità di traffico e industrie. È paradossale che il crollo di un argine difensivo per il verde passi proprio nella Regione che si prepara a ospitare l'Expo ambientalista e sostenibile del 2015. Ma che coerenza c'è tra i progetti di valorizzazione dell'agricoltura e delle cascine lombarde e la possibilità di espropriare fette di terreno da riservare al cemento, a interventi urbanistici che pesano su un habitat straordinario come il parco del Ticino o all'inutile terza pista dell'aeroporto di Malpensa? Troppe volte in passato l'eccesso di prudenza e l'indifferenza politica hanno avallato gli scempi sul territorio; troppe volte in nome di una discrezionalità di parte sono stati privilegiati gli interessi dei pochi beneficiari dalle concessioni edilizie. Negli ultimi vent'anni le grandi infrastrutture e il cemento si sono mangiati un pezzo di Regione grande quanto le città di Varese e Bergamo. E le previsioni parlano di altri 53 milioni di metri quadrati di aree agricole che rischiano di essere spazzate via.

La nuova legge che la regione oggi si appresta a varare è un semaforo verde in questa direzione, una direzione sbagliata, affrettata, pericolosa. Per questo è naturale sollevare dubbi, proprio mentre le inchieste della Procura aprono interrogativi su altre procedure disinvoltate da alcune pubbliche amministrazioni, in nome di una presunta pubblica utilità. Anche qui, con la nuova legge si parla

di doverosa necessità per salvare i parchi dalla sicura soppressione, dopo una norma maldestra approvata in Parlamento. Ma l'unica necessità è quella di rafforzare i controlli sul territorio. Non è sospetta una legge che va nella direzione contraria?

**TUTELIAMO I PARCHI DELLA LOMBARDIA  
DAL FEDERALISMO IN SENSO CONTRARIO**

# Via i governatori con la sanità in deficit

*Gli enti locali bocciano il decreto sul federalismo. Ticket, cede anche il fronte del no*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Sulla testa di governatori di Regioni, presidenti di province e sindaci ora pende il rischio del «fallimento politico». Il decreto, l'ottavo e ultimo del pacchetto sul federalismo fiscale, è stato approvato ieri con l'astensione del Pd e il voto favorevole dell'Italia dei valori. Ma ha già provocato la rivolta delle Regioni, dell'Anci e dell'Upi che contestano duramente il provvedimento e parlano di «in-costituzionalità».

Il nuovo meccanismo di «premi e sanzioni» sembra una taglia severa e inesorabile per la classe politica locale. Sindaci e presidenti di Province che provocheranno il «dissesto finanziario» (una fattispecie già prevista dalla legge e che è un vero e proprio default in conseguenza del quale non si pagano i creditori) saranno

portati in giudizio dalla Corte dei Conti. Se la magistratura contabile individuerà «dolo o colpa grave» la sanzione sarà ineleggibilità per dieci anni a tutti i livelli, da consigliere comunale a parlamentare europeo.

Diversa, ma ugualmente pesante, la procedura prevista per il «fallimento politico» dei presidenti di Regioni: la rimozione scatta nel momento in cui il governatore non riesce a rispettare «immotivatamente» il piano di rientro dal deficit sanitario nonostante abbia portato l'addizionale Irpef al livello massimo del 3 per cento e l'abbia mantenuta tale per due anni. In questo caso la sanzione non è rimandata alla successiva «legislatura» ma è immediata: dopo un primo passo che consiste nell'arrivo di un commissario esterno, il governo centrale «denuncia» il dissesto al presidente

della Repubblica che può «licenziare» seduta stante il governatore.

Il decreto prevede anche l'introduzione della pratica dell'«inventario di fine mandato»: gli enti locali saranno obbligati a pubblicare in prossimità delle elezioni sul proprio sito Internet un bilancio certificato. «La campagna elettorale non si farà sugli slogan ma sui numeri», ha osservato Luca Antonini, presidente della Copaff, la commissione per il federalismo fiscale.

Le Regioni, i Comuni e le Province sono sul piede di guerra. «Siamo per i premi e le sanzioni ma il modo in cui si vogliono applicare, senza reciprocità, è incostituzionale», ha tuonato Vasco Errani, il presidente della Conferenza delle Regioni. Critici anche i Comuni: «Il vero problema resta il patto di stabilità che impedisce ai

Comuni di agire, mentre premi e sanzioni si espongono alla incostituzionalità», ha detto Graziano Delrio dell'Anci. Giudizio negativo anche da parte di Giuseppe Castiglione dell'Upi (Unione province).

Resta alta la tensione anche sul fronte dei ticket sanitari: i margini di legge per le Regioni che nei giorni scorsi si sono opposte all'applicazione sono scarsi e dunque il fronte del «no ticket» si sta sgretolando. Oggi il ministro della Sanità Ferruccio Fazio incontrerà i governatori: l'unica strada possibile, per tentare di evitare il balzello, sarebbe quella di consentire alle Regioni di finanziare l'esenzione con altre risorse proprie. In questo modo si manterrebbe l'esenzione su specialistica e diagnostica che si protrae dal 2007 alla prima metà di quest'anno. Ma le Regioni, già sottoposte a dolorosi tagli, difficilmente potranno accettare.



## I tagli alle spese

a regime nel 2014- milioni di euro

Fonte: Cgia

### COMUNI

● Servizi generali	1.360
● Territorio e ambiente	891
● Viabilità e trasporti	615
● Assistenza sociale	602
● Istruzione	429

### PROVINCE

● Servizi generali	339
● Territorio	276
● Istruzione	242
● Trasporti	153
● Sviluppo economico	117

### REGIONI ORDINARIE

● Servizi generali	1.030
● Trasporto su strada	783
● Trasporto ferroviario	533
● Assistenza sociale	504
● Orientamento e formazione professionale	372
● Industria ed energia	337
● Opere pubbliche	272
● Agricoltura e zootecnia	258

### REGIONE E PROVINCE A STATUTO SPECIALE

● Servizi generali	539
● Finanza locale	513
● Istruzione	264
● Assistenza sociale	199
● Agricoltura e zootecnia	174
● Trasporto su strada	136
● Cultura	124

### BILANCIO WEB

Gli enti locali dovranno pubblicare sul proprio sito un bilancio certificato di fine mandato

**Previsto nel provvedimento il "fallimento politico" di sindaci e presidenti di Regioni e Province. Premi e sanzioni. Il Pd si è astenuto. Idv a favore**



# E adesso anche tra i padani tutti scaricano le sedi a Monza

Il sindaco: «Davvero pensate che io sia così importante da imporle?»  
In città anche gli industriali scettici: non si capisce a cosa servano

## il caso

MICHELE BRAMBILLA  
INVIATO A MONZA

**C**hi pensasse a una Monza preoccupata per la lettera del presidente Napolitano, si sbaglierebbe di grosso. Nessuno ha paura di perdere i ministeri per il semplice fatto che nessuno pensa che i ministeri ci siano davvero.

La cittadinanza pare comunque essersi divisa in due partiti: gli indignati e gli indifferenti. I primi sono quelli che sabato hanno protestato gridando che «la Villa Reale è di tutti»; perfino il consorzio che gestisce Parco e Villa è furibondo per essere stato messo di fronte al fatto compiuto. I secondi, gli indifferenti, sono la stragrande maggioranza dei cittadini.

Per dire: tra gli indifferenti c'è anche la famosa «parte produttiva del Paese», la categoria che a sentire Bossi aveva più di ogni altra necessità di questo decentramento. La reazione degli imprenditori è stata talmente fredda che all'inaugurazione l'Associazione Industriali di Monza e Brianza (la più antica d'Italia) non è neppure stata invitata. «Sicuramente - ci dice il presidente degli industriali di Monza, Renato Cerioli - c'è stato un problema di informazione. Questi uffici non si capi-

sce cosa siano e a cosa servano. Per questo la loro apertura è stata accolta con diffidenza dagli imprenditori. Per ora c'è il timore che servano solo ad aumentare la spesa pubblica, in un periodo in cui ci sarebbe da tagliare».

Ma allora chi li ha voluti questi uffici a Monza? A Roma qualche parlamentare di centrodestra cerca di prendere le distanze e insinua: è un'iniziativa della Lega per aiutare il suo sindaco, Marco Mariani, in vista delle elezioni comunali dell'anno prossimo. Mariani sorride: «Ma davvero voi pensate che io sia così importante? Così potente da convincere il Consiglio dei ministri a emanare un decreto con il quale apre a Monza gli uffici di tre ministeri? Andiamo... Oltretutto faccio presente che sabato i ministri presenti erano quattro, e due - Tremonti e la Brambilla - sono del Pdl, non della Lega».

La lettera del Capo dello Stato non inquieta il sindaco Mariani. «Il Presidente ha tutto il sacrosanto diritto di chiedere spiegazioni. Ma mi sento di tranquillizzarlo perché non c'è stato un trasferimento di ministeri, bensì la semplice apertura di uffici distaccati. Come mi risulta ce ne siano altri: La Russa non ha forse detto che ne ha uno a Milano?». Il sindaco prende ad esempio Paesi come la Francia («Lo Stato centralista per eccellenza») e la Gran Bretagna («che da tempo hanno uffici decentrati sul territorio») e nega il pericolo di un effetto contagio: «Ma va! Non è che ciascuno adesso possa aprire una sede dove vuole. È una cosa controllata dal Consiglio dei ministri!».

Eppure l'effetto contagio è proprio

quello che preoccupa Napolitano. «Il Presidente ha ragione - dice Giuseppe Civati, monzese, consigliere regionale e ormai uno dei volti nuovi del Pd a livello nazionale -. Ci sono già le prime autocandidature: Milano vuole il ministero del Lavoro, a Bologna chiedono l'Istruzione, a Catanzaro sono pronti per il Turismo... Anche Cota a Torino e Gobbo a Venezia ne reclamano qualcuno, mentre a Parma per il momento si accontenterebbero di un'agenzia». Secondo Civati questa storia «è al tempo stesso una farsa e un dramma». E spiega: «Una farsa perché non si capisce a che cosa possa servire uno sportello sul territorio per la Semplificazione e le Riforme: se lo vede un cittadino che entra e chiede due etti di federalismo? E un dramma per come è ridotto il senso dello Stato».

Difficile, se non impossibile, trovare a Monza entusiasti convinti. Il presidente della Provincia Dario Allevi, Pdl, non nasconde le ragioni dei perplessi: «In effetti l'inaugurazione è stata organizzata un po' troppo in fretta, lasciando spazio a diversi dubbi e interrogativi. Ora spetta ai ministri dare un senso a questi uffici decentrati. Se saranno davvero uno sportello utile ai cittadini, benissimo. Altrimenti resteranno una cornice senza contenuti».

E per dare un'idea di quanto a Monza siano caldi sulla questione, così ci ha risposto il sindaco quando gli abbiamo chiesto se gli uffici inaugurati sabato fossero già chiusi: «Credo di sì. Ma non dipende da me...». Per la cronaca: sono già chiusi. Riapriranno a settembre. Forse.

### IL PRIMO CITTADINO

«Mi risulta ce ne siano altre: La Russa non ha forse detto che ne ha una a Milano?»

### IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA, PDL

«In effetti tutto organizzato un po' troppo in fretta, ci sono diversi dubbi e interrogativi»



### Villa Reale

L'antica dimora monzese, dove sono stati collocate le quattro sedi distaccate di altrettanti ministeri



# Via i governatori con i conti in rosso

## Federalismo, c'è l'ok al decreto su premi e sanzioni

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

È il sogno proibito di molti italiani. Espulsi. Incandidabili a qualunque carica pubblica per dieci anni perché colpevoli di dissesto finanziario: sindaci, presidenti di Provincia o governatori, funzionari o manager di aziende sanitarie. Immaginare che possa accadere in Italia, patria di condoni e indulti, di processi lunghi, leggi ad personam e colpe impuniti, apparirà lunare. Almeno sulla carta, è però quel che prevede il decreto legislativo approvato ieri dalla Commissione bicamerale per il federalismo e oggi al voto del consiglio dei ministri. Luca Antonini, il presidente della Copaff, la commissione tecnica che aveva predisposto la prima bozza del testo, lo ha ribattezza-

to il principio del «fallimento politico». Dopo alcune modifiche, ora quel decreto ha avuto il sì della maggioranza e dell'Italia dei Valori, l'astensione di Terzo Polo e Pd. Oggi il consiglio dei ministri lo approverà in via definitiva.

Chi rischia di più, viste le condizioni dei bilanci sanitari, sono i governatori di Regione. Quelli con i conti traballanti sono otto: Renata Polverini (Lazio), Roberto Cota (Piemonte), Stefano Caldoro (Campania), Niki Vendola (Puglia), Gianni Chiodi (Abruzzo), Raffaele Lombardo (Sicilia), Michele Iorio (Molise) e Giuseppe Scopelitti (Calabria). La misura è estrema, e scatterà solo al verificarsi delle cause più gravi, come la mancata predisposizione dei piani di rientro o se, dopo due anni di addizionali Irpef, i conti continueranno a segnare profondo rosso. In quel

caso però il giudizio sarà senza appello: dopo una specie di «processo» di fronte alla commissione parlamentare per le questioni regionali, il presidente della Repubblica potrà disporre per decreto la rimozione del governatore e lo scioglimento della giunta.

Ancor più della rimozione a fare la differenza potrebbe essere un'altra novità: l'obbligo del «bilancio di fine mandato» tre mesi prima delle elezioni. Il passato è costellato di casi di scuola. Alemanno contro Veltroni, Polverini contro Marrazzo e Marrazzo contro Storace, Cota contro Bresso. L'ultimo caso è di pochi giorni fa: l'accusa di Giuliano Pisapia a Letizia Moratti sui conti di Milano e la decisione, in nome di questo, di alzare le tasse comunali. L'accusa è sempre la stessa: aver lasciato in eredità un pesante passivo. Il decreto pro-

mette di mettere fine ad ogni sceneggiata, vera o presunta. «Entro novanta giorni la data di scadenza della legislatura» gli organi di controllo delle amministrazioni dovranno aver certificato il bilancio e reso pubblici i numeri su internet. «D'ora in poi le campagne elettorali si dovranno fare sui dati di bilancio e non sugli slogan», esulta Antonini.

Andrà davvero così? Fatta la legge si troverà l'inganno? Per ora, in nome dei pesanti tagli subiti con la manovra triennale, sindaci e presidenti bocciano il decreto su tutta la linea. Il numero uno dei governatori Vasco Errani dice che è «incostituzionale» e si chiede come mai la stessa regola non sia fatta valere anche per presidenti del Consiglio e ministri. Anci e Province si chiedono a cosa varranno regole così severe se i tagli renderanno impossibile tenere i conti in ordine.

**In arrivo il bilancio di fine mandato: conti trasparenti a 90 giorni dalle elezioni**

**Presidente**  
Vasco Errani,  
a capo  
la Conferenza  
Stato-  
Regioni,  
ha accolto  
i malumori  
dei  
governatori  
delle Regioni



# Consiglio comunale unico per il Nord Italia

Il Pd: "Riuniamo in assemblea le nostre città"

**il caso**  
EMANUELA MINUCCI

**L**a prima idea, si sa, l'aveva avuta l'anno scorso il sindaco Chiamparino. Quando aveva ipotizzato un'alleanza con Milano per combattere il problema dello smog che affliggeva tutto il Settentrione. Allora era un patto fra giunte diverse, con tutto quello che ne discende. Ora è diverso, però. Ora che buona parte delle più grandi città del Nord sono amministrate dal centrosini-

stra al Pd è venuta l'idea di mettere a frutto questa massa critica. Come? Creando la prima Conferenza dei Consigli comunali di quest'area che più strategica - ora con la conquista anche di Milano, tessera centrale del puzzle - non si può. Una proposta che unisce città come Torino, Milano, Genova, Bologna, Venezia, Trieste e Trento. Per il Nord e per l'Italia.

Partirà dunque in autunno il percorso comune dei gruppi consiliari del Partito Democratico al governo nei capoluoghi di regione del Nord Italia. Nella dimensione di uno scenario unico, in cui il centrosinistra governa in tutte le principali città del Nord, spiegava ieri il capo-

gruppo del Pd al Comune di Torino Stefano Lo Russo, «è infatti possibile mettere a sistema e valorizzare la capacità propositiva e il ruolo politico degli amministratori del Pd per il Nord e per l'Italia».

I temi in agenda saranno molti e «pesanti»: modelli di welfare, politiche ambientali, di sviluppo economico, federalismo fiscale, Expo 2015, infrastrutture, trasporti e logistica. E poi ancora: diritti civili e contrasto alle discriminazioni, città metropolitane, edilizia residenziale pubblica, servizi pubblici locali.

Questa prima riunione del capigruppo del Partito Democratico a Milano è stata convocata a inizio settembre per definire le priorità della discussione e le modalità per affron-

tare i diversi temi politici. La proposta per il Nord e per l'Italia è stata sottoscritta ieri dai capigruppo Pd dei Consigli comunali coinvolti. Più nei dettagli hanno firmato: Claudio Borghello per Venezia, Giovanni Coloni per Trieste, Marcello Danovaro per Genova, Ivana Di Camillo per Trento, Sergio Lo Giudice per Bologna, Stefano Lo Russo per Torino e Maria Carmela Rozza per Milano.

Torino ha comunque tanta carne da mettere al fuoco di questa spaziosa griglia messa a disposizione dal Pd. A partire dalla sinergia con Milano in vista dell'Expo 2015 che, come ha ricordato soltanto pochi giorni fa l'assessore alla Cultura Braccialarghe «Torino vuole vivere in prima persona e non come città satellite del Grande Evento».



La Sala Rossa

Anche il Consiglio di Torino è chiamato a partecipare a settembre alla prima assemblea dei Comuni del Nord



È la proposta contro il malaffare di Ernesto Galli della Loggia a *ItaliaOggi*

# Gli appalti oltre i 100 mila euro andrebbero gestiti dalle prefetture

DI **SERGIO LUCIANO**

**Q**uello che abbiamo convenzionalmente battezzato Seconda Repubblica finirà con la carriera politica di Silvio Berlusconi, attorno alla quale era sorta. Quindi finirà, se non altro per ragioni biografiche, piuttosto presto. Ma cosa accadrà dopo? Non so, non riesco a capirlo, a immaginarlo: **Ernesto Galli Della Loggia** non ha verità in tasca ma solo dubbi, sul futuro politico del Paese. E, dibattendo con **Giordano Bruno Guerri** in un dibattito sul tema «Italia o Italia?», nell'ambito della rassegna Cortina InConTra, in corso nella cittadina dolomitica, manifesta tutta la sua incertezza: «Anche sul quando finirà, questa Seconda Repubblica, sarei comunque prudente: sarà subito, sarà tra due anni? Cambia il vento, dice Pd, ma non ne sarei così sicuro. E poi ci sarà una transizione: lunga, penso anche molto lunga, soprattutto se intendiamo, con essa, un passaggio vero a qualcosa di diverso». Ma è appunto l'indeterminata lunghezza e la invisibile foce di questa transizione che sembra spiaz-zare lo storico, editorialista del *Corriere della Sera* e docente di storia contemporanea presso l'Istituto italiano di scienze umane. «Io credo che ritorneremo esattamente alla situazione del 1994, a quella stessa confusione, incertezza, allo stesso spapolamento del quadro politico che c'era allora. Ma per andare dove? E come sarà quello che viene dopo?».

Qui è riemerso il Della Loggia dei suoi articoli: sicuro delle sue idee, anche piuttosto assertivo. Convinto, ad esempio, che il futuro sistema politico dovrebbe confermare la formula bipolare, arricchita dall'introduzio-

ne del presidenzialismo, con una revisione significativa della Costituzione. Ma l'Italia, si chiede poi lo storico, «saprà produrre protagonisti politici in grado di fare tutto ciò? Dipenderà molto dall'opinione pubblica. L'esigenza

si avverte, speriamo induca un nuovo processo di selezione della classe politica». Non crede invece, Galli Della Loggia, alla «grande coalizione» alla tedesca che qualcuno invoca per rilanciare il Paese sia sul piano economico che su quello delle riforme: «L'Italia non è la Germania, questa grande coalizione cosa dovrebbe fare? Nulla su cui le parti chiamate a costituirla potrebbe realmente accordarsi. No, non riesco a vedere questa formula qui da noi».

Caustico come sempre sul ruolo della Lega e anche sulla realtà del decentramento amministrativo: «Sarebbe bello se tutti gli appalti dal valore superiore ai 100 mila euro fossero gestiti dalle Prefetture e tolti agli enti locali. Ma questa sarebbe una misura centralista, iper-piemontese. Del resto, io sono convinto che in tutta Italia, da Varese a Caltanissetta, le classi dirigenti politiche locali sono di peggiore qualità e sono più esposte alla corruzione della classe politica nazionale».

Infine, una nota sul resistente ed anzi montante patriottismo che si è vissuto anche in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia: «Grazie alla Lega il patriottismo è diventato di sinistra. Viviamo un periodo di crisi, di incertezza

profonda, abbiamo bisogno di sublimare il nostro stare insieme con ragioni solide. Venuti meno i miti del passato, quello del comunismo, quello dei vecchi partiti, resta solo il legame nazionale. Tutto il resto si svuota: anche l'idea d'Europa».

—•••Riproduzione riservata—•••



**Ernesto Galli Della Loggia**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# La Loggia: ai governatori tutte le garanzie di contraddittorio

«Le regioni stiano tranquille. Pensino ad amministrare bene, a tagliare gli sprechi, le consulenze, le autoblu, a garantire i servizi ai cittadini e non avranno nulla da temere dal federalismo». Enrico La Loggia, presidente della commissione bicamerale e relatore del decreto su premi e sanzioni, risponde così alle critiche delle regioni che avevano giudicato «incostituzionale» il provvedimento. E lancia un messaggio rassicurante ai governatori che si sentono minacciati dalla spada di Damocle della rimozione e dell'incandidabilità per dieci anni in caso di dissesto. «Ci saranno le opportune garanzie di contraddittorio, innanzitutto davanti alla Corte dei conti e poi in parlamento e in consiglio dei ministri, fino ad arrivare alla Consulta», spiega. «Anche se», precisa a ItaliaOggi, «non va dimenticato che il dissesto finanziario costituisce una grave violazione di legge e come tale va sanzionato».

**Domanda.** Presidente, l'iter del decreto sembrava essersi improvvisamente complicato dopo le barricate alzate dalle regioni. Eppure, nonostante il no dei governatori, è arrivato il voto favorevole della commissione con l'astensione di Pd e Terzo Polo e il sì dell'Idv. Come ha fatto a raccogliere questo consenso attorno a un testo difficile da digerire per gli enti locali?

**Risposta.** Il merito è del grande lavoro fatto in commissione in piena sintonia col relatore di minoranza Antonio Misiani (Pd). Rispetto al testo originario, il decreto è stato opportunamente rivisto e migliorato. E la cosa mi riempie di orgoglio perché lo ritengo fondamentale per tutta l'architettura del federalismo. Si tratta infatti di una norma di chiusura perché anche le regole migliori (e noi col federalismo ne abbiamo introdotte tante) necessitano di sanzioni e, ovviamente, di premi per chi le rispetta. Altrimenti diventano lettera morta. La responsabilità politica di governatori, sindaci e presi-

denti di provincia, assieme all'obbligo di redigere la relazione di fine mandato e all'armonizzazione dei bilanci pubblici (martedì scorso il decreto che la istituisce, dlgs n.118/2011, anch'esso attuativo del federalismo fiscale, è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale ndr) sottoporrà la classe politica locale al giudizio degli elettori. E' l'essenza del federalismo fiscale che chiama tutti a fare la propria parte. A vantaggio dei cittadini che potranno controllare come vengono spesi i loro soldi.

**D.** Le regioni con i bilanci della sanità in rosso diventeranno solo un brutto ricordo del passato?

**R.** Le regioni sono chiamate a una mag-

giore responsabilità sul modo in cui spendono i soldi. Dal 2005 al 2010 la spesa per beni e servizi della sanità è aumentata del 30%. Ma credo che nessuno possa dire che la qualità della sanità italiana sia migliorata proporzionalmente all'aumento dei costi. E allora? Porre un freno era essenziale.

**D.** I governatori però lamentano un'invasione di campo contraria alla Costituzione. Alla rimozione d'ufficio (art.126 Cost.), dicono, avrebbero preferito che il governo si attivasse solo con poteri sostitutivi in caso di inerzia delle regioni.

**R.** A queste critiche rispondo che

l'art.126 della Costituzione prevede lo scioglimento del consiglio regionale e la rimozione del presidente della giunta che abbia compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. E non vi è dubbio che il dissesto finanziario rappresenti una grave violazione di legge. Il decreto definisce puntualmente i requisiti per la dichiarazione di dissesto in modo che non possano esserci dubbi sulla legittimità dell'intervento del governo.

A quel punto partirà la procedura di rimozione che darà al governatore tutte le garanzie del caso.

**D.** Quali?

**R.** Per prima cosa la Corte dei conti dovrà accertare la presenza delle condizioni di dissesto e attribuirne la responsabilità politica alla gestione del governatore messo sotto accusa. Poi ci sarà il parere della commissione parlamentare per le questioni regionali che a maggioranza di due terzi dovrà esprimersi sulla rimozione. Solo allora il consiglio dei ministri potrà adottare il decreto di rimozione non senza aver ascoltato il presidente regionale in contraddittorio. E non bisogna dimenticare che in ogni caso il governatore potrà impugnare la decisione del cdm davanti alla Consulta.

**D.** Anche per le amministrazioni centrali dello stato ci sarà un giro di vite? Gli enti locali hanno lamentato una disparità di trattamento sul punto.

**R.** Certo, anche il governo, i ministeri e in generale tutta la pubblica amministrazione centrale dovranno abbandonare la spesa storica e convergere verso i fabbisogni standard. L'esecutivo dovrà riferire sul punto alle camere e i ministri che deliberatamente sforeranno i budget potranno essere sfiduciati.

**D.** Con l'approvazione di questo decreto si completa (dlgs correttivi a parte) l'attuazione del federalismo. Qual è la sua opinione da uomo del Sud?

**R.** Sono felice di aver seguito passo dopo passo la gestazione degli otto

decreti in Bicamerale. Il Sud non abbia paura, dal federalismo può solo guadagnarci. A condizione che si affidi a buoni amministratori.

**Francesco Cerisano**

www.ecostampa.it





La Bicamerale per il federalismo ha varato l'ultimo decreto attuativo. Il testo oggi in cdm

# Regioni, chi scialacqua va a casa

## Rimozione e incandidabilità per 10 anni in caso di dissesto

DI FRANCESCO CERISANO

**S**catta la sanzione della rimozione e dell'incandidabilità per 10 anni nei confronti dell'amministratore (governatore, sindaco, presidente di provincia) che porta l'ente locale al dissesto. Responsabilità che viene estesa a tutti gli organi amministrativi, come enti e strutture sanitarie. Lo prevede il decreto su premi e sanzioni, su cui la commissione La Loggia ha approvato ieri il parere (con il voto favorevole di Pdl, Lega e Idv e l'astensione di Pd e Terzo Polo) e che sarà oggi all'esame definitivo del consiglio dei ministri. Il decreto, che completa l'attuazione del federalismo, introduce anche il principio dei costi e dei fabbisogni standard per i ministeri con la possibilità che i ministri, laddove non rispettino l'equilibrio dei conti, possano essere soggetti a sanzioni fino alla sfiducia individuale. Per garantire trasparenza nella gestione amministrativa i governatori saranno tenuti, novanta giorni prima della scadenza della legislatura, a redigere una relazione di fine mandato in cui andranno evidenziate le azioni intraprese per contenere la spesa sanitaria e la situazione economico-finanziaria dell'ente.

Il grave dissesto finanziario scatterà quando il commissario ad acta non abbia adempiuto

al piano di rientro e il mancato raggiungimento degli obiettivi di risanamento abbiano portato la regione ad aumentare l'addizionale l'irpef.

La condizione di dissesto finanziario sarà considerata «grave violazione di legge» e ai sensi dell'art.126 della Costituzione farà scattare l'automatizzata rimozione del governatore da parte del consiglio dei ministri. Prima di essere mandato a casa (senza peraltro potersi ricandidare per dieci anni) il presidente regionale avrà però tutte le garanzie di difesa del caso. Perché le contestazioni mosse a suo carico dovranno innanzitutto essere certificate e a lui politicamente attribuite dalla Corte dei conti. Poi ci sarà il parere della commissione parlamentare per le questioni regionali che dovrà esprimersi con la maggioranza di due terzi. E solo allora il decreto di rimozione arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri che comunemente dovrà ascoltare il governatore messo sotto accusa garantendogli il contraddittorio.

Logico che dalle regioni sia arrivata una levata di scudi contro quello che hanno definito senza mezze misure un decreto «incostituzionale». Negativo anche il giudizio dell'Anci secondo cui «il vero problema per la piena attuazione del federalismo fiscale resta il patto di stabilità che impedisce ai co-

muni di agire con quell'autono-

mia che proprio il federalismo afferma con forza». E anche le province hanno espresso «perplexità» per un provvedimento che «sembra più contenere un giudizio politico che di merito in un momento in cui servirebbe una maggiore collaborazione del governo con gli enti locali».

**Arrivano i fondi ai comuni.** Intanto, come anticipato da ItaliaOggi il 20/7/2011, il Viminale ha mantenuto la promessa di erogare in tempi rapidi ai comuni la prima tranche di risorse portate in dote dal federalismo. Dopo la certificazione della Corte dei conti sui decreti del Mef che ha costituito due appositi capitoli di spesa nel bilancio del Mininterno, il sottosegretario Michelino Davico ha ufficializzato il pagamento ai comuni di 4,283 miliardi di euro che vanno ad aggiungersi ai 2,650 miliardi pagati a marzo a titolo di acconto. Complessivamente, il Viminale ha così pagato i 2/3 delle spettanze 2011, mentre la restante quota sarà pagata entro il mese di novembre. In particolare, sono stati attribuiti ai comuni 1.917 milioni a titolo di partecipazione al gettito dell'Iva e 2.366 milioni a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio. Il dettaglio dei pagamenti effettuati è visualizzabile sul sito internet del dipartimento finanza locale del ministero dell'interno.



L'INTERVISTA

# Cheli: «Si rischia la rottura dei principi della Carta»

ROMA – Enzo Cheli, costituzionalista ed ex vice presidente della Consulta, giudica «subdolamente eversive» le sortite leghiste sullo spostamento da Roma dei ministeri e plaude all'iniziativa del capo dello Stato di inviare una lettera al premier nella quale esprime le sue preoccupazioni: «E' in gioco una rottura dei principi basilari della Costituzione sui quali è più che giusto ci sia un altolà del Quirinale».

**Presidente, da costituzionalista come valuta la decisione di Giorgio Napolitano?**

«L'iniziativa del capo dello Stato, che ha il compito di tutelare la Costituzione, mi sembra più che giustificata; doverosa direi. Le mosse del Carroccio, infatti, sono estremamente discutibili e ambigue, particolarmente sotto il profilo della legittimità costituzionale. Perché mettono in discussione due principi solennemente affermati dalla Costituzione. Primo, che l'organizzazione dei ministeri ha base

sulla legge, mentre qui la decisione del - chiamiamolo così per comodità - possibile trasloco è stata presa con un atto amministrativo. Dunque c'è violazione della riserva di legge in materia di organizzazione dei ministeri stabilita dall'articolo 97 della Costituzione. Secondo, la definizione di Roma capitale, articolo 114 della Carta. Come regola generale, il governo siede nella capitale di uno Stato. Nel 2001 è stato affermato il principio costituzionale di Roma capitale: è ovvio che immaginare di spostare pezzi di governo dalla capitale viola quell'articolo costituzionale».

**Ma lei sa bene che i leghisti parlano di apertura di sedi di rappresentanza: tali sarebbero gli uffici ministeriali dislocati a Monza...**

«Naturalmente tutto è avvolto nell'ambiguità perché la risposta alle critiche è che, appunto, si tratta di sedi di rappresentanza. Nessuno vieta che il governo possa avere sedi di rappresentanza decentrate: anzi la riforma federalista in qualche modo prevede. L'ambiguità però sta nel fatto che si parte dalla sede di rappresentanza per affermare un'articolazione del governo centrale su più capitali. E questo cozza con l'unità della Repubblica sancita dall'articolo 5 della Costituzione».

**In concreto, presidente: c'è**

**fumus eversivo nelle spinte del Carroccio per spostare al Nord i ministeri?**

«E' il pericolo maggiore. Vede, si era creato un clima favorevole al federalismo, e penso innanzi tutto a quello fiscale.

Tutto questo aveva fatto pensare al superamento della fase secessionista di Bossi. Con queste iniziative, invece, si ripiomba in quella dimensione di disarticolazione dello Stato unitario e del governo centrale».

**E dunque?**

«Dunque rimangono iniziative comunque prive di senso perché aprire delle sedi

di rappresentanza a Monza non ha alcun significato. Tuttavia quel che è inquietante è il valore simbolico e rivela appunto una non superata volontà di tipo eversivo. Seppur portata avanti in modo indiretto e perciò subdolo».

**La Lega avanza anche una proposta di legge di iniziativa popolare per dare forza ai suoi proponenti.**

«Si tratta comunque di una legge ordinaria, che deve rispettare la Costituzione. Se punta ad inficiarla, non ha legittimità».

C.Fu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Le proposte del Carroccio sono subdolamente eversive*



# Sprechi, insorgono le Regioni

## No al decreto che manda a casa chi chiude i conti in rosso

di **GIUSY FRANZESE**

ROMA - La sanità è sempre più terreno di scontro tra regioni e governo. Se sui ticket arriva la disponibilità a «trovare una soluzione politica» da parte dei ministri Fazio e Fitto (oggi c'è un incontro), è il decreto «premi e sanzioni» - che ha ricevuto l'ok ieri dalla Bicamerale e che oggi sarà al Consiglio dei Ministri - a rendere il clima decisamente incandescente. «E' incostituzionale» sibila il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, al termine della riunione con tutti i presidenti delle Regioni e delle province autonome che ha messo nero su bianco in un documento il malcontento degli amministratori locali. E aggiunge: «Il disposto

combinato di queste norme con la manovra renderà difficile, se non impossibile, a molte Regioni l'equilibrio di bilancio. Il federalismo fiscale è oggettivamente e sostanzialmente inapplicabile». Sulla stessa linea l'Anci, l'associazione dei comuni, e l'Unione delle province.

Non la pensano così né i leghisti che da sempre si battono per il federalismo, né il Pdl e nemmeno l'Idv, che hanno votato sì in Bicamerale. Pd e Terzo Polo si sono astenuti. Per Enrico La Loggia (Pdl) relatore del provvedimento, finalmente «il quadro del federalismo fiscale si completa». Il decreto - che è l'ottavo in attuazione della legge delega 42/09 - prevede misure molto dure per gli amministratori (governatori, sindaci e presidenti di Provincia) che lasciano i bilanci in rosso: la decadenza dall'incarico, ma anche l'impossibilità a ricandidarsi per dieci anni in tutte le cariche

pubbliche elettive o a entrare nelle giunte. In caso di sfornamento non molto elevato sarà nominato un commissario ad acta. A decidere la decadenza dall'incarico è il governo dopo il voto a maggioranza di due terzi della Bicamerale per gli Affari regionali. Per La Loggia si tratta di un meccanismo «garantista», non sono d'accordo opposizioni e diretti interessati. L'Udc critica la «mancanza di un sistema di controllo imparziale». E così il Pd: «E' un provvedimento molto demagogico e nasconde le vere responsabilità».

La stretta - decadenza dall'incarico e divieto a candidarsi per 10 anni - riguarda anche i manager del servizio sanitario regionale. Il provvedimento introduce poi l'obbligo per Regioni, Province e Comuni con più di 5.000 abitanti di presentare una relazione di fine mandato sullo stato della finanza dell'ente.

Anche senza arrivare alla decadenza dall'incarico, non rispettare il Patto di Stabilità interno può costare caro all'amministratore: stipendi e gettoni di presenza di presidenti, sindaci e assessori verranno tagliati obbligatoriamente del 30%. Il mancato rispetto del Patto comporta poi la riduzione degli stanziamenti per comuni e province da parte del Tesoro, a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio e sul fondo perequativo. Il tutto scatta già dai conti 2010.

Se chi amministra male viene punito, i virtuosi invece vengono premiati. Lo schema di decreto prevede, tra l'altro, meccanismi di partecipazione ai proventi della lotta all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Fazio apre  
sui ticket:  
troviamo  
una soluzione*



Vasco Errani



# Umberto Magno, il papa-re con l'impero in rivolta

DI CARLO PUCA

«**U**mberto Bossi è come Karol Wojtyła nel suo ultimo quinquennio da Santo padre: tutti i cardinali lo adoravano e lo rispettavano, poi però ognuno di loro andava per la sua strada. Così facciamo pure noi: lui già beato; noi, più modestamente terreni, a farci la guerra per prepararci alla sua successione». Il paragone dell'anonimo «arcivescovo» leghista, autorevole membro di governo, non è per nulla blasfemo: in un certo senso il Senatùr sta alla Lega nord come il pontefice sta alla Chiesa cattolica. Solo che il suddetto anonimo è impreciso: mentre il Papa fa base a Roma, in Vaticano, l'altro, il ministro delle Riforme, ha un nuovo ufficio in Brianza. E dove l'ha aperto? Nella Villa Reale di Monza. Appunto: in quanto re.

I sovrani sono fatti così, quando decidono una cosa, pretendono che si faccia. Lui, Bossi, voleva gli ufficetti ministeriali al

Nord e glieli hanno dati, inaugurati il 23 luglio (provocando il malumore di Giorgio Napolitano). Mancava soltanto la banda musicale. Ma nessuno degli «aristocratici» leghisti e paraleghisti lo ha opportunamente contraddetto, da Luca Zaia a Francesco Speroni, a Giulio Tremonti, a Marco Reguzzoni (e chi più ne ha più ne metta). Per carità, sono tutti formalmente obbedienti. Tutti, però, ufficiosamente consapevoli che Bossi è appannato. E non dalla malattia, che pure incide sul fisico, bensì dalla sua disabitudine a risolvere problemi, lui che mai ne ha avuti come ora.

La patologia più grave riguarda infatti la sua creatura, il Carroccio. È il gigantismo la malattia senile del leghismo: poltrone e prebende che hanno rovinato il sogno. Il partito ha più correnti che idee, correnti mutevoli di opinioni e alleanze. Per esem-

Nessuno vuole fargli la fronda, Maroni compreso. Però la Lega cambia pelle, malgrado Bossi. Perché il leader è sempre meno influente nel partito alle prese con divisioni e scontri interni. Culminati con lo stop all'investitura del figlio Renzo.

pio: un giorno i due Roberto, Calderoli e Maroni, fanno intesa, l'altro no, e si dividono, mentre Bossi annuncia strategie diverse a seconda dell'ora. Come nel caso del voto del Parlamento su Alfonso Papa e Alberto Tedesco. Arrestato il primo, salvato il secondo. È la Lega a umori alterni.

La soluzione di tanta confusione è stata passare ai giornali la (falsa) notizia di un gioco delle parti. Ora, a parte il fatto che l'ipotetico gioco sarebbe venuto proprio male, certo non si risolve così il problema della disaffezione dei votanti, storicamente contrari ai giochetti di palazzo. Il sondagista Renato Mannheimer lo ha studiato bene: è un elettorato, quello leghista, che è qualcosa di più e di diverso dal classico militante arrabbiato utente di Radio Padania. L'elettore classico appartiene invece al cetto medio, forse atipico, ma medio, che si aspetta(va) ben altro dal Carroccio: meno tasse, più infrastrutture, un federalismo non posticcio. Un cetto oggi spaccato in due, da un lato gli antigovernativi, dall'altro i filocentrodestra. Nel mezzo, Bossi.

Per rimettere tutto assieme, al Senatùr servirebbe una scossa epocale. L'aveva pianificata, in verità: la scelta del suo successore. Ma è finita nel nulla. Come è in uso nell'aristocrazia, «Umberto Magno» (titolo di un fortunato libro di Leonardo Facco) voleva lasciare l'impero padano al figlio, Renzo I, detto «il Trota». Racconta a *Panorama* una gola profonda leghista, «iscritta» al cerchio magico del Senatùr: «Sarebbe potuto accadere già al raduno di Pontida del 19 giugno 2011». Immaginate la scena: «Il padre che abbraccia il figlio e dice: da oggi è lui il nuovo capo della Lega, il nostro capo, portiamogli rispetto». Ci sarebbe stata una rivolta. «No» replica il cerchista magico «difficilmente qualcuno

avrebbe mai avuto il coraggio di opporsi, anche per un'altra ragione, assai seria». La seguente: «Umberto è stanco, vorrebbe fare soltanto il padre nobile». Del figlio principe.

Ciononostante, i maronisti si sarebbero rivoltati. È vero infatti che ancora a maggio 2011 Bossi era il padrone assoluto della Lega. Ma tornare indietro non si può. E il curriculum di Renzo, consigliere regionale lombardo per concessione familiare, non è in linea con un partito nato contro privilegi e nepotismi. «Non si barattano i valori guida con una poltrona!» urlava l'Umberto Magno di un tempo, che assicurava «assoluta trasparenza contro ogni forma di clientelismo». Alla fine della fiera, dicono i critici, come è in uso a «Roma ladrona», ha invece omaggiato di una poltrona da 11 mila euro al mese suo figlio. Il figlio del re. E forse è stato un bene per entrambi che, assai più della scontata opposizione di Maroni, e delle indagini sui presunti dossier prodotti dall'assessore lombardo Monica Rizzi in favore del Trota, le sconfitte leghiste alle amministrative abbiano reso impossibile la successione dinastica. L'incoronazione del Trota re.

A Pontida Bossi ha dovuto perciò soprassedere. Probabilmente per sempre. E forse, quel giorno, non era casuale nemmeno lo striscione su «Maroni presidente del Consiglio». Forse voleva bilanciare, in anticipo, «il Trota segretario della Lega». Forse.

Fatto sta che l'orazione del Senatùr è stata solitaria, per scansare i capibastone litigiosi. Contestualmente Bossi ha fatto circolare le 12 richieste al governo, con scadenza annessa: 19 agosto 2011. Fra le altre, quella sulla riduzione dei contingenti militari all'estero. Per intendere il livello di disordine: il 26 luglio 2011 i leghisti si sono accapigliati prima di votare il rifinan-

ziamento delle missioni. Non riuscivano a mettersi d'accordo tra loro. Figurarsi col Pdl.

Tranquilli, però: con Umberto Magno in attività la Lega resterà indivisibile, almeno nella forma. Quanto alla sostanza, sotto di lui si combatte per mantenere lo status quo o puntare sul rinnovamento. «Maroni può spendersi sia come candidato premier al di fuori dei poli, in caso di nuova legge elettorale, sia in ticket possibile con Angelino Alfano» svela («Riservatamente, mi raccomando») un maronista entusiasta. E mentre un giorno, forse, i leghisti spiegheranno al mondo perché fanno sempre i carbonari, il deputato del Pd Stefano Graziano dice apertamente: «Se al centrodestra riesce di sostituire l'accoppiata Berlusconi-Bossi con quella Alfano-Maroni, per noi le elezioni si fanno più difficili».

È una soluzione alla quale il Cavaliere sta già lavorando, il Senatùr no. Papa o re che sia, corre comunque il rischio di subirla. ■

## CHI STA CON CHI

*Le principali correnti della Lega, mutevoli di alleanze, ma tutte fedelissime a Umberto Bossi.*

### Bossiani integralisti

Renzo Bossi  
Manuela Marrone  
Francesco Speroni  
Marco Reguzzoni  
Rosy Mauro

### Bossiani maronisti

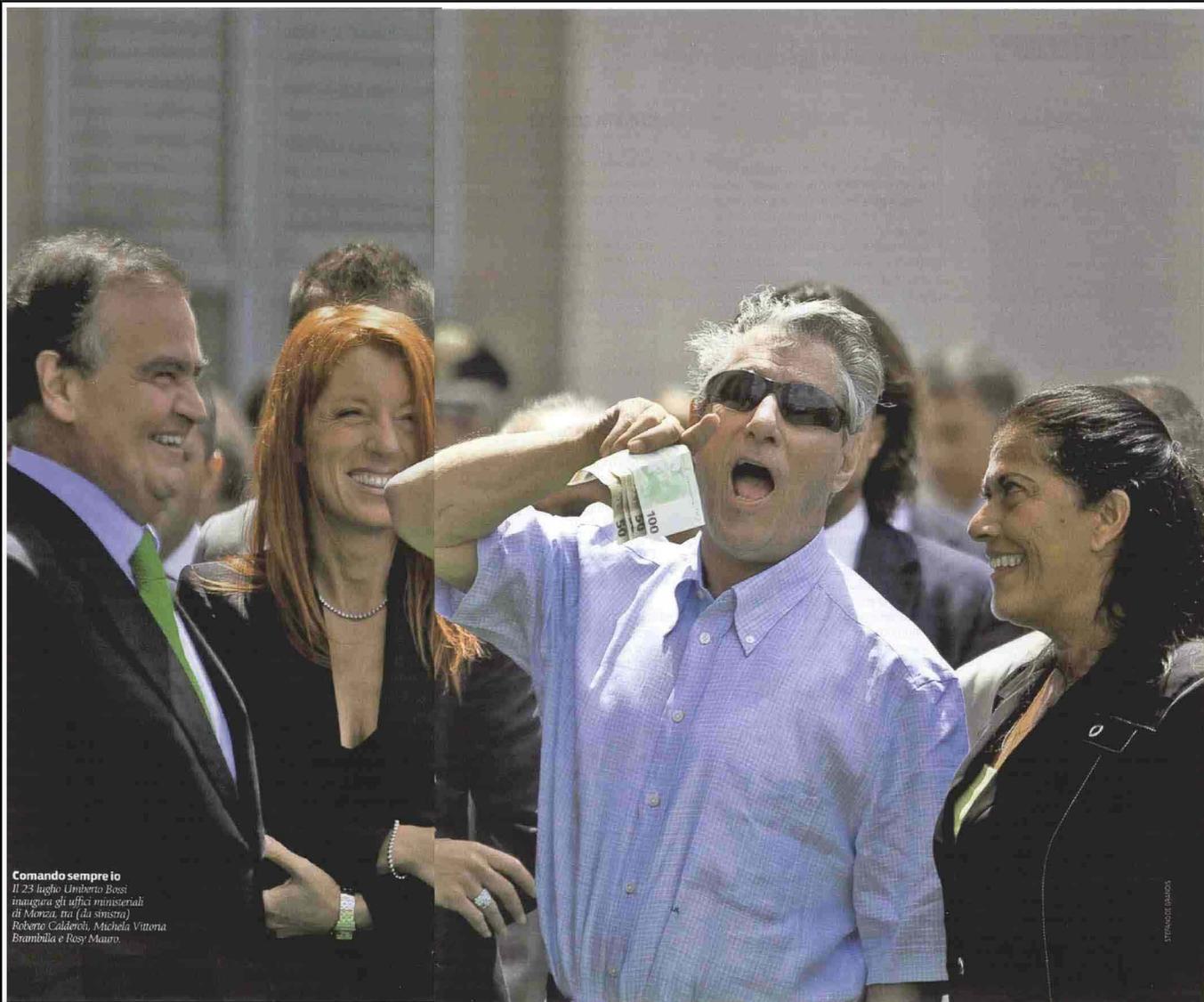
Roberto Maroni  
Matteo Salvini  
Giancarlo Giorgetti  
Stefano Galli  
Giacomo Stucchi

### Bossiani veneti

Flavio Tosi  
Gian Paolo Gobbo  
Giancarlo Gentili  
Federico Caner

### Bossiani governativi

Giulio Tremonti  
Roberto Calderoli  
Gianna Gancia  
Carolina Lussana



**Comando sempre io**  
Il 23 luglio Umberto Bossi inaugura gli uffici ministeriali di Monza, tra (da sinistra) Roberto Calderoli, Michela Vittoria Brambilla e Rosy Mauro.

STEFANO BRAMOS

# Prusst, Ptpc, Putt, Pru... Benvenuti nel labirinto delle sigle che regolano (si fa per dire) l'edilizia

Tanto potente nel bloccare il normale cittadino quanto impotente nell'impedire i comportamenti fraudolenti dei disonesti. Così siamo al 78° posto in termini di libertà di impresa: per avviare un'officina, 76 adempimenti in 18 uffici, per una lavanderia 68 in 20...

DI LUCA ANTONINI

**P**russt, Ptpc, Putt, Pru, Ptta, Puc, Peep, Pip, Pp... Non è il rumore dei fuochi d'artificio nel superbo gran finale della Festa del Redentore a Venezia. È il «rumore» di ben altro scoppio, molto meno entusiasmante: quello della burocrazia, esplosa da tempo nel nostro Paese e ancor più deflagrata con l'avvento della riforma del Titolo V della Costituzione. Invece di un federalismo di semplificazione, come era lecito attendersi, la riforma ha spesso portato a un federalismo di complicazione, con una moltiplicazione degli strumenti, degli adempimenti, dei moduli, dei piani, delle procedure. I «rumori» d'apertura sono infatti solo una piccola parte degli acronimi statali, regionali, provinciali e comunali che ormai caratterizzano il settore edilizio.

Si tratta, nell'ordine, del Programma di riqualificazione urbana e per lo sviluppo sostenibile del territorio, del Piano territoriale coordinamento provinciale, del Piano urbanistico territoriale tematico, del Piano di risanamento urbanistico, del Programma triennale per la tutela ambientale, del Piano urbanistico comunale, del Piano per l'edilizia economica popolare, del Piano per insediamenti produttivi, del Piano particolareggiato... Il loro insieme è compiutamente descritto nel grafico in queste pagine, il Pianificio: impressionante!

In questo contesto anche idee innovative come il Piano casa faticano a decollare: secondo l'Ance, se in Veneto sono state presentate 21 mila domande, in Toscana 550 e 232 in Lombardia. Sono le linee di fondo del sistema che risultano ormai obsolete, stratificate, ideologiche. Per esempio, quest'anno è stato innalzato a 70 anni il periodo di tempo che fa scattare il vincolo storico artistico. È paradossale, ma prima bastavano solo 50 anni: così le brutture architettoniche degli anni 60 erano diventate intoccabili e gli Ater non riuscivano a vendere delle banali case popolari perché il ministero dei Beni culturali

concedeva i permessi con il contagocce. Potenza della burocrazia.

E impotenza: credo che molti si possano ritrovare nell'esperienza toccata al sottoscritto, che mentre scopriva sulla sua pelle che per ottenere una concessione edilizia occorre praticamente un anno e mezzo, nello stesso tempo ha appreso la notizia che nel nostro Paese esistevano 2 milioni di particelle non accatastate, cioè 900 mila case fantasma, fatte emergere dalla mappatura aerea effettuata dall'Agenzia del territorio, confrontando poi i dati catastali. I pesantissimi controlli ex ante, condotti appunto con fiumi di piani, regole e procedure, sono quindi stati seguiti da controlli ex post quasi nulli, al punto che le case abusive hanno raggiunto quella dimensione (e una casa non nasce dalla sera alla mattina come un fungo).

La burocrazia si rivela quindi tanto potente nel bloccare il normale cittadino quanto impotente nell'impedire i comportamenti fraudolenti dei disonesti. Sul versante delle imprese è illuminante leggere il libro scritto da Luigi Furini, *Volevo solo vendere la pizza*, dove racconta una storia di opprimente dittatura della burocrazia. D'altra parte nel nostro Paese per avviare un'officina di autoriparazioni occorre sottostare a 76 adempimenti e contattare 18 uffici, per una lavanderia ne occorrono 68 e 20. Libera nos!

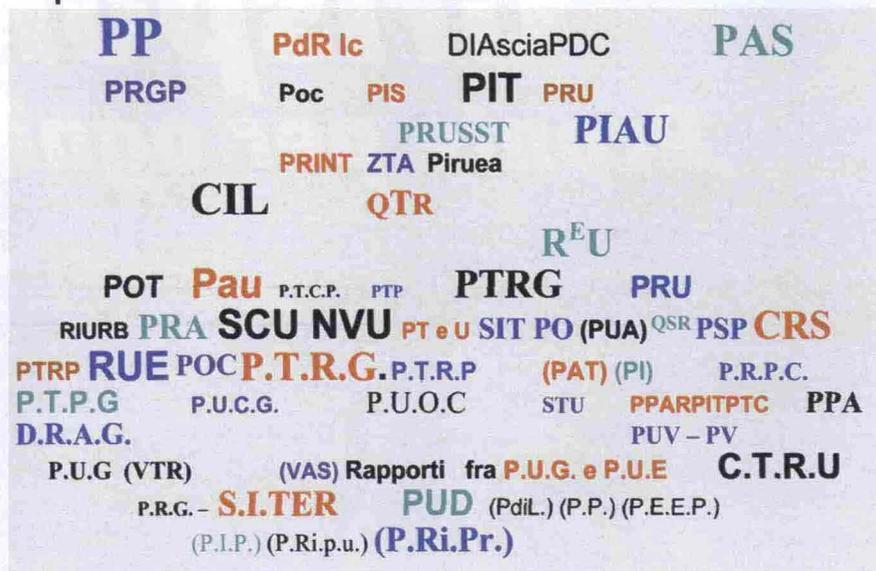
L'Italia si colloca al 78° posto in termini di libertà di impresa, secondo la classifica Doing Business 2010. Nell'ultimo anno gli imprenditori artigiani hanno dedicato alla gestione delle pratiche amministrative 86.334.706 giornate/uomo, equivalenti a 60 giornate/uomo all'anno per impresa. Il costo per gli adempimenti amministrativi stimato per le imprese con almeno un dipendente nel manifatturiero, costruzioni e servizi ammonta a 16.629 milioni di euro. Se si includono anche le imprese senza dipendenti, il costo arriva a 23.040

milioni di euro: la burocrazia pesa per 1,5 punti di pil. Nell'ultimo periodo a livello statale (dove il tema è stato fortemente sostenuto da alcuni ministri) è stato fatto molto: dall'introduzione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) alla presentazione di un importante progetto di revisione dell'articolo 41 della Costituzione. Molto potrebbe essere ancora fatto, però, a livello regionale (e anche locale), dove la riforma del Titolo V ha radicato molte delle competenze decisive in tema di semplificazione. Gli enti territoriali potrebbero, infatti, cogliere nel federalismo fiscale l'occasione per una radicale revisione delle logiche di gestione delle proprie competenze.

Semplificazione, burocrazia zero, abbattimento degli oneri e dei piani: queste dovrebbero diventare le parole d'ordine del nuovo federalismo italiano. Altrimenti, continuando così, in un drammatico contesto globale dove peraltro la competizione non è più solo tra imprese ma tra interi sistemi, la deriva verso il declino rischia di diventare inevitabile. ■

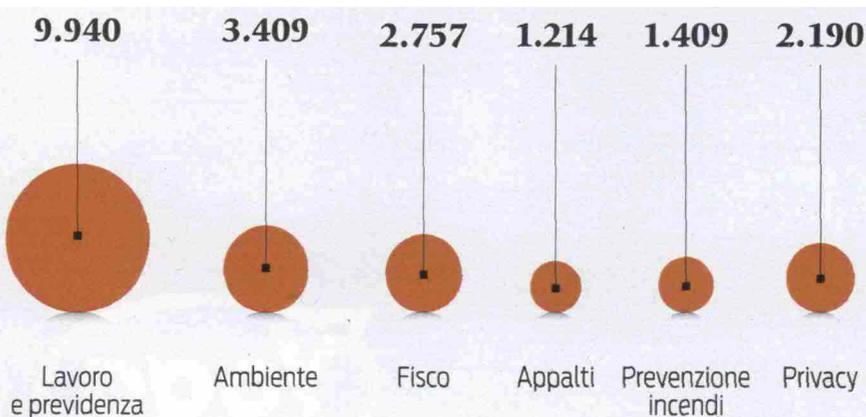


# Il «pianificio» nelle costruzioni

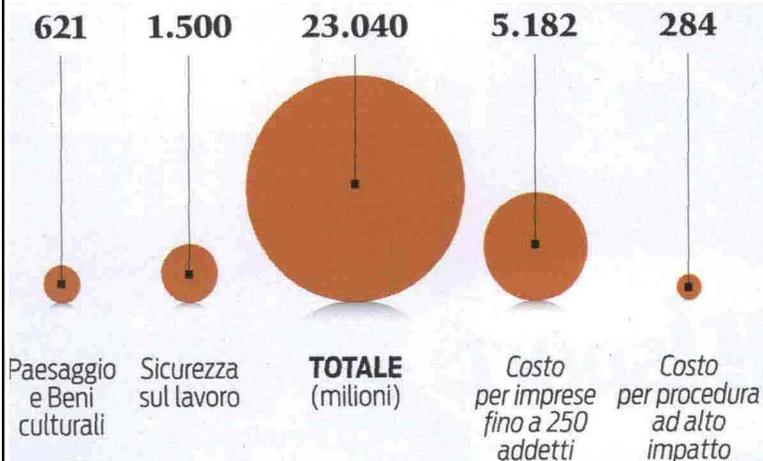


**Esplosione di incombenze** Sigle degli adempimenti che regolano l'attività dei costruttori (da «Gli acronimi in materia edilizia», a cura dell'Ance).

## COSTI AMMINISTRATIVI ANNUI PER LE IMPRESE (DATI 2008, IN MILIONI DI EURO, PER 81 PROCEDURE «AD ALTO IMPATTO»)



Elaborazione Ufficio studi Confartigianato («L'insostenibile leggerezza del pil 2011») su dati ministero per la P.a. e l'innovazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# QUELLE STRANE GRADUATORIE ALLA REGIONE LAZIO

**Tra i vincitori esterni  
molti omonimi  
(anche coppie di  
fratelli) di dipendenti  
della Polverini**

**Pubblicati e subito ritirati gli ammessi  
alla prova scritta di un concorso**

di **Stefano Caselli**

**I**eri ho fatto il concorso e mi sono disgustata. Un ragazzo seduto accanto a me aveva le risposte in un foglietto di carta attaccato al polsino della camicia. Quando l'ho fatto presente, magicamente il foglietto è sparito e per poco non mi becco una denuncia per calunnia". Morgana77, una delle circa 3.000 persone che il 25 luglio hanno partecipato alla preselezione per i 40 posti a tempo indeterminato banditi dalla Regione Lazio per "Assistenti Area Amministrativa del ruolo del personale della Giunta Regionale del Lazio", affida il suo sfogo al forum di Mininterno.net, sito dedicato al mondo dei concorsi pubblici. Forse è soltanto rabbia per una prova non andata a buon fine, eppure intorno a questo concorso si addensa più di un interrogativo.

**LA PRIMA** anomalia è la pubblicazione degli elenchi degli ammessi alla prova scritta, comparsa (e poi rimossa) nella notte tra martedì e mercoledì sul sito della Regione per pochi minuti, sufficienti tuttavia perché qualche attento navigatore li mettes-

se in rete nel forum Concorsi.it. I dati che emergono sono quanto meno interessanti: si tratta di due distinti elenchi, uno riservato ai candidati "esterni", uno a quelli "interni" che già lavorano in Regione, poiché i 40 posti disponibili saranno equamente distribuiti tra le due categorie (20 e 20). Le graduatorie separate sono una giusta tutela per gli esterni che, dovendo affrontare un quiz che - oltre a nozioni generali di diritto - conteneva domande su "Organizzazione della Regione Lazio", "Ordinamento contabile degli enti locali" e "Normativa relativa al rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni", partivano oggettivamente svantaggiati con gli "interni".

Eppure i punteggi sono sorprendenti: tra i 62 vincitori esterni (ci sono quattro pari merito) ben 11 candidati hanno totalizzato il massimo del punteggio (70) e gli ultimi raggiungono un ragguardevole 62,35. Il confronto con gli interni è impietoso: un solo "70" e ben 21 candidati al di sotto della soglia della sufficienza (36) con picchi minimi di 23,41.

**INSOMMA**, i casi sono due: o gli impiegati della Regione Lazio

hanno scarsa dimestichezza con le loro mansioni oppure la vulgata secondo cui i giovani sono sempre meno preparati è una bufala. Già, perché tra gli 11 vincitori a punteggio pieno, ben cinque hanno un'età compresa tra i 19 e i 23 anni; e anche scorrendo l'elenco fino in fondo la media si mantiene molto bassa. Oppure c'è una terza possibilità, decisamente la meno gradevole: tra i primi in graduatoria, infatti, ci sarebbe una frequente omonimia con alcuni dipendenti della Regione Lazio, fatto confermato da fonti interne del Consiglio Regionale: "Da una rapida verifica con l'elenco telefonico interno alla Regione sono emersi casi di omonimia".

Due sorelle di 20 e 25 anni, classificate al terzo e al sesto posto, risultano avere lo stesso cognome di un addetto al Trattamento economico, direzione del Personale e Patrimonio; due fratelli di 21 e 23 anni, classificati al quarto e quinto posto, si chiamano come un dipendente della

Direzione regionale Attività della Presidenza; l'ottava classificata, infine, ha lo stesso cognome di un impiegato del genio civile di Latina. Il sospetto è che il quiz sia circolato in anticipo tra i dipendenti della Regione Lazio, tra cui anche qualche apprensivo genitore o parente (qualcuno insinua iscritto all'Ugl, sindacato di provenienza del presidente Renata Polverini) che avrebbe provveduto a farne "dono" a figli o nipoti. Oggi, forse, se ne saprà qualcosa di più.

L'Ufficio relazioni con il pubblico comunica che l'elenco sarà pubblicato nelle prossime ore (e della fugace apparizione notturna nessuno sembra sapere nulla) e i candidati potranno accedere all'area riservata per la consultazione degli atti concorsuali online: "Se la graduatoria fosse confermata - scrive Andrea08 su Concorsi.it - sarebbe un'irregolarità talmente palese che avremmo ogni titolo per avanzare ricorsi". Mario Perilli ed Enzo Foschi, consiglieri regionali del Pd, intendono chiedere spiegazioni. Insomma, nemmeno il tempo di godersi il viaggio in elicottero della Protezione civile alla fiera del Peperoncino di Rieti: per Renata Polverini sono in agguato nuovi grattacapi.



La presidente della Regione Lazio, Renata Polverini (Foto DLM)



**CONFERENZA DELLE REGIONI VS GOVERNO****Enti locali contro la manovra  
«Federalismo compromesso»**

DI RAFFAELE M. MAIORANO

■ La manovra finanziaria scavalca le Regioni e loro non ci stanno. Neanche l'aver invitato a pranzo i governatori del Pdl esime Silvio Berlusconi e il governo dall'assumersi le responsabilità della manovra, che taglia fuori le regioni da molti tavoli decisionali. D'altronde, prima di andare a Palazzo Grazioli, i rappresentanti delle regioni si erano già incontrati alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, convocata dal loro presidente Vasco Errani, proprio per discutere di ticket sanitario, soppressione dell'Ice, l'istituto per il commercio estero, del federalismo fiscale e del decreto premi e sanzioni. E sono tutti d'accordo.

Sulla questione ticket, per esempio, all'unisono urlano, «la scelta del governo è sbagliata, iniqua e dannosa per il sistema sanitario, chiediamo un incontro urgente con l'esecutivo per trovare altre coperture». Perché quando si tocca il portafoglio, anche i fedelissimi e più mansueti, rizzano il pelo. «Ho chiesto formalmente al governo di non far pagare i ticket ai cittadini e di trovare gli 831 milioni che servono in un altro capitolo del bilancio», questo lo dice il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Domani è previsto un incontro con il governo proprio sul caso dei ticket sanitari. Visto che la discussione sul reperimento dei mezzi finanziari per la copertura dei ticket è ancora in ballo, Renata Polverini, ammette: «Se dobbiamo essere molto pragmatici i margini sono molto stretti, e questo è evidente». Ulteriori «forti perplessità», sono espresse dalle regioni, in merito alla soppressione dell'Ice, «contenuta nell'articolo 14 della manovra economica, senza però aver previsto una vera riforma della governance complessiva delle politiche pubbliche dell'internazionalizzazione».

In un documento approvato durante la Conferenza, si legge che le Regioni avevano interpretato la delega al governo per la riforma degli enti e degli strumenti dell'internazionalizzazione «come un'importante opportunità per mettere finalmente a sistema tutti gli attori che operano per il commercio estero e l'internazionalizzazione delle imprese, in coerenza con il nuovo assetto delle competenze intervenuto con la riforma del titolo V della Costituzione».

Ma, a freddo, ci si è accorti che invece, con la manovra, non ci si limita a sopprimere l'Ice, ma si «introduce un nuovo assetto del sistema dell'internazionalizzazione, senza prevedere alcun ruolo per le Regioni, annullando così ogni forma di concertazione su una materia di competenza concorrente». Al fine di evitare conflitti istituzionali e superare gli attuali evidenti tratti di incostituzionalità della norma, è quindi «indispensabile l'immediata convocazione della Sede Stabile di concertazione per definire le possibili soluzioni al riguardo». Esistono «gravi e preoccupanti criticità» anche nel testo sui meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni per l'attuazione del Federalismo.



## ENTI LOCALI, SANZIONI PER CHI HA LE MANI BUCATE

La Commissione Bicamerale per il Federalismo ha approvato il decreto legislativo con premi e sanzioni per Regioni ed enti locali: il provvedimento tra l'altro prevede la rimozione dei governatori che non riescono a rispettare i piani di rientro dal deficit sanitario. A favore del decreto hanno votato la maggioranza e Idv, mentre Pd e Terzo polo si sono astenuti. Al di là della rimozione i governatori, ma anche i sindaci e i presidenti di Provincia che concludono il mandato con i conti in rosso sono incandidabili a tutte le cariche pubbliche elettive per un periodo di tempo di dieci anni, nè ricoprire incarichi nelle giunte.



## IL CONVEGNO Quelle idee per aiutare il sapere

SIMONETTA FIORI

“Vivere di cultura” è il titolo (apodittico) del convegno che ha ospitato l'intervento di Jay David Bolter, che qui in parte pubblichiamo. A mettere in guardia da un eccesso di ottimismo, provvede il logo, che ritrae un omino in equilibrio precario sopra gli insidiosi ingranaggi del lavoro culturale. Che nel caso italiano non solo si misura con la sfida tecnologica di cui parla Bolter, ma anche con una spaventosa penuria di risorse pubbliche (siamo agli ultimi posti in Europa, pur vantando un patrimonio da primato), oltre che con la mancanza nelle politiche culturali di un'architettura istituzionale e d'una strategia trasparente. Ciascuna amministrazione fa come le pare e il risultato è il caos, come ha illustrato un tecnico che si occupa di fare indagini in questo settore.

Organizzato dal Baicr, che mette insieme cinque istituti nazionali (Treccani, Basso, Gramsci, Sturzo e Società Geografica) e sponsorizzato da due piccole case editrici, e/o e Viella, il seminario ha mostrato le crepe dell'Italia culturale, che si dota dopo decenni d'un Centro del Libro, che però

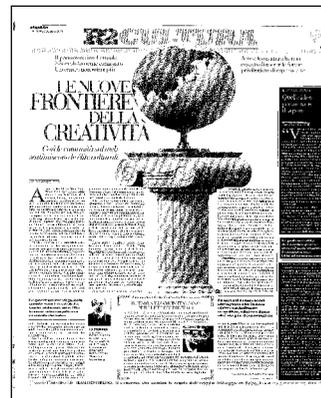
non opera o non viene messo nelle condizioni di operare, come lamentano gli editori presenti. E che taglia i finanziamenti per le riviste - la denuncia è di Valdo Spini, presidente dell'associazione che raccoglie le diverse testate.

Ma l'incontro non è stato solo un piagnisteo sulla cultura perduta. Di cultura si può vivere e anche bene, in un rapporto virtuoso tra attori pubblici e privati. Possono servire i numeri illustrati da Fabio Del Giudice, un dirigente dell'Aie che oggi dirige la Fiera della piccola editoria a Roma. Le cifre documentano che, nell'arco di dieci anni, un'iniziativa su cui pochi al principio erano pronti a scommettere ha prodotto un indotto cospicuo, «perché nella cultura difficilmente il mercato si satura». L'eccesso di offerta, però,

può far cadere i prezzi e dunque i ricavi: l'ha sostenuto Innocenzo Cipolletta, il quale ha suggerito delle offerte selezionate, specie per Roma, che dovrebbe far parte di quel paese disegnato non nella carta geografica ma nella testa di una fetta sempre più rilevante della popolazione mondiale, insieme a Parigi, New York, Berlino e Londra. Idee, proposte, suggerimenti che però rischiano di spegnersi nell'Italia di oggi. Le due giornate sul lavoro culturale dovrebbero servire a svegliarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le potenzialità  
del nostro paese  
dove il patrimonio  
è enorme ma  
i fondi sono scarsi**



**ANALOGIE E SENSO DEL PUDORE  
I costi della democrazia  
e quelli dell'amore**

I politici della casta ne hanno inventata una nuova per difendere gli sprechi. Li ufe-  
mizzano con il termine «i costi della de-  
mocrazia», con assoluta mancanza di  
senso del pudore. Mi fanno venire in  
mente le «libere professioniste dell'amo-  
re» quando anch'esse definiscono la mar-  
chetta «il costo dell'amore». E in entram-  
bi i casi detti costi vanno a scapito delle fa-  
miglie. Se nel secondo caso il pudore è  
chiaramente «optional», nel primo è una  
vistosa mancanza. Comunque le due  
classi mostrano altri punti di contatto.  
Non si capisce allora perché la Merlin ab-  
bia posto fuori regola le partecipanti alla  
seconda. In ogni caso non ha avuto risul-  
tati apprezzabili, perché adesso le due  
classi si sono talmente avvicinate tra loro  
da generare confusione nel popolo che  
deve pagare i costi dell'una e dell'altra.

**Giancarlo Rubisse**  
Vicenza





*la stanza di*

*Mario Cervi*

## *Ma non se ne può più di tutte queste Authority*

In previsione della remota ipotesi di eliminare gli enti inutili, la parassitaria classe politica italiana per cautelarsi ha partorito altre due inutili Authority. Ufficialmente per tutelare l'infanzia e i diritti umani. Di fatto, invece, per garantire a lorsignori (ex leader politici, trombati, amici degli amici, galoppini...) una futura sistemazione. Il costo, per difetto, di questo scherzetto è di 3,5 milioni di euro che graverà sulla gobba della co-

munità. Il presidente di uno dei nuovi istituti percepirà (rapinerà) 237 mila euro l'anno, mentre ai suoi due consiglieri ne spetteranno 158 mila. A costoro vada la nostra più profonda gratitudine e riconoscenza e ringraziamol'Altissimo per avere un così illuminato ceto politico.

**Gaetano Castaldo**

e-mail

Caro Castaldo,

vorrei tanto opporre alla sua sferzante requisitoria validi argomenti difensivi, ma non ci riesco. Non ci riesco perché purtroppo ho la convinzione che i suoi sospetti sulle vere finalità perseguite dalla politica quando crea nuove «autorità» siano pienamente fondati. Magari era in buona fede il Parlamento quando deliberava la creazione di questi organismi. Sì, è possibile che deputati e senatori credano davvero di tutelare meglio l'infanzia varando un ennesimo ente le cui competenze confliggevano con quelle di enti preesistenti. È perfino possibile, anche se improbabile, che i presidenti e i consiglieri delle «autorità» siano competenti e zelanti. Ma le cifre che lei fornisce - e delle quali non ho motivo di dubitare avendone viste tante di eguale o perfino maggiore livello destinate a

carrozzi burocratici del tutto inutili - dimostrano come di solito ogni «autorità» ricopra d'oro chi per meriti di politica o di sottopolitica vi approda, e consenta di assicurare un posto pubblico a una schiera di amici o parenti o questuanti. Il Paese non era in ansiosa attesa di altre «autorità» con presidenti a 237 mila euro l'anno, era piuttosto in attesa di uno sfortimento risoluto delle «autorità» esistenti, di un grosso taglio alle competenze degli addetti, di una dirigenza designata non per meriti - o demeriti - di bassa bottega politica, ma per spirito innovativo ed esperienza sul campo nella materia di cui devono occuparsi. La norma rigorosamente osservata da ogni schieramento o partito è che nulla di tutto questo avvenga e che il tirocinio nelle anticamere o negli scantinati del potere sia la carta vincente.



**IL PUNTO** di **Stefano Folli**

Dopo il rimpasto resta la discutibile priorità del «processo lungo»

## Discutibili priorità dopo il rimpasto

**P**rima delle ferie estive, la nomina di Francesco Nitto Palma alla Giustizia e di Anna Maria Bernini alle Politiche comunitarie chiude un capitolo aperto da troppo tempo nel Governo. Ma certo non basta a restituire vitalità e una chiara direzione di marcia a una compagine appannata. Per questo ci vorrebbe molto di più.

Continua ▶ pagina 14

▶ Continua da pagina 1

**I**nodi politici di fondo, e anche quelli istituzionali, restano tutti lì, sul tavolo. Lo testimonia lo stesso colloquio tra il presidente della Repubblica e Berlusconi: un incontro piuttosto algido e frettoloso che è servito a nominare i due ministri, ma nient'altro.

La freddezza non può meravigliare. Fino a ieri sera il Quirinale era ancora in attesa di una risposta del governo alla nota in cui si chiedevano chiarimenti sulla faccenda dei ministeri al nord. Un tempo il destinatario della lettera, in questo caso il presidente del Consiglio, si sarebbe affrettato a fornire al capo dello Stato le informazioni richieste. Oggi non è più così, tanto è vero che l'unico commento è venuto ieri dal presidente del Senato, Schifani, il quale ha detto di pensarla «esattamente come il presidente Napolitano», anche se è possibile immaginare che «si possano insediare nel territorio, al nord, al centro e al sud, delle sedi periferiche dei ministeri».

Tale dunque si annuncia il tenore della risposta governativa, quando ci sarà (probabilmente oggi): si tratta di sedi distaccate e meri uffici di rappresentanza, niente che configuri un trasloco in spregio alle norme costituzionali. La Lega non sarà felice, ma dovrà accontentarsi. Resta il fatto che anche lo psicodramma dei ministeri segnala il livello di malessere serpeggiante fra governo e Quirinale, nonostante l'imminente tregua estiva. Del resto, un provvedimento come il cosiddetto «processo lungo» - con il suo sapore di legge "ad personam" - sembra concepito apposta per alimentare la tensione con la magistratura e disorientare l'opinione pubblica.

In effetti è tutto abbastanza stravagante. Nel giorno in cui la borsa di Milano è di nuovo la peggiore in Europa; nel giorno in cui le associazioni imprenditoriali, i sindacati e il mondo bancario diffondono un documento senza precedenti in cui reclamano una «discontinuità» nel Governo al fine di riacquistare la credibilità compromessa, ebbene in quelle stesse

ore la maggioranza è concentrata sul «processo lungo».

Bisogna dire che il già citato presidente del Senato ha colto ieri la contraddizione quando ha messo l'accento sulla coesione nazionale e sul confronto tra le forze politiche. Perché di questo si avverte il bisogno e non di forzature. Schifani non può correggere l'agenda del governo, ma a Palazzo Madama può evitare di comprimere il dissenso. Ed è significativo che egli abbia definito la magistratura «un baluardo di legalità»: un modo per prendere le distanze da certi eccessi e per aiutare il capo dello Stato a garantire l'equilibrio istituzionale.

Ne deriva che da oggi due personaggi si avviano lungo un sentiero impervio. Il primo è il neoministro della Giustizia, da cui ci si aspetta che sappia interpretare con saggezza il ruolo. Il secondo è Angelino Alfano, ormai a pieno titolo segretario del Pdl. D'ora in poi la sua navigazione sarà in mare aperto. Dovrà costruire ogni giorno, con prudenza e coraggio (il secondo più della prima), il profilo politico di un leader moderno e autonomo. Merita molti auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

Il Pdl tra i toni nuovi di Schifani e la lunga marcia del segretario Alfano



**il PUNTO**  
 Di **Stefano Folli**



» **L'intervista** E al leader Uil dico: serviva una sintesi politica tra le diverse posizioni

# Bonanni: è peggio del '92 Il governo dia un segno di rigore e volontà

MILANO — «Giornata piuttosto complicata». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, fa ricorso a un gentile eufemismo.

Il documento di banche, imprese e sindacati usa toni gravi, mai letti in precedenza. «È la crisi ad essere grave. Meglio dirci la verità: l'Italia è a un punto di non ritorno. Siamo fortemente esposti alla speculazione, oppressi da un debito pubblico che ci schiaccerà per i prossimi vent'anni, mentre la nostra realtà non è mai stata così poco coesa. Quindi chiediamo un patto politico su vicende economiche e sociali che ci riguardano tutti. Massima urgenza».

**Come nel fatidico 1992?**

«Siamo messi peggio. C'è il rischio concreto di trovarci in una situazione ancora più seria. Basta guardarsi intorno: gran parte dell'Europa è in cattive condizioni di salute, gli Usa sono in grande difficoltà. Una condizione generale mai registrata prima d'oggi».

**Davvero balliamo sul Titanic?**

«Sicuramente vedo in giro poca consapevolezza. Servono sforzi straordinari, ma tutti fanno finta di niente».

**A chi si riferisce?**

«Al governo in primo luogo, e subito dopo all'intera classe politica: devono

dare un esempio di rigore e volontà che

finora non abbiamo mai registrato».

**La manovra finanziaria non basta?**

«L'abbiamo criticata: si è fermata sulla soglia dei costi della politica. Funzionerà per recuperare il debito di bilancio, ma per le politiche della crescita servono altri provvedimenti».

**Insoddisfatti del governo?**

«Il documento è eloquente».

**Come al solito pagheranno i lavoratori?**

«Firmiamo il documento proprio per evitare che ciò accada. Dobbiamo tirare la fune per uscire dal pozzo dove ci troviamo. Il governo e la politica devono dare segnali forti».

**In che modo?**

«Siglando un patto che affronti i nodi più scottanti: energia, infrastrutture, pubblica amministrazione».

**Per necessità di sintesi fermiamoci al terzo punto: come?**

«Il primo esempio per convincere l'Italia a stringere la cinghia è quello di ridurre il costo della politica».

**Non teme l'accusa di demagogia?**

«Pazienza. Governo, Parlamento, Re-

gioni, Province, Comunità montane, diecimila Comuni, la metà dei quali non arriva a mille abitanti: basta. Occorre ridurre il peso delle istituzioni e delle amministrazioni italiane».

**Le sembra sufficiente?**

«No, ma deve essere il primo passo, quello che finora il governo non ha voluto fare».

**E dopo?**

«Dovremo stringere la cinghia tutti insieme. C'è un mare di risorse alle quali attingere. Questo documento è un appello a rimuovere i tanti imbuti stretti che stanno strozzando l'Italia».

**Il primo imbuto?**

«Le infrastrutture. Bisogna sbloccarle ad ogni costo. Ma per farlo serve coesione e unità di intenti. Tutte le forze politiche devono smetterla di tirare la corda da una parte o dall'altra. Non ce lo possiamo più permettere».

**In quanto a coesione cominciamo bene: vi siete persi per strada la Uil.**

«L'amico Angeletti dice che il documento è "doroteo". Non sono d'accordo, ma gli ricordo che il doroteismo è stato anche una grande arte politica, quella di trovare una sintesi tra opinioni diverse».

**Marco Imarisio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Temo che la manovra non basti. Forse funzionerà per i conti, ma per la crescita servono misure a parte**



**Leader**  
Raffaele  
Bonanni

# NEL LESSICO INDIGNATO DEL LEADER LA SCARSA «DIVERSITÀ» DEL PD

Ma non doveva essere «diverso» il Pd, diverso anche nello stile, nelle reazioni, nel modo di presentarsi, nelle minacce da (non) usare? E invece: il suo segretario che, mentre esponenti del partito sono bersagli di delicate inchieste giudiziarie, evoca la «macchina del fango» e le solite, tradizionalissime querele. Diverso? No, sempre eguale.

E si capisce l'orgoglio di partito. E la «questione morale» che, invocata a ripetizione, ribalta la traiettoria. E il clamoroso incidente del senatore Tedesco. E gli ovvi, prevedibili, consueti attacchi della stampa nemica che non vedeva l'ora di veder trattato il Partito democratico con una certa rudezza giudiziaria. Si capisce tutto. Ma l'espedito della «macchina del fango» vellica i sentimenti autodifensivi dei militanti, ma riempie di sgomento l'elettorato incerto, risveglia il patriottismo di partito, ma suscita molti dubbi in chi pensa che così non si fa, non si reagisce, non si dice. La «macchina del fango» rischia essa stessa di diventare una formula vuota, una giustificazione, un eccesso di legittima difesa. Nella lettera al *Corriere* (26 luglio) Bersani aveva scritto che la magistratura

deve fare il suo lavoro e che il Pd non avrebbe scatenato la guerra contro i giudici. Ma adesso se ci si mette a denunciare i contorni di un complotto mediatico dedicato alla calunnia è come se si buttasse la palla in tribuna per evitare domande difficili, riflessioni complicate su se stessi. Come si potrà domani contestare a Berlusconi la fissazione delle «toghe rosse» che cospirerebbero contro di lui se poi si ipotizza per se stessi la manovra di una «macchina del fango»?

La destra giornalistica, in questo caso, fa solo il suo mestiere: è il Pd che deve fornire risposte più convincenti. L'estremismo giornalistico della sinistra pure: replica ciò che ha sempre predicato. Il giustizialismo. Il colpevolismo. La sistematica condivisione delle tesi dell'accusa. Casomai è il Pd colpevole di non aver seriamente contrastato la deriva giustizialista che ha inquinato la sinistra italiana. Troppo facile cavarsela con la «macchina del fango». Troppo scontato controbattere con l'abuso delle querele. Troppo uguale a come è sempre stato. Altro che diversità.

**Pierluigi Battista**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il leader democratico

### Nel lessico indignato la scarsa «diversità»

di **PIERLUIGI BATTISTA**

A PAGINA 38



**DAGLI INCARICHI PUBBLICI****L'autosospensione**

*Caro Romano, mi sembra che l'«autosospensione» sia una delle solite italianate. Nei Paesi civili, quando ci si deve dimettere, ci si dimette. Mi piacerebbe sapere come si dice «autosospendersi» in francese, inglese o tedesco.*

**Sebastiano Di Lucrezia**

s.dilucrezia@email.it

L'Italia non ha il monopolio delle soluzioni di comodo, ma quella dell'autosospensione, salvo errore, è la formula inventata all'epoca di Tangentopoli per «fare e non fare, dire e non dire». Il Quirinale ha già fatto sapere che l'autosospensione, per chi detiene un incarico pubblico, non esiste: o rimane al suo posto e svolge le funzioni che gli sono state conferite, o rassegna le dimissioni e se ne va.



La leader Cgil: non c'è unità di vedute sulla possibilità di un esecutivo tecnico, ma siamo tutti d'accordo che la situazione è grave

# Camusso: "Paese depresso, ora una scossa"

LUISA GRION

ROMA — Tutti insieme perché la situazione è grave, la depressione che offusca il paese è «insopportabile» e la mancanza di credibilità all'interno e all'esterno esige «un'azione immediata, una svolta». Tutti insieme soprattutto perché ora «non c'è più tempo da perdere». Vedere la firma di Susanna Camusso, leader della Cgil; sotto un documento che chiede «discontinuità» con l'azione di governo, non stupisce nessuno. Ma questa volta il suo nome è in ampia e variegata compagnia.

**Segretario Camusso, che effetto le fa questa marea di firme sotto un documento così critico?**

«Mi dà il senso della gravità della situazione, una gravità di cui tutte le parti sociali sono consapevoli, ma di cui il governo non si rende conto, visto che ha ripreso a parlare d'altro. Ma mi fa anche pensare che se ci fossimo mossi assieme prima, se non si fosse subito, accettato e aspettato tanto, non saremmo arrivati a questo».

**Nella nota comune si parla di discontinuità. Cosa s'intende di preciso?**

«In generale che le politiche finora seguite non vanno bene»

**Tutto qui?**

«È chiaro che, fosse stato per noi, saremmo stati più espliciti, non è da ora che chiediamo al governo di andarsene. La nota è frutto di una mediazione, ma dà il segnale di quanto sia grave e generalizzata la preoccupazione per questo quadro economico e sociale. Tutti quelli che hanno firmato il documento chiedono un patto per la crescita che non c'è. Come non c'è occupazione e nemmeno credibilità del paese. C'è solo il vuoto: Tremonti, dopo la manovra, è sparito dalla scena. E il governo che dice, che pensa delle azioni della Ue o delle conseguenze della situazione americana?».

**D'accordo, ma tutti quelli che hanno firmato la nota pensano o no ad un governo tecnico?**

«Su questo punto non c'è unità di vedute, le opinioni so-

no troppo differenti per fare un discorso collettivo che non è ancora maturato e non so se mai maturerà. Per ora c'è un forte spirito collettivo, la voglia di reagire alla depressione».

**Cosa vi aspettate da questa presa di posizione comune?**

«Se fossimo un paese normale con un governo normale questo documento aprirebbe un confronto sulle politiche per la crescita e, per quanto ci riguarda, per la redistribuzione del reddito. Ma temo che paese e governo non siano normali».

**E allora?**

«Allora riapriremo noi l'agenda. Cieravamo fermati sugli ammortizzatori sociali, ma riprenderemo il lavoro partendo dalle infrastrutture, dagli investimenti, dalla necessità di evitare la svendita di questo paese. Per quanto ci riguarda partiamo dalla manovra, che oltre a non aver tranquillizzato i mercati, è insopportabilmente depressiva e quindi inaccettabile».

**Siete tutti d'accordo su questo giudizio?**

«Non è messo nero su bianco, ma è così».

**"Il governo non si rende conto della serietà del momento, infatti parla d'altro"**



Susanna Camusso

© RIPRODUZIONE RISERVATA





di **Carlo Fusi**

## ALLEANZA INDEBOLITA DAGLI AFFONDI LUMBARD

La soddisfazione che il Pdl esprime con voce unanime per le dimissioni da Guardasigilli di Angelino Alfano che così può occuparsi a tempo pieno del partito, testimoniano quanto si tratti di un passaggio tutt'altro che formale e fortemente atteso. Del resto che il partito del premier abbia bisogno di essere organizzato è sentimento comune: si tratta di capire quale sarà l'agibilità politica di cui godrà il segretario. E non c'è dubbio che il punto di maggiore frizione riguarda il rapporto con la Lega.

Ormai da settimane, in pratica dal dopo amministrative, il partito di Bossi si comporta come se quello di Berlusconi fosse un «governo amico», secondo l'espressione che De Gasperi usò verso l'esecutivo presieduto dal dc Giuseppe Pella all'inizio degli anni '50. Nel senso di voler marcare una distanza con una compagine di cui pure fa parte a pieno titolo, e in particolare con chi la guida.

Quanto le tensioni restino forti lo testimonia la vicenda dello spostamento di alcuni ministeri al Nord. La bacchettata arrivata dal Quirinale non trova risposta scritta da parte di Berlusconi, che a quanto pare si limiterà ad una disamina orale in Consiglio dei ministri. Troppo ostica la questione. E tuttavia ineludibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# lo spillo

## Amato e il consiglio a «lavorare di più». Ma è solo per gli altri

Il consiglio è di quelli imperdibili. «Cosa possiamo fare contro la crisi? Lavorare tutti di più». La «perla» arriva da Giuliano Amato, intervistato dal *Corriere della Sera*. Solo che l'ex «dottor Sottile» non è esattamente uno stakanovista. E nella sua carriera non ha mai brillato come lavoratore indefesso. Tralasciando gli incarichi di governo, due volte premier e quattro ministro, Amato può vantare un curriculum di tutto rispetto, da «mantenuto» della politica. Eletto per la prima volta in Parlamento nel 1983 nelle file del Psi viene nominato presidente dell'Antitrust per un triennio ('94-'97), vice

presidente della Convenzione europea (2001-'03) fino alla carica di coordinatore del comitato d'azione per la democrazia europea (2006-'07), organo tanto fondamentale da prendere addirittura il suo nome. Su su fino agli ultimi successi. Nel 2009 la nomina a presidente dell'istituto dell'enciclopedia Treccani, l'anno successivo ricopre l'incarico di senior advisor di Deutsche Bank e sei mesi più tardi anche di presidente onorario della fondazione «Ildebrando Imberciadori». Se il consiglio contro la crisi è «lavorare di più» Amato, forse, deve ancora cominciare...



# D'Alema rinunci alla pensione che gli pagano i giornalisti

*L'ex leader Pd rinnova ogni giorno il suo disprezzo verso tutta la stampa italiana*

*Faccia un nobile gesto: dica no ai contributi figurativi versati per lui dalla categoria*

di **Mario Giordano**

■ Caro D'Alema, mi scusi se oso disturbarla nell'alto della sua imperturbabile intelligenza, ma avrei una cosa importante da dirle. Perché, vede, forse è vero che noi giornalisti siamo delle «iene dattilografate», come ci ha gentilmente definiti, ma lei è una sanguisuga; forse è vero che noi siamo «tecnicamente fascisti», per usare un'altra sua espressione, ma lei è praticamente un mantenuito. Gliel'ha ricordato sul *Fatto* di ieri il suo coetaneo e diversamente estimatore Oliviero Beha, chiedendole proprio per questo motivo di rinunciare alla pensione dell'Inpgi, l'istituto di previdenza di tutte le iene dattilografate, comprese quelle tecnicamente fasciste. Ecco, questo volevo dirle: dia retta a Beha, rinunci alla pensione dell'Inpgi. Non le dovrebbe essere difficile, penso: considerato che lei ci tiene tantissimo a distinguersi, a tenerci a debita distanza e a non mescolare la sua suprema arguzia con le nostre modeste capacità, le offriamo un'ottima occasione per dimostrare al mondo che lei è davvero diverso

da noi giornalisti. E con noi non ha nulla da spartire. Nemmeno i contributi figurativi.

Eh sì, caro onorevole D'Alema. Se non sbaglio lei è parlamentare dal 1987. Come parlamentare prende una bella indennità (15mila euro al mese) più gli altri benefit, compreso un ricco vitalizio che comincerà a scorrere nelle sue tasche nel malaugurato caso dovesse abbandonare l'onorevole poltroncina. Non le manca proprio nulla, insomma. A conti fatti credo che lei possa dirsi sia ben ricompensato dalle istituzioni per l'alto servizio reso al Paese sottraendo, con enorme sacrifici personali, tempo e energie altrimenti destinate alla sua Ikarus. E allora mi chiedo: perché nel frattempo, oltre a queste ricompense, lei sta anche maturando, senza versare una lira di contributo, una pensione da giornalista presso l'Inpgi? Non le sembra un privilegio di troppo, un'offesa alla sua nota modestia (scarpe a parte) e soprattutto una pericolosa dichiarazione d'appartenenza alla tribù delle iene dattilografate?

Il meccanismo dei contributi figurativi, per altro, è una delle più

scandalose regalie concesse ai parlamentari. Se uno, per dire, fa l'operaio prende la pensione in base ai contributi che versa; se uno fa l'impiegato pure. Se uno fa l'onorevole o il senatore, invece no: oltre al vitalizio parlamentare, infatti, prende anche la pensione relativa alla professione (che non esercita) in base ai contributi versati dagli altri. Oscar Luigi Scalfaro, per fare un esempio, ha versato i contributi da magistrato solo per tre anni, dal 1946 al 1948: ebbene dal 1988 prende una pensione da magistrato di 7.796 euro al mese (grazie ai contributi versati da tutti i dipendenti pubblici). Non le sembra ingiusto? In un periodo in cui tutti debbono tirare la cinghia, una prebenda dallo Stato può bastare. I parlamentari, dunque, scelgano: o il vitalizio da parlamentare, o i contributi figurativi. Le pare, caro (carissimo) D'Alema?

Nel suo caso, poi, c'è un particolare che rende il tutto più odioso: i contributi figurativi, a lei, infatti, glieli versano proprio i giornalisti. Non è il solo politico, si capisce, a godere del benefit Inpgi: sono nella sua stessa situazione, per

esempio, Fini, Gasparri, Veltroni e Mastella. Ma loro, vede, non hanno mai usato nei confronti della categoria le parole sprezzanti che le sono consuete. Non hanno mai invitato i lettori a lasciare i giornali nelle edicole. Lei invece sì, l'ha fatto. Lo continua a fare. Continua a ergersi a giudice morale della nostra categoria, bistratta il nostro lavoro e non perde occasione per darci lezioni. Mi pare che del nostro mondo non le piaccia proprio nulla. A parte i nostri contributi, s'intende.

E allora siamo sicuri che, dall'alto della sua leggendaria intelligenza, ne trarrà subito le immediate conseguenze e si distinguerà con un *beau geste*: «Io, Massimo D'Alema, rinuncio alla pensione Inpgi...». Non è difficile, ce la può fare. Quella lettera la può scrivere. E così, forse, finalmente potremo trovare un accordo: noi dimenticheremo i suoi insulti, lei dimenticherà i nostri soldi. Ognuno versi i suoi contributi, ognuno si paghi la sua pensione. Perché, vede, le sembrerà strano, ma la cosa brutta, di questi tempi, non è tanto essere delle iene. Quanto piuttosto essere dei parassiti.

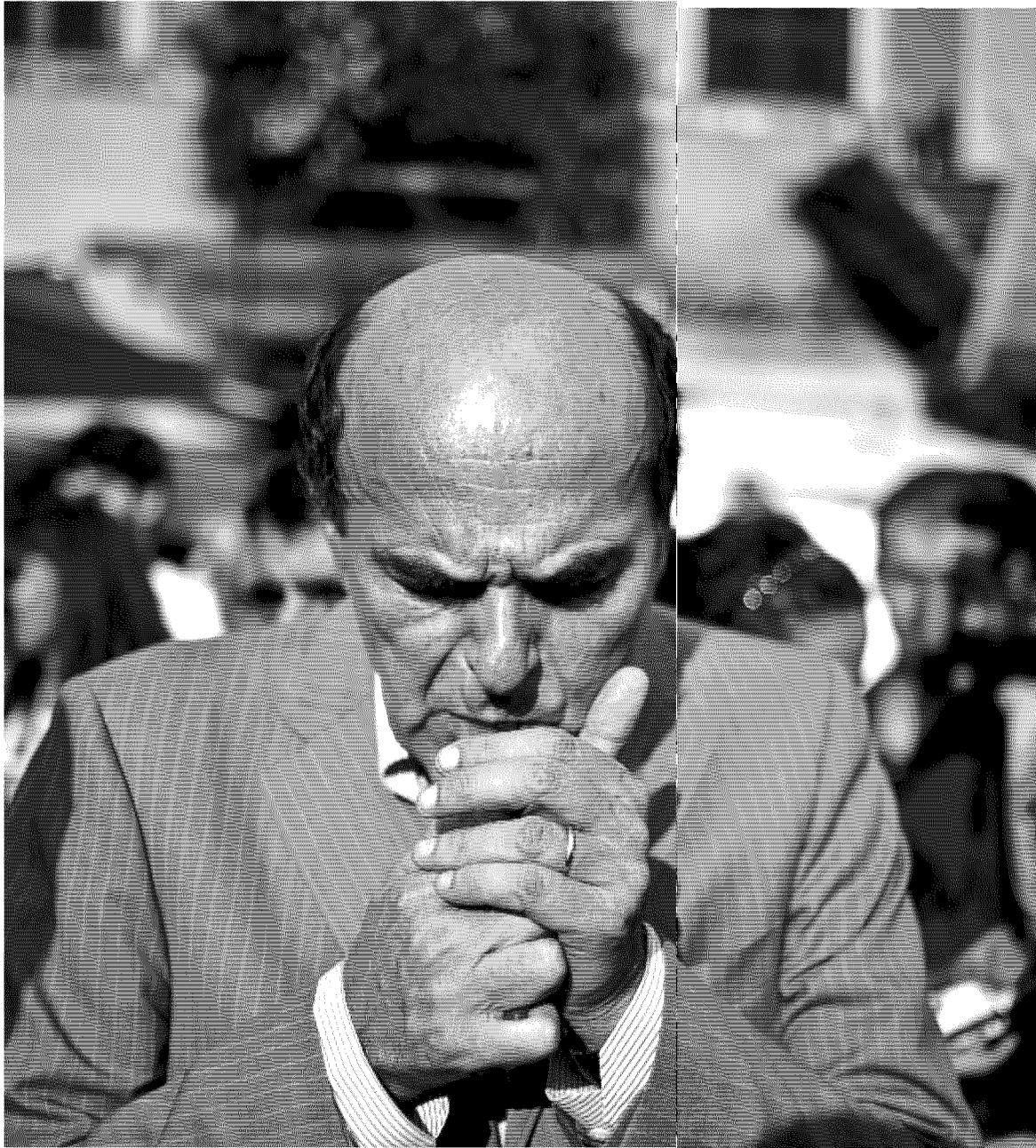
## STESSO VIZIETTO

Scalfaro incassa quasi 8mila euro grazie a solo tre anni in magistratura



## ASSORTO NELLA LETTURA

Massimo D'Alema, presidente del Copasir, mentre legge «l'Unità» in aula. Dal 13 marzo 1991 è iscritto all'albo dei giornalisti. Dal 1988 al 1990 ha diretto proprio il giornale ufficiale del Pci-Pds-Ds-Pd



**SOLO FUMO**

Il leader Pd Pier Luigi Bersani anziché rispondere nel merito alle accuse lanciate dai giornali sulla questione morale nel suo partito ha annunciato una raffica di querele [Ansa]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA LIBIA, I CONTI, UN DEPUTATO IN CARCERE

# Inutile avere la maggioranza se poi le scelte si fanno altrove

di Renato Farina

**I**N CHE MANI È OGGI L'ITALIA? Del governo Berlusconi? Dovrebbe. Ha la maggioranza in Parlamento, non per caso, ma perché ha vinto le elezioni, e ha retto persino a scissioni interne. Eppure faccio tre constatazioni sui tre fatti politici più importanti di questi ultimi sei mesi.

**Intervento in Libia.** Il governo ha aderito con prontezza, ha fornito basi e aerei per una guerra che nessuno capisce. Salvo Napolitano, Bersani, Bonino, Sarkozy, Cameron, Obama così così. La motivazione è che la si fa per difendere i civili. (Intanto mancano soldi per finanziare chi lotta contro la fame nel mondo e mezzo milione di bambini somali sono a rischio della morte per la siccità. Negli ultimi anni i fondi per la cooperazione allo sviluppo sono passati da 600 milioni di euro a 170, meno di un settimo dell'obiettivo dello 0,7 per cento del Pil sottoscritto dall'Italia negli ultimi G8). Berlusconi? Berlusconi era contrario, anzi è contrario. Ma i nostri aerei continuano a tirare missili con la bandierina tricolore.

**Manovra economica di riequilibrio dei conti.** Le cifre (i cosiddetti saldi) sono inevitabili. Lo vuole l'Europa, lo esigono i mercati, lo decide Tremonti, spinge Napolitano trovando concordi Bersani e Casini. Ma il modo per arrivarci è spaventoso per chi ha votato Pdl convinto del primato della famiglia (eliminate le detrazioni per i figli a carico). Berlusconi? Non divideva i contenuti e non li accetta neanche ora.

**L'arresto di Alfonso Papa.** Berlusconi e chiunque abbia un minimo di spirito garantista e di idea della giustizia è contrario a mandare in galera (preventiva!) una persona per accuse bislacche (sembrano scritte da un diavolo persino più pirla del Diavolo della Tasmania). Che succede? Lo sappiamo. I giudici più politicizzati si sono dimostrati i deputati. Hanno votato ufficialmente divisi per partito, come se la coscienza fosse un fatto collettivo, come in Unione Sovietica. Berlusconi ha picchiato il pugno sul tavolo, sembra si arrabbierà con Bossi, «ma il governo va avanti».

La domanda su chi comanda davvero in Italia è piuttosto pertinente, non vi pare? A cosa serve rimanere al governo se le scelte sono il contrario dei desideri di chi ha la maggioranza? Mistero. Il capo dell'opposizione al governo Berlusconi oggi è Berlusconi. Purtroppo è troppo solo (all'opposizione). Se mi chiama, gli do una mano e facciamo il governo B&DdT (acronimo un po' megalomane di "Berlusconi e Diavolo della Tasmania") e finalmente i caporioni oscuri li sotterreremo.

C'è però qualcosa che mi sta proprio qui. Pare che ambienti vaticani molto potenti abbiano deciso che Berlusconi non c'è più e organizzino un nuovo gruppone di cattolici della rinascita italiana, una nuova Dc, forse più una riesumazione che un nuovo inizio. Ci sono state riunioni riservate: lo hanno scritto tutti i giornali e nessuno ha smentito, anzi c'era pure un vescovo. Soprattutto c'erano un sacco di politici che passano per avere in tasca la tessera di cattolico garantito. Trascrivo ottimi nomi così come li leggo: Cesa, Binetti, Buttiglione, Pezzotta, Pisanu, Bonanni. Vorrei sapere: dove stanno gli elenchi dei patentati cattolici politici? Esiste uno schedario? Che non vi figuri il Diavolo della Tasmania è ovvio, ma gli altri battezzati che magari vanno pure a Messa la domenica? Almeno un bigliettino d'invito ci voleva... Vorrei notare però questo piccolo fatto. I primi quattro hanno votato per l'arresto di Papa. Sarebbe questa la "politica buona", il vento dello Spirito Santo soffia verso le galere, spedire in carcere senza processo la gente in ossequio allo spirito manettaro dei tempi nuovi? Questo si chiama andare al diavolo con la benedizione dei preti.



**I politici del gruppo della "rinascita cattolica"? Molti hanno votato per l'arresto di Papa. Spedendo in cella un uomo senza processo in ossequio allo spirito manettaro dei tempi**

Il 20 luglio scorso la Camera ha approvato la carcerazione preventiva per il pidellino Alfonso Papa, indagato nell'inchiesta dei pm napoletani Curcio e Woodcock sulla cosiddetta "P4"



# FACCIO POLITICA DA 35 ANNI ED È ARRIVATO IL MOMENTO DEL GRANDE SALTO. SE NON CI RIESCO, MOLLO TUTTO E INIZIO A GIRARE IL MONDO (E NON SCHERZO)

DI ANTONIO ROSSITTO

**O RIVOLUZIONE O MORTE: POLITICA, S'INTENDE.** Nichi Vendola, governatore della Puglia dal 2005, mutuando slogan guevariani pensa al ritiro: «E non per civetteria». Seduto su una sedia girevole del suo ufficio sul lungomare di Bari, il leader del Sel sembra più indulgente e misurato del solito. Non cannoneggia sul Pd, non estremizza la lotta al governo, racconta affettuosi aneddoti sul Cavaliere. Fuori, impazza una campagna elettorale fuori stagione: Bari è tappezzata di manifesti che lo tacciano di malgoverno. E la Banca d'Italia ha appena licenziato dati sconfortanti sullo stato dell'economia pugliese. **L'opposizione le dà della sanguisuga: «Cento milioni di nuove tasse» è l'ultimo slogan.**

Abbiamo dovuto ritoccare le aliquote dell'Irpef.

**Aveva giurato: «Se aumenterò le tasse, colpirò solo banche e assicurazioni».**

Non è colpa nostra se il ministero dell'Economia aveva sovrastimato le nuove entrate di 100 milioni.

**Voi invece sembra che sottostimate il disavanzo nella sanità: 683 milioni.**

Abbiamo sfiorato il patto di stabilità soltanto nel 2006 e nel 2008.

**Nel 2005, prima del suo avvento, il bilancio era a posto.**

La giunta precedente era in avanzo per un bond da 800 milioni di euro, capestro e truffaldino. Il deficit rimane lo stesso, ma lo nascondevano sotto il tappeto.

**«Riapriremo i reparti chiusi e restituirò il malto ai pugliesi»: lei ha vinto anche grazie a promesse elettorali come questa. Invece avete chiuso 18 ospedali, il disavanzo cresce, per una mammografia si aspetta un anno e mezzo.**

Considerazioni tardive: ho rivinto le elezioni anche nel 2010. Quando avevo sulla testa le indagini, il casino dei conti e liste d'attesa. La verità è atleticamente preparata a reggere l'urto della propaganda.

**Domande, non propaganda.**

La realtà è che abbiamo cercato di portare la dotazione sanitaria dall'archeologia alla modernità. Ma la trama affaristica era bipartisan e sedimentata nei decenni, con complicità lobbistiche significative. Io ho denunciato il luna park affaristico, ho cacciato i direttori generali, ho mandato via parte della giunta.

**Una delle sue illustri vittime è l'ex assessore alla Sanità, Alberto Tedesco, coinvolto in un'inchiesta sulle no-**

**mine nelle asl. Il Senato la scorsa settimana ha negato l'arresto. «Se faccio io una raccomandazione, merito la galera» si è sfogato su «Repubblica» dopo lo scampato pericolo. E ha aggiunto: «Se la fa Vendola, si chiama spoils system».**

Nessuno è mia vittima. Ho solo accolto le dimissioni di Tedesco, poi l'ho sostituito. Io ho sempre espresso piena fiducia nella magistratura. Il fatto che la mia posizione sia stata archiviata dimostra totale estraneità al malaffare nella sanità.

**Altro bobbone pugliese sono i rifiuti: nel suo programma elettorale del 2005 l'obiettivo era raggiungere il 55 per cento della raccolta differenziata. Siete fermi al 16. Per un partito che si chiama Sinistra ecologia e libertà non è un gran biglietto da visita.**

Purtroppo abbiamo comuni con una raccolta differenziata altissima, altri fermi a zero. **Sempre dal suo programma: basta termovalorizzatori. Avete chiuso quelli pubblici. Poco dopo sono stati ricostruiti dal gruppo Marcegaglia.**

Il piano precedente era una chiavica! I termovalorizzatori

pubblici erano obsoleti.

**Ha cambiato idea, quindi.**

Una scelta residuale va bene. Ora non ci servono altre fornaci, non voglio fare della monnezza un business.

**Michele Emiliano, sindaco di Bari, la accusa di incompetenza nella gestione dei rifiuti. Rischiamo di diventare come Napoli, aggiunge.**

Lo dicono da anni... Com'è possibile però che prendiamo 110 mila tonnellate di monnezza dalla Campania?

**Cosa risponde a Emiliano?**

Non rispondo.

**Come un centrista?**

Non gli rispondo.

**Gli ultimi dati economici sulla Puglia preoccupano: il pil pro capite diminuisce del 13 per cento, la disoccupazione sale al 13,5.**

Avevamo rimesso in moto la regione, poi la crisi è arrivata violenta. Purtroppo abbiamo un apparato industriale meno robusto degli altri, e il governo latita.

**Governo che lei si candida a guidare, in alternativa al centrodestra. I suoi futuri cobelligeranti la guardano però con circospezione: Pier Luigi Bersani, leader del Pd, dice che lei è «alleato da verificare».**

L'ha smentito.

**Ci ha creduto.**

Amministro una delle regioni più importanti d'Italia. Sono un presidente rieletto dopo avere vinto primarie e secondarie. Non si può discutere di me come di un'ipotesi. **Eppure, nessuno nel Pd pare entusiasta di sfidarla alle primarie.**

Le primarie hanno rappresentato la leva fondamentale di una rivoluzione che ha portato la vittoria di Giuliano Pisapia a Milano e Luigi De Magistris a Napoli. Troverei curioso dover rinunciare adesso a questo strumento.

**Magari le dicono: no, grazie.**

Non credo ci sia questa possibilità.

**Vociferano di un accordo di desistenza: Bersani, segretario del Pd, candidato premier; lei suo vice. Le piace il ticket?**

Noo...

**Sicurissimo?**

Io non ho problemi di natura personale. Le mie ambizioni sono sinteticamente descritte dalla voglia di uscire fuori dalla vita pubblica. Faccio politica da 35 anni.

**Come Walter Veltroni, che da un decennio annuncia imminenti e durature permanenze in Africa? Non le crede nessuno.**

Non sto parlando di Africa. Ho altri progetti.

**Quali?**

Girare il mondo. Passare un anno a New York. Un altro a Salvador de Bahia. Vorrei scrivere libri, imparare, studiare.

**Inverosimile.**

Ma lo giuro!

**Idealmente tutti vorrebbero aprire un baretto su una spiaggia sudamericana...**

L'idea di una fuoriuscita dalla politica non è civetteria. È un fatto sincero. Ho costruito la mia vita immaginando di poterla reinventare da capo. Non voglio immaginare di fare sempre la stessa cosa.

**Se non ottiene quello che vuole, si rifugia quindi a Salvador de Bahia?**

Non ho aspirazioni individuali. Non sono un uomo in carriera. Ragiono secondo un

convincimento profondo, che condivido con parte rilevante del popolo di sinistra: è tempo di decidere come entrare in questo tempo storico. Continuare la lotta politica mettendosi la maglietta di riformista e radicale è insopportabile. Bisogna affrontare i

problemi. Io provo a cambiare le cose. Quello che dico, del resto, accade.

**Il profeta del centrosinistra.**

Lo prova quello che è successo per i referendum su acqua e nucleare. Una parte rilevante del centrosinistra ha fatto propaganda a favore in modo accanitamente militante. La contesa l'ha risolta il popolo. **L'autostima non difetta.**

Che succede in questi giorni? Una cosa molto semplice. Con questa Finanziaria, si sta decidendo che lo Stato non si occupa più di diritti sociali. Delega tutto: biotestamento, privatizzazioni, welfare. Diventa controllore orwelliano solo della vita domestica: inizio e fine vita, preferenze sessuali. Un mix di liberismo selvaggio e autoritarismo disciplinare che mi fa orrore.

**Musica per le orecchie dei vendoliani.**

Io voglio mettere in campo un'altra idea del pubblico, dei beni comuni, del rapporto con il privato.

**Nel 2013 abbandonerà la Puglia per fare il leader nazionale a tempo pieno?**

Nel 2013 per forza. Il mio mandato sarà scaduto.

**Lei scade nel 2015, presidente...**

Mmm... Sì, mi sono sbagliato...

**Lapsus freudiano: non ne può più di occuparsi di asl e festival?**

Lo dicono dal 2005: il presidente è depresso, se ne vuole andare. Sono ancora in Puglia, come vede.

**Resta o va via?**

Non sono scollegabile dal contesto. Da qui al 2013 scoppierebbe una guerra: l'Italia uscirebbe dal welfare e cambierebbe il contratto sociale. Ma io spero ci sia

un governo di centrosinistra già dalla primavera del 2012. In autunno saremo già in piena rivoluzione.

**Con Sel pronto alla lotta, lei che invade le televisioni.**

Ma se sto facendo la dieta... **L'ultima settimana, forse.**

Nel momento della massima esposizione mediatica, rifiutavo nove volte su 10. Andavo a Ballardò, poi aspettavo un mese prima di Annozero.

**Pensare che c'è chi smania.**

A volte bisogna riprendere fiato prima di ributtarsi nella mischia.

**Non è che la dieta le ha fatto male? Il Sel, dopo mesi di robusta crescita, nei sondaggi adesso è in calo.**

I media hanno ascritto il successo dei referendum all'Italia dei valori e ai Verdi. Mentre sugli incidenti in Val di Susa si vedeva solo la mia faccia.

**Per forza, lei se le cerca.**

Ho polemizzato meno del governatore ligure, Claudio Burlando.

**Urge ristabilire la verità.**

Tutti gli istituti demoscopici dicono che siamo tra il 6 e l'8 per cento. Ma abbiamo un potenziale del 14: il Sel esploderà a livello nazionale.

**Anche nei sondaggi sul gradimento dei leader lei scende.**

Sono sopra Berlusconi e Bersani?

Sì.

A differenza di loro, ho un partito virtuale: mai entrato in

Parlamento, senza finanziamenti. Non abbiamo un soldo.

**I suoi moderni comitati elettorali chiamati «Fabbriche» dominano però la rete. Come Silvio Berlusconi dominava la tv nel 1994. Lei è il politico europeo con più amici su Facebook: più di mezzo milione.**

I linguaggi giovanili vengono veicolati soprattutto sui social network. E bastava vedere le pagine internet di alcuni avversari per capire che le mie erano vittorie annunciate.

**Il paragone con il Cavaliere quindi regge.**

Mi vuole fare dire che sono il Berlusconi di sinistra, ho capito.

**Lei a Berlusconi sta simpatico, pare.**

Lo so.

**Come fa a saperlo?**

Me lo dice, è sempre affettuoso nei miei confronti. Ha avuto delle delicatezze umane di cui gli sono grato. Mi è stato

davvero vicino nel momento della perdita di mio padre. Ricordo una lunghissima telefonata: ha detto parole molto profonde, che mi hanno colpito davvero. Queste io le considero cose importanti. L'idea che per cambiare un ciclo si debba coltivare odio verso chi incarna il potere non funziona più.

**Oggi il leader del Pdl è Angelino Alfano.**

Ha una certa freschezza, una certa affabilità. Una persona gradevole per tanti versi.

**Fa il moderato?**

È sbagliato considerare gli avversari brutti, sporchi e cattivi.

**E pure l'ecumenico? Non la riconoscerà nessuno.**

La buona politica significa coltivare relazioni umane ricche, anche con l'opposizione. Si ritiene che chi calca il proscenio pubblico debba essere cinico e figlio di... Io mi vanto di non esserlo. ■

**340 milioni**

di nuove tasse, accusa il Pdl pugliese.

**13,5%**

il tasso di disoccupazione a giugno secondo la Banca d'Italia.

**1 su 3**

fra i giovani pugliesi non riesce a trovare alcun lavoro.

**-13%**

la diminuzione del pil pro capite nel 2010 rispetto al 2009.

**18 mesi**

il tempo di attesa per una mammografia negli ospedali pugliesi.

**683 milioni**

di euro il disavanzo accumulato nella sanità.

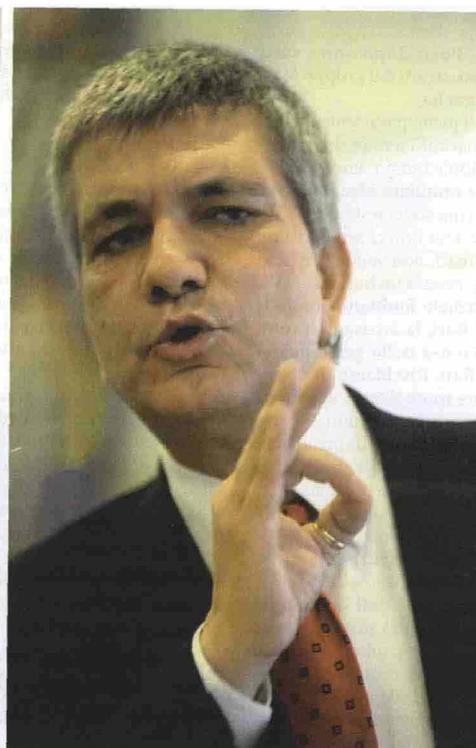
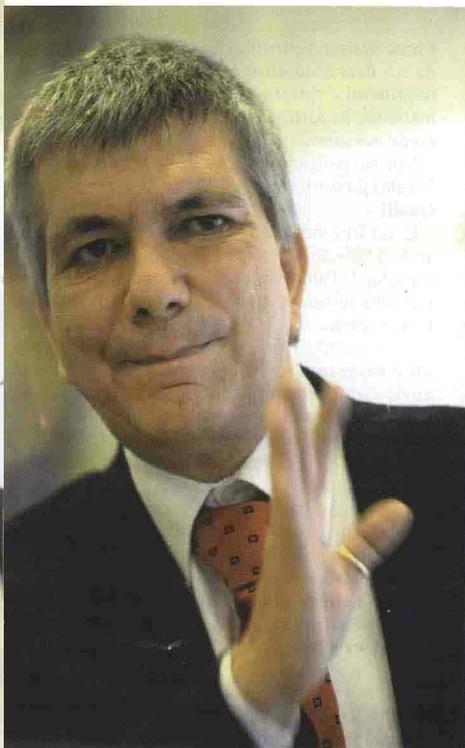
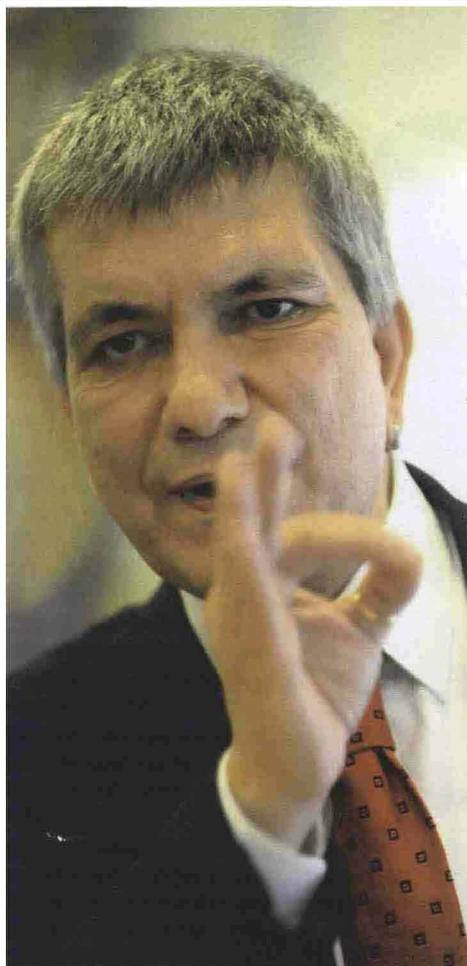
«Alfano ha una certa freschezza e una certa affabilità. Una **persona gradevole** per tanti versi».

«Berlusconi con me è **sempre affettuoso**. Quando è morto mio padre, mi è stato vicino. Non lo dimenticherò».

«Bersani non può discutere di me come un'ipotesi. **Sarebbe assurdo** dovere rinunciare alle primarie».

«Tedesco non è una **mia vittima**. Si è dimesso spontaneamente. Sono totalmente estraneo al malaffare».





**DOPPIA VESTE** NICHÌ VENDOLA, 52 ANNI, È PRESIDENTE DELLA PUGLIA DAL 2005 E LEADER DI SINISTRA ECOLOGIA E LIBERTÀ, PARTITO NATO A DICEMBRE 2009.



di Aldo Cazzullo

VIVA L'ITALIA!

# QUALE SINISTRA CI ASPETTA?

*Prima Berlusconi se ne va meglio è. Ma l'Italia di sinistra è davvero meno superficiale e supponente di quella berlusconiana?*

**I**l berlusconismo è finito, e prima Berlusconi esce di scena meglio è. A lungo andare si capirà che Berlusconi ha nuocito in primo luogo alla destra: non ha tagliato le tasse e la spesa pubblica, non ha privatizzato né liberalizzato, non ha punito più severamente i criminali; non ha servito la nazione, il merito, la legalità, ma i suoi interessi privati.

Ora però si impone un interrogativo. Che cosa viene al suo posto? La sinistra è davvero credibile? Può governare un Paese messo maluccio? Quale cultura di governo ha elaborato in questi anni di opposizione? La distanza tra riformisti e radicali su politica economica, regole del lavoro – da Mirafiori ai nuovi contratti –, pensioni, politica estera – Afghanistan e missioni all'estero – che ha portato ai fallimenti del passato, si è forse colmata?

La sinistra si è ritrovata, dopo la fine del Pci, con un vasto ceto dirigente e una solida rete economico-organizzativa, ma con idee vecchie e fallimentari. Tutto hardwa-

re, niente software. In questi anni l'hardware si è indebolito, ma il software fatica a venir fuori. Sepolta l'epoca statalista e assistenziale, la parte maggioritaria della sinistra tenta faticosamente di proporre sacrosante riforme liberali che la parte residuale aborre.

Questa lacuna è aggravata da problemi di deontologia – da ultimo, se le accuse saranno confermate, il caso Penati – e da questioni di stile.

Resiste, non tanto nel Pd, quanto in certi giornali e in certi ambienti, una supponenza, una tracotanza, una pretesa di superiorità, una *conventio ad excludendum* verso chiunque non sia allineato, che spiegano l'idiosincrasia di tanti italiani per quel mondo. E le passioni per personaggi al limite dell'impostura lasciano pensare che l'Italia di sinistra potrebbe non essere meno credulona, lieve, superficiale di quella berlusconiana.



<http://blog.aldocazzullo.it>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGO

Filippo Penati, 58 anni

**LA RISPOSTA A NAPOLITANO**

# Il coraggio di cambiare e la politica che non può più tacere

di **Fabrizio Forquet**

**G**iorgio Napolitano aveva chiesto un nuovo sforzo di coesione nazionale dopo l'approvazione in tempi record della manovra. E un primo segnale è arrivato. Chiaro e distinto.

A lanciarlo sono le 17 associazioni imprenditoriali e del lavoro che hanno firmato ieri il documento congiunto sulla crescita. È l'intero mondo della produzione (con la sola dissociazione della Uil) e della finanza italiana che si dice pronto a fare la propria parte. Ora tocca alla politica dimostrare di saper esserci, con il ruolo e le responsabilità che le sono proprie.

«Rigore e crescita - aveva scritto Il Sole 24 Ore, all'indomani dell'approvazione della manovra, nel suo Manifesto per lo sviluppo - sono un binomio inscindibile. La manovra va nella direzione giusta del pareggio di bilancio, ma è indispensabile una fase due che ponga la crescita al centro della politica economica. Il metodo della coesione ha dato buoni frutti e va riproposto». Quelle parole erano state apprezzate e rilanciate dal capo dello Stato, che in una lettera al Sole aveva invitato «ciascun soggetto politico o sociale» ad «esprimersi in termini puntuali» sul da farsi, in modo da far emergere «ogni possibile condivisione».

La risposta non si è fatta attendere.

Continua > pagina 5

Davanti alla pressione insistenti dei mercati sulla tenuta dei titoli italiani, le parti sociali hanno saputo prima offrire il loro contributo con una serie di proposte di merito, come chiedeva Napolitano. Poi il salto di qualità con il comunicato congiunto di ieri in cui le forze produttive si assumono le proprie responsabilità per un vero e proprio Patto per la crescita e invocano una «disconti-

nuità» capace di realizzare un progetto forte di sviluppo.

È un messaggio che trae forza dalla capacità, davanti a un passaggio cruciale per il Paese, di mettere da parte le divisioni e gli interessi di parte, facendosi carico di un atto di volontà nell'interesse di tutti. Perciò la politica, questa volta, non può restare inerte.

È sua, innanzitutto, la responsabilità di avviare una fase nuova che possa restituire credibilità all'intero sistema Paese dinanzi ai mercati e al mondo. La manovra approvata in tempi record è stata importante. Mal'incapacità, anche in quella sede, di tagliare i costi dei partiti e delle assemblee elettive è stata un segnale preoccupante della mancanza di consapevolezza della fase che si sta attraversando.

Preoccupa quella insensibilità. E ancora di più preoccupa l'assenza di un programma draconiano per la crescita.

Già all'inizio dell'anno le parti sociali avevano saputo proporre una prima agenda per la produttività. Quelle indicazioni non hanno trovato un vero interlocutore sul fronte della politica. Ora ci si riprova. Con più forza e più unità di allora. Nella consapevolezza che intanto il rilancio si è allontanato ulteriormente e i mercati si sono fatti sempre più minacciosi.

C'è un sinistro aleggiare intorno all'Italia. Ignorarlo sarebbe un grave atto di irresponsabilità. Le politica ne tenga conto. L'Italia ha sempre saputo dare il meglio di sé quando è stata messa con le spalle al muro. È tempo di tornare a farlo. Perché è chiaro che siamo tornati al punto in cui non ci sono più prove di appello.

**Fabrizio Forquet**

[fabrizio.forquet@ilssole24ore.com](mailto:fabrizio.forquet@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLA PRIMA**

# La politica non può tacere



INTERVISTA | **Marco Patuano** | Amministratore delegato di Telecom Italia

# «Così formiamo i dirigenti del futuro»

**Giorgio Pogliotti**  
ROMA

«Noi abbiamo bisogno degli studenti e gli studenti hanno bisogno di noi, si tratta di un'ottima congiunzione astrale». Per l'ad di Telecom Italia, Marco Patuano, quello firmato con i sindacati è «un accordo dal valore simbolico» per le grandi aziende italiane, con «misure concrete proviamo ad aprire la strada, speriamo di iniziare una stagione nuova».

**Dottor Patuano non potrebbe sembrare una contraddizione che a distanza di un anno dall'annuncio degli esuberanti, Telecom - complice l'intesa di agosto 2010 con il sindacato - si rivolga al mondo accademico alla ricerca di nuovi talenti da assumere?**

Assolutamente no. Negli anni passati abbiamo fatto i conti con le difficoltà, i dipendenti si

sono fatti carico di accompagnarci in un percorso non agevole, abbiamo lavorato bene per mettere in ordine l'azienda. Adesso possiamo guardare in avanti, impegnarci nella ricerca di talenti. Investiremo 7,5 milioni in 3 anni coinvolgendo 360 giovani. Tra loro 95 dottorandi, laureati in ingegneria ed economia, individuati da 12 università che vanno dal Nord al Sud del Paese. Si tratta del top, impegnato a lavorare su progetti da noi selezionati. Inoltre 65 giovani parteciperanno a master e 200 giovani saranno coinvolti nell'apprendistato ad alto livello.

**Quanti di questi giovani potranno essere assunti a tempo indeterminato al termine del percorso formativo?**

L'intesa con il sindacato prevede l'assunzione di 50 giovani, ma si tratta di un impegno minimo. Conto di raddoppiare que-

sto numero. Tra loro ci saranno i dirigenti del futuro, vogliamo ricostruire un circolo virtuoso partendo dalla formazione on the job, fatta in azienda. Non va trascurato il fatto che i dottorandi riceveranno mille euro al mese, i partecipanti al master tra gli 800 e i mille euro, e gli apprendisti 800 euro.

**Su quali progetti di interesse aziendale saranno incentrati i dottorati di ricerca?**

I dottorandi lavoreranno divisi in gruppi da tre, due ingegneri ed un economista, su temi come le reti d'accesso di nuova generazione, le reti sensoriali wireless, le energie alternative e il risparmio energetico. Le reti di nuova generazione sono energivore, i giovani avranno il compito di studiare in modo creativo come farci risparmiare, considerando che siamo il secondo consumatore di energia elettrica del Paese. Consumiamo

l'equivalente di una centrale nucleare e mezzo.

**A proposito dell'accordo dell'agosto del 2010 che ha consentito di evitare i licenziamenti del personale in esubero attraverso il ricorso alla mobilità volontaria e la riconversione di una parte dei dipendenti. A che punto è l'attuazione del piano che ha una durata biennale?**

Siamo a metà del guado per le 1.500-1.600 riconversioni in programma. I 30mila lavoratori "solidali" finanziano circa 2mila contratti di solidarietà fino alla fine del 2012. Abbiamo rinnovato l'accordo per i 400 dipendenti del call center 1254. Il sindacato ha dato prova di maturità, si è creato un clima di sostanziale fiducia, le lughe discussioni hanno portato ad intese. Abbiamo anche aperto una scuola di relazioni industriali, insieme alle rappresentanze sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Prevediamo cinquanta assunzioni ma contiamo di raddoppiare questo numero»**

EMBLEMA



Ad. Marco Patuano



Il manifesto delle parti sociali «Recuperare credibilità». Ma il leader Uil Angeletti si dissocia: un testo doroteo

# «Patto per crescere, bisogna cambiare»

Appello di imprese, banchieri e sindacati alla politica: ora discontinuità

MILANO — Parola chiave: «Discontinuità». Non dicono se di governo, o più semplicemente di azione, e comunque di politica. Ma a chiederla, invocando «una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti», è l'intero mondo produttivo. Più che allarmato, ormai, dalla tempesta continua sulla Borsa, i titoli di Stato, la fiducia nel Paese. Il rischio che «la situazione divenga insostenibile» lo vedono, drammaticamente chiaro e concreto. Quel che non vedono, altrettanto drammaticamente, è una reazione. Una linea. La «responsabilità», appunto. E allora cominciano loro. Il manifesto che a questo punto la pretende, la «discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita» e tirarci fuori dalla palude di un «mercato che non sembra riconoscere la solidità dei fondamentali dell'Italia», è firmato proprio da tutti. C'è una sola, vistosa eccezione: si dissocia la Uil, dicono non condidesse giusto la parola chiave, e la «prova di coesione al servizio del Paese» di cui gli altri vanno fieri finisce, per Luigi Angeletti, con il marchio di «puro stile doroteo, non possiamo riconoscerci».

Lo fanno invece, eccome, la Confindustria e tutti gli altri sindacati. L'Abi, ovvero le banche, e le cop di ogni colore. Gli agricoltori. E i commercianti, gli esercenti, gli artigiani delle varie associazioni riunite in Reteimprese.

Una loro proposta ce l'hanno. Ma il «necessario progetto per la crescita che coinvolga tutte le parti sociali» è, per ora almeno, solo il modo scelto per dire: «Noi ci siamo». E una «concessione» alla Cisl. Raccontano sia stato il gran capo dei banchieri, Giuseppe Mussari, il motore d'avvio dell'appello (e non è difficile da capire: sono le banche, quelle mitragliate in prima linea). Certo al suo fianco ha subito trovato Emma Marcegaglia: vedi l'intervista al *Financial Times*, ieri, in cui la presidente di Confindustria denunciava «la totale sfiducia nella politica, la comunità degli affari si sente abbandonata dal governo». E certo lei, che da mesi invoca il «patto per lo sviluppo», ne ha parlato con i leader sindacali. È stato Raffaele Bonanni, a quel punto, a chiedere che patto e coinvolgimento delle parti sociali avesse un ruolo centrale.

Però poi: mica lo sanno, i fir-

matari, se ci si arriverà mai. Forse neppure lo credono. Dicevano un po' tutti, ieri sera, oltre l'ufficialità: «È un richiamo allo spirito del '92. Amato. Ciampi. O Giorgio Napolitano oggi. Ma ci vorrebbe un governo...». I puntini di sospensione rinviano alle mediazioni sul comunicato. Ovvie, viste le tante anime. Tra quanti hanno siglato il «manifesto per la discontinuità» c'è chi pensa che sia il governo *tout court*, quello che occorre cambiare, e chi è convinto che sarebbe sufficiente «implementare» finalmente con misure per lo sviluppo la linea del rigore (da accelerare) tracciata con la manovra. Ma sono distinguo non così importanti. Costano una sola fatica: pesare anche le virgole di un testo durissimo che nessuno doveva poter bollare come «ideologico». Per il resto, sono i tre giorni consecutivi di fuga degli investitori dal Paese — e tre giorni che arrivano dopo settimane altrettanto dure — a convincerli. Il tempo è scaduto. E dunque: «Siamo consapevoli che la fase che stiamo attraversando dipende solo in parte dalle condizioni di fondo dell'economia italiana». C'è anche la Grecia, ok. Ci

sono gli Usa. Ma l'Italia è sotto attacco pesante, gli *spread* alle stelle e la Borsa a picco «comportano un elevato onere di finanziamento del debito pubblico e un aumento del costo del denaro per famiglie e imprese». La situazione può diventare «insostenibile», e c'è un solo modo «per evitarlo: recupero immediato di credibilità. Serve una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti e una discontinuità capace di realizzare un progetto di crescita del Paese che assicuri sostenibilità del debito e creazione di nuova occupazione». È un richiamo duro al pur mai nominato governo, sì. Ma anche all'opposizione. E la politica, è vero, risponde subito. Per ora, però, al solito modo. Pier Luigi Bersani cavalca la richiesta di discontinuità. Ed è in polemica con il segretario pd, non in replica diretta al «manifesto», che interviene Maurizio Sacconi: «Le parti sociali non hanno chiesto un nuovo governo, ma più crescita, invocando non conflittualità ma coesione politica e sociale». L'esecutivo? «Pronto al confronto». Naturalmente.

**Raffaella Polato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le firme

### Imprese

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha coinvolto anche i leader sindacali nella nota congiunta

### Banche

Il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari. L'appello è nato da una telefonata ieri mattina con i vertici di Confindustria

### Sindacati

La leader della Cgil Susanna Camusso è tra i firmatari. Hanno aderito anche Cisl e Ugl (la Uil in serata si è dissociata)



## Classe dirigente

IL GRIDO DELL'ECONOMIA  
PAESE SENZA CREDIBILITÀ

di MASSIMO FRANCO

**S**i chiude il lungo limbo del centrodestra: quello iniziato oltre un anno fa con la rottura fra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini. Ma al tentativo di far sopravvivere il governo si è affiancata nelle stesse ore la nota congiunta stilata dalle parti sociali, da Confindustria a Cgil: un documento che invoca «discontinuità» e rispinge la maggioranza in un Purgatorio senza fine. Per questo il passaggio di Angelino Alfano alla segreteria del Pdl, la nomina al suo posto come Guardasigilli di Francesco Nitto Palma, e di Anna Maria Bernini alle Politiche europee, sanno di sfida disperata. La coalizione appare indebolita, parzialmente delegittimata, e con rapporti di forza interni cambiati in profondità.

L'«asse del Nord», intanto, non c'è più. È stato sconfitto nelle urne amministrative a maggio. Almeno due dei tre protagonisti, il capo della Lega Umberto Bossi e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono per motivi diversi in seria difficoltà. E gli strappi del Carroccio, con la pretesa di trasferire alcuni ministeri a Monza, acuiscono il logoramento dell'alleanza. Il presidente del Senato, Renato Schifani, si dichiara «completamente d'accordo» col capo dello Stato: un Giorgio Napolitano preoccupato dall'iniziativa leghista. Ricevendo i governatori regionali del Pdl, Berlusconi ha ammesso che Bossi «ha problemi» nel Carroccio. Ma anche il premier è costretto a prendere atto di averne: dentro e soprattutto fuori dal centrodestra.

L'iniziativa presa ieri da industriali e sindacati ha pochi precedenti. Riflette un'insoddisfazione trasversale per la politica economica. E si spiega con l'apprensione crescente dopo la reazione negativa dei mercati finanziari alle misure prese dal governo italiano. Per questo si invoca «un immediato recupero di credibilità nei confronti degli investitori»: la prospettiva di

una spirale negativa ormai non è più appannaggio solo degli allarmisti e delle opposizioni. Il fatto che si muovano le parti sociali e chiedano un «patto per la crescita» è figlio di una voglia prepotente, e finora frustrata, di riacquistare voce e ruolo. In filigrana, sembra di scorgere il

## L'esecutivo

Nessuno esclude che possano esserci altre dimissioni dal governo, e non volontarie

richiamo alla classe dirigente, al quale alludeva ieri sul Corriere l'ex premier Giuliano Amato.

Serafico, Berlusconi giura ai dirigenti del Pdl che il governo andrà avanti, «per essere pronti nel 2013». Ma la sua decisione di consegnare il partito al siciliano Alfano dimostra la consapevolezza sia del logoramento della propria leadership; sia dell'esigenza di dedicare maggiore attenzione al Sud. E lì, infatti, che il centrodestra rischia di più in termini elettorali. Fra l'altro, sopra il Po la competizione con i lumbard adesso fa meno paura: si è visto che non sono in grado di rappresentare e calamitare i consensi in uscita dal Pdl. Sarebbe eccessivo sostenere che sta nascendo un «asse del Mezzogiorno» per bilanciare le scelte di politica economica compiute negli ultimi tre anni. Ma è indubbio che la percezione del berlusconismo di governo ormai è cambiata.

L'insistenza su un «nuovo inizio» e sull'esigenza di affrettarsi proviene non solo da imprenditori e sindacati ma dal Pdl; e spiega perché Alfano abbia chiesto e ottenuto di potersi dedicare

a tempo pieno al partito. Il giudizio implicito è che dopo le elezioni del 2008 c'è stata una gestione fallimentare della vittoria; e che non è scontato il recupero.

La linea temporale della resistenza sembra fissata: da settembre in poi. Nessuno esclude, però, che possano esserci altre dimissioni dal governo; e non volontarie come quelle di Alfano, ma provocate dalla congiunzione fra inchieste giudiziarie e andamento dei mercati. L'opposizione comincia a incalzare un Tremonti lambito dalla richiesta di arresto per il suo ex consigliere, il parlamentare Marco Milanese. Così, l'appello del mondo economico finisce per somigliare, più che a un'esortazione, a un avviso di tempesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GRIDO DELL'ECONOMIA  
PAESE SENZA CREDIBILITÀ

di MASSIMO FRANCO

**L**a nota congiunta stilata dalle parti sociali, che chiede «discontinuità» al governo, rispinge la maggioranza in un purgatorio senza fine.

A PAGINA 3

# La battaglia della terra

**Il sistema degli incentivi ha fatto sì che convenga costruire impianti grandi e costosi**

**In Lombardia si prevede che entro il 2013 dovrebbero esserne realizzati 500**

CARLO PETRINI

**A**gricoltura industriale. Riflettiamo sull'ossimoro. In suo nome, l'uomo ha pensato di poter produrre il cibo senza contadini, finendo con l'estrometterli dalle campagne. Oggi siamo addirittura arrivati all'idea che possano essere campi coltivati senza produrre alimenti: agricoltura senza cibo. Agricoltura che, se si basa soltanto sul profitto e sulle speculazioni, riesce a rendere cattivo tutto ciò che può essere buono: il cibo, i terreni fertili (che sono sempre meno), ma anche l'energia pulita e rinnovabile. Come il fotovoltaico, come il biogas.

S'è già parlato di come l'energia fotovoltaica possa diventare una macchina mangia-terreni e mangia-cibo.

**S**e i pannelli fotovoltaici sono posati direttamente a terra e per grandi estensioni essi tolgono spazi alla produzione alimentare e desertificano i suoli fino a renderli inservibili. Allora bisogna dirlo chiaro: sì al fotovoltaico, ma sui tetti, nelle cave dismesse, lungo le strade. No a quello sul terreno libero.

Adesso poi è il momento delle centrali a biogas che sfruttano le biomasse, vale a dire liquami zootecnici, sfalci e altri vegetali. Questi materiali si mettono in un digestore, qui si genera gas che serve a produrre energia elettrica e ciò che avanza - il "digestato" - adeguatamente trattato poi può essere utilizzato come ammendante per i terreni. Questi impianti sarebbero ideali per smaltire liquami (problema annoso di chi fa allevamento) e altri rifiuti biologici, integrando il reddito con una produzione di energia che può essere utilizzata in azienda o venduta. Se sono piccoli o ben calibrati rispetto al sistema chiuso dell'azienda agricola fun-

zionano e sono una benedizione - esattamente come può fare il fotovoltaico sul tetto di un capanno o di una stalla. Ma se c'è di mezzo il business, se si fanno sotto gli investitori che fiutano affari e a cui non importa che l'agricoltura produca cibo e che lo faccia bene, allora il biogas può diventare una maledizione. Sta già succedendo in molte zone della Pianura Padana, soprattutto laddove ci sono forti concentrazioni di allevamenti intensivi. È una cosa che stanno denunciando alcune associazioni ambientaliste a livello locale e per esempio da Slow Food Cremona mi segnalano che nella loro provincia ormai la situazione è sfuggita al controllo. Tant'è vero che hanno chiesto alla Provincia una moratoria sull'installazione e autorizzazione di nuove centrali a biogas.

Che succede? Molti agricoltori, stremati dalla crisi generalizzata del settore, si trasformano in produttori di energia, smettendo di fare cibo. In pratica, si limitano a coltivare mais in maniera intensiva per farlo "digerire" dagli impianti a biogas. C'è anche chi lo fa solo in parte, ma sta di fatto che tutto quel mais non sarà mangiato dagli animali e quindi indirettamente neanche dagli umani. Gli investitori li aiutano, a volte li sfruttano. Esistono socche in cui gli agricoltori sono pagati da chi ha costruito l'impianto per coltivare mais: sono diventati degli operai del settore energia, altro che contadini. Tutto è cominciato nel 2008 con la finanziaria che prevedeva un nuovo certificato verde "agricolo" per la produzione di energia elettrica con impianti di biogas alimentati da biomasse. Impianti "piccoli", di potenza elettrica non superiore a 1 Megawatt. Ma 1 Mw è tanto: ciò ha incentivato il business, perché a chi produce viene riconosciuta una tariffa di 28 cent/kWh, circa tre volte quanto si paga per l'e-

nergia prodotta "normalmente". Ecco allora che il sistema degli incentivi, cui si uniscono quelli europei per la produzione di mais, ha fatto sì che convenga costruire impianti grandi e costosi (anche 4 milioni di Euro), che possono essere ammortizzati in pochi anni.

Soltanto nel cremonese nel 2007 c'erano 5 impianti autorizzati, oggi sono 130. E lì oggi si stima che il 25% delle terre coltivate sia a mais per biogas. In tutta la Lombardia si prevede che entro il 2013 dovrebbero esserci 500 impianti. Ci sarebbe da riflettere su quante volte un cittadino che versa anche le tasse arrivi a pagare quest'energia "pulita", ma l'emergenza è di altro tipo: così si minacciano l'ambiente e l'agricoltura stessa.

Primo e lapolissiano: si smette di produrre cibo per produrre energia. Secondo: la monocoltura intensiva del mais è deleteria per i terreni perché deve fare largo uso di concimi chimici e consuma tantissima acqua, prelevata da falde acquifere sempre più povere e inquinate. Senza rotazioni sui terreni si compromette la loro fertilità e si favorisce la diffusione di parassiti come la diabrotica, da eliminare con un'ulteriore aggiunta di antiparassitari.

Se il mais non è per uso alimentare, poi, sarà più facile mettere due dosi di tutto invece di una, senza farsitanti scrupoli. Terzo: chi produce energia coltivando mais può permettersi di pagare affitti dei terreni molto più alti, anche fino a 1500 euro per ettaro, il che crea una concorrenza sleale nei confronti di chi invece ne ha bisogno per l'allevamento. È lo stesso fenomeno che si è creato con i parchi fotovoltaici, dunque sta piovendo sul bagnato. A chi alleva servono terreni soprattutto per rientrare nella "direttiva nitrati", che dovrebbe regolare lo smaltimento dei liquami in ma-

niera sostenibile. Chiedete ai contadini e agli allevatori: i terreni non sono mai stati così costosi come oggi, e per un'azienda che già subisce i danni di un mercato drogato da speculazioni e imposizioni di prezzi bassi da parte del sistema distributivo può voler dire soltanto una cosa, la chiusura.

Ma andiamo avanti. Quarto: gli impianti stessi, quelli da 1 Mw, sono grandi strutture e per costruirle si consuma terreno agricolo sacrificandolo per sempre. Quinto: ci sono già le prime voci sulla nascita di un mercato nero di rifiuti biologici, come gli scarti dei macelli, venduti illegalmente per fare biogas. Non andrebbero mai utilizzati come biomasse, perché ciò che avanza dalla "digestione" poi viene sparso per i campi come ammendante e in questi casi oltre a inquinare potrebbe anche diffondere malattie.

Il problema è la scala. Diciamo chiaramente che in sé il biogas da biomasse non avrebbe nessun difetto. Ma se è realizzato a fini speculativi ed è sovradimensionato, se fa produrre mais al solo scopo di metterlo nell'impianto, se fa alzare i prezzi del terreno, lo consuma e lo inquina, allora bisogna dire no, forte e chiaro. Da questo punto di vista sarà bene che le amministrazioni (comunali per impianti piccoli, provinciali per quelli più grandi) comincino a valutare i fini reali degli impianti prima di concedere autorizzazioni, e sicuramente questi problemi andranno affrontati e debellati con la nuova PAC, la politica agricola comune, che si è iniziata a discutere a Bruxelles.

Da un punto di vista umano capisco gli agricoltori che hanno intravisto con il biogas un modo per risalire la china di un'agricoltura industriale sempre più in crisi. Ma sono sicuro che ci sono altri modi di fare agricoltura, più puliti, diversificati, che puntano alla vera qualità. Questa agricoltura

può essere molto remunerativa e dare futuro ai giovani, mentre è soprattutto quella di stampo industriale che sta collassando. Inoltre, prima o poi gli incentivi finiranno. Il biogas con grandi impianti è una pezza sporca che alcuni stanno mettendo alla nostra agricoltura malata, ottenendo l'effetto di darle così il colpo di grazia. Sarà molto difficile tornare indietro: i terreni fertili non si recuperano, le falde s'inquinano, la salubrità sparisce, chi fa buona agricoltura è costretto a smettere a causa di una concorrenza spietata e insostenibile. Agricoltura industriale, che ossimoro.

# L'energia che mangia le campagne

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Stremati dalla crisi del settore, gli agricoltori smettono di produrre cibo: si limitano a coltivare mais in maniera intensiva per farlo "digerire" dagli impianti a biogas. Come per i parchi fotovoltaici, se è solo a fini speculativi, il business delle centrali pulite finisce con il minacciare l'ambiente*

## Il biogas



Italia terza in Europa dopo Germania e Regno Unito per produzione di elettricità da biogas

521 impianti di biogas in Italia (nel 2007 erano 154) con un aumento del 91% nell'ultimo anno

900 miliardi di euro il volume di affari



Le materie prime sono liquami, prodotti agricoli e rifiuti agro-industriali

Vengono fatte fermentare negli impianti di biogas



Il prodotto finale è una miscela gassosa con un'elevata percentuale di metano, che può essere utilizzata per produrre energia elettrica

Fonte CRPA- Centro Ricerche

## Il fotovoltaico



Italia terza in Europa dopo Germania e Spagna per produzione di elettricità da fotovoltaico

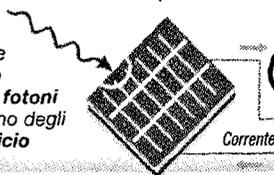
155.977 impianti fotovoltaici in Italia (più che raddoppiati dal 2010) per 3.470 Mw prodotti

58% degli impianti è al Nord  
4,45 miliardi di euro il fatturato



Trasforma l'energia delle radiazioni del sole in elettricità

La superficie del pannello è colpita da fotoni che stimolano degli atomi di silicio

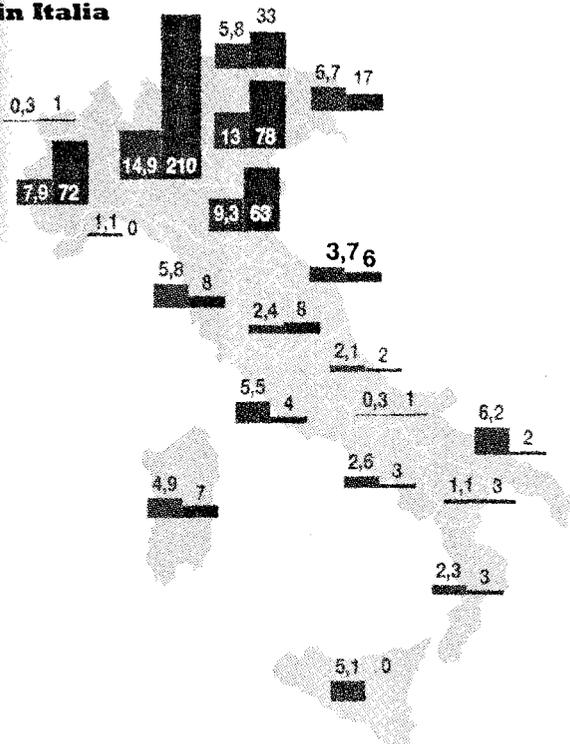


Gli atomi eccitati creano una differenza di potenziale che viene convertita in corrente elettrica continua

Fonte GSE- Gestore dei Servizi Elettrici

Fotovoltaico In % sul totale  
Biomasse numero di impianti

## La distribuzione in Italia



## L'energia elettrica in Italia

In gigawatt/ ora

Produzione lorda **298.208**

Richiesta totale Italia **326.165**

Consumo totale netto\* **305.500**

\* È il fabbisogno totale esclusi i consumi imposti (servizi ausiliari, perdite nelle centrali ed energia per lo stoccaggio notturno)

## I consumi per settore

In gigawatt/ ora

Agricoltura **5.590**

Industria **134.270**

Terziario **96.170**

Usi domestici **69.470**

## Le fonti

In gigawatt/ ora

Consumo totale lordo\* **338.963**

\* Prima della sottrazione di energia per alimentare le stazioni di pompaggio e senza considerare gli autoconsumi delle centrali

di cui ▼  
FONTI TRADIZIONALI **219.750**

Solidi **37.900**

Gas naturale **153.800**

Petroliferi **10.850**

Altri **17.200**

FONTI RINNOVABILI **75.269**

Idrica da apporti naturali **50.582**

Geotermica **5.358**

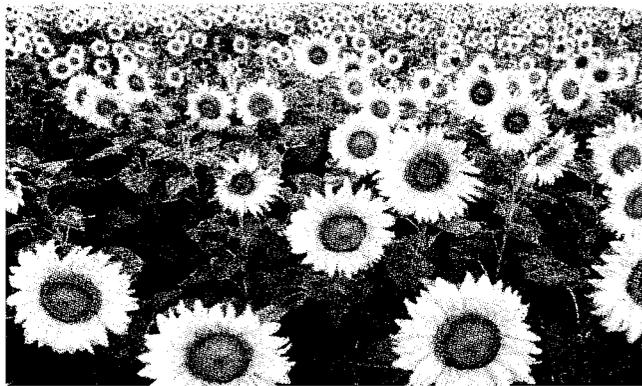
Eolica **8.449**

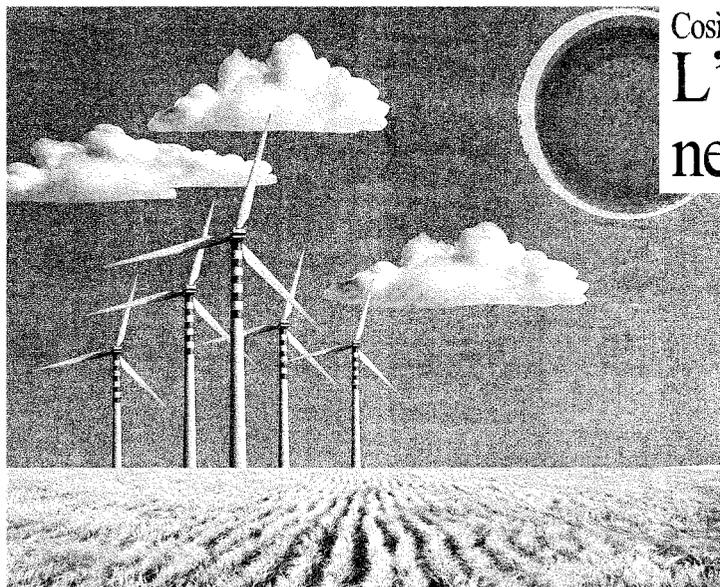
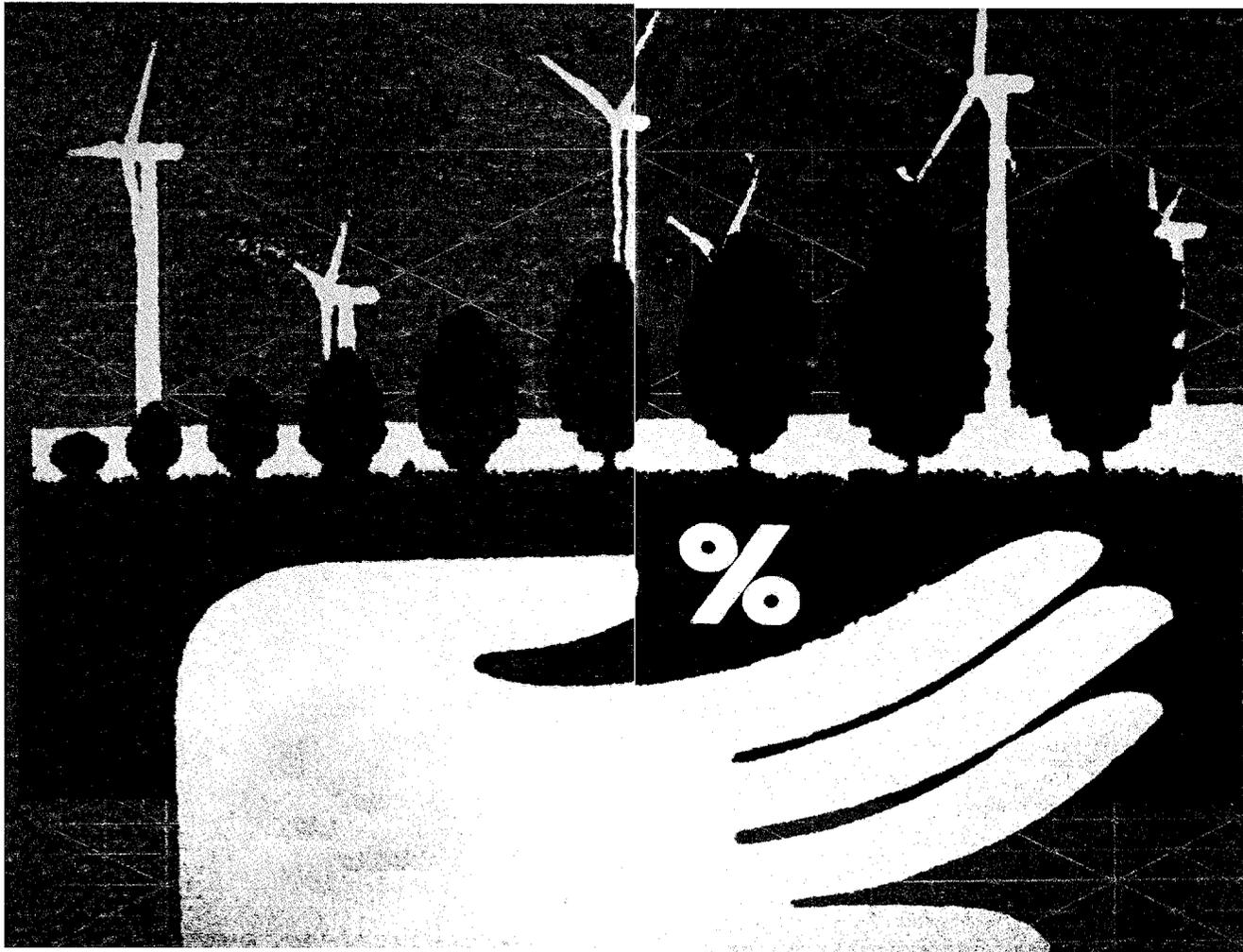
Fotovoltaica **1.600**

Biomasse **9.281**

ENERGIA IMPORTATA DALL'ESTERO **43.944**

Fonte: Terna





Così il boom delle rinnovabili ha spaccato il mondo dell'agricoltura  
**L'ultima battaglia dei contadini  
nel nome delle energie pulite**

CARLO PETRINI  
GIOVANNI VALENTINI

**C**OLTIVARE i campi o trasformarli in centrali eoliche e fotovoltaiche? Seminare per produrre cibo o per generare biomasse e quindi elettricità? È la nuova battaglia della terra. Tra chi teme la scomparsa definitiva degli agricoltori e chi sostiene che alle energie rinnovabili non si può più rinunciare.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35

# La battaglia della terra

www.ecostampa.it

GIOVANNI VALENTINI

**L**a consumiamo e la sprechiamo. Possiamo già produrne più di quanta ce ne serve. Eppure, continuiamo a importare energia dall'estero per circa il 14 per cento del nostro fabbisogno, più di qualsiasi altro Paese europeo. Come si spiega? Che cosa c'è dietro? E soprattutto, qual è l'alternativa?

All'inizio della stagione più calda dell'anno, e perciò anche più critica per i consumi di elettricità, il paradosso energetico italiano rivela una trama di interessi e di grandi affari che potrebbe ispirare un film di James Bond in lotta contro la Spectre, sullo sfondo di un traffico intercontinentale di petrolio, gas e uranio.

**T**anto più che, come attestano diverse analisi di enti o istituti internazionali, entro qualche decennio il mondo – e quindi anche il Belpaese – potrebbe essere alimentato soltanto da fonti rinnovabili: cioè sole, vento, biomasse e quant'altro.

Dietro la cortina fumogena del terrorismo mediatico che imperversa dopo il referendum e lo stop al nucleare, la verità è racchiusa in poche cifre. Secondo gli ultimi dati ufficiali diffusi da Terna, la società che è il principale proprietario della rete di trasmissione nazionale dell'energia elettrica, gli impianti installati in Italia hanno una capacità di produzione potenziale di oltre 106 gigawatt (l'unità di misura pari a un miliardo di watt): contro una richiesta che ha toccato il picco storico di 56,8 GW nell'estate 2007 e una potenza media disponibile stimata in 67 GW. Per di più, negli ultimi due anni, la crisi economica ha ridotto ulteriormente la domanda (51,8 GW nel 2009).

In altre parole, come sostengono gli esperti del Wwf, la potenza di cui disponiamo corrisponde al doppio di quella che occorre. E perciò, dice Gaetano Benedetto, direttore delle Politiche ambientali dell'associazione, «non abbiamo bisogno di nuova energia, ma di un'energia diversa, capace di diminuire la nostra dipendenza dalle risorse fossili e di inquinare di meno».

La maggior parte di questa energia (intorno all'86%) è "made in Italy". Per il resto, pur disponendo di impianti in grado di soddisfare l'intera richie-

sta, la importiamo dall'estero per un motivo di convenienza economica: l'acquisto del surplus non utilizzato che viene prodotto soprattutto in Francia, ma non solo, attraverso le centrali nucleari. I reattori, infatti, non possono essere mai spenti e perciò di notte, quando i consumi sono al minimo, l'energia viene fornita e "svenduta" sotto costo.

Al momento, la nostra produzione deriva dalle centrali termoelettriche per circa la metà ed è garantita dal gas naturale. Ma intanto la quota di carbone (11,9%) cresce in misura preoccupante sia per le emissioni nocive sia per le conseguenze sui cambiamenti climatici. Sta di fatto che ormai in campo energetico abbiamo sostituito la nostra dipendenza dal petrolio con quella dal gas: su circa 80 miliardi di metri cubi utilizzati all'anno, solo un decimo viene prodotto in Italia, oltre il 50% è importato dalla Russia dell'"amico Putin" (23 miliardi) e dall'Algeria (22 miliardi).

Se tutto ciò servisse a fare dell'Italia un hub nella distribuzione del gas, cioè un terminale nel bacino del Mediterraneo, potrebbe anche avere un senso. Ma è evidente che - per interesse o convenienza - molti hanno cavalcato una presunta crisi energetica per favorire la realizzazione di servizi e strutture con una finalità ben diversa dall'approvvigionamento nazionale.

In linea con un trend mondiale e con le stesse direttive dell'Unione europea che entro il 2020 intende ridurre del 20% le emissioni di gas serra, abbassare del 20% i consumi energetici e raggiungere il 20% di produzione da fonti rinnovabili, l'alternativa è proprio lo sviluppo dell'energia verde, naturale, pulita. Finora, però, in Italia questa s'è aggiunta all'energia fossile e non l'ha effettivamente sostituita, fino a rappresentare una quota complessiva di circa 30 GW con un mix di potenza idrica (17,8 gigawatt), termica a biocombustibili (2,4), geotermica (0,7), eolica (5,8) e fotovoltaica (2,9).

«È chiaro - riconosce lo stesso Benedetto - che, in una fase di transizione, per noi il gas resta essenziale». Ma, per arrivare in prospettiva al 100% di energia rinnovabile, occorre avviare subito una svolta radicale, a cominciare dalla riduzione dei consumi inutili e da una maggiore efficienza. In questa ottica, le fonti alternative diventano perciò il perno di un nuovo modello di sviluppo.

È perciò che il Wwf ha costituito recentemente "Officina Verdi", la prima società in Europa che integra la cultura di un'associazione ambientalista, un partner finanziario come Unicredit e uno tecnologico come Solon, leader continentale nelle tecnologie fotovoltaiche, con una partecipazione di 1/3 per ciascuno dei tre soggetti. Spiega il presidente Benedetto: «Abbiamo costruito un modello innovativo, capace di incidere realmente sullo sviluppo della green economy e sulla lotta

ai cambiamenti climatici, non solo in perfetta sintonia con gli obiettivi e le politiche comunitarie, ma anche come alternativa possibile alla dipendenza dall'energia fossile e dalle mega centrali».

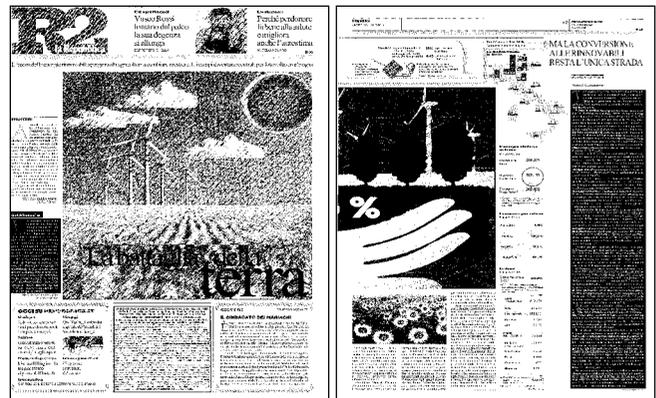
Accantonata dunque la pericolosa illusione del nucleare, adesso l'Italia ha l'opportunità di marciare verso la "nuova frontiera" dell'energia, all'insegna della sostenibilità e della compatibilità ambientale. Ormai non è più un problema di soluzioni tecnologiche, ma solo di investimenti e di scelte politiche.

## Così il boom delle rinnovabili ha spaccato il mondo dell'agricoltura L'ultima battaglia dei contadini nel nome delle energie pulite

CARLO PETRINI  
GIOVANNI VALENTINI

**C**OLTIVARE i campi o trasformarli in centrali eoliche e fotovoltaiche? Seminare per produrre cibo o per generare biomasse e quindi elettricità? È la nuova battaglia della terra. Tra chi teme la scomparsa definitiva degli agricoltori e chi sostiene che alle energie rinnovabili non si può più rinunciare.

ALLE PAGINE 33, 34 E 35



# “Messi i conti al sicuro è ora di muoversi per spingere l'economia”

Sangalli: “Restiamo fragili anche dopo la manovra  
Bisogna puntare su turismo e infrastrutture”

## Intervista



RAFFAELLO MASCI  
ROMA

Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio. A leggere il comunicato congiunto sembra che voglia dare gli 8 giorni al governo. E' così?

«Noi non sfiduciamo nessuno, non ci spetta un onere di questo genere. Vogliamo dare, però, un segnale di allarme forte. Fortissimo».

**Che cosa serve?**

«Una discontinuità, direi. O almeno una nuova fase, ma che sia vera, in materia di politica economica. L'America sta facendo i conti con un debito pubblico preoccupante. Il salvataggio della Grecia non ha dato i risultati sperati. I mercati, in questo frangente, sono in allarme e l'Italia, già fragile di suo, rischia moltissimo. Lo vogliamo ca-

**EMERGENZA**

«Serve un altro sforzo  
E bisogna farlo  
immediatamente»

**IL FISCO**

«L'evasione recuperata  
alleggerisca il carico  
su famiglie e imprese»

pire?»

**E il governo è inerte: è questo che vuole dire?**

«Il governo ha fatto una manovra di assestamento del bilancio, molto importante e politicamente anche molto impegnativa per la maggioranza. Adesso deve fare uno sforzo analogo per la crescita che forse non arriverà a fine anno neppure a quell'1% che si ipotizza oggi. Ma deve farlo subito. Ora. Non dopo chissà che cosa. E' questo che vogliamo dire, come mondo produttivo, del lavoro e delle imprese».

**E qual è la vostra ricetta?**

«L'agenda l'abbiamo presentata mille volte. Faccio solo alcuni esempi che tutti possano capire: noi, come Confcommercio, abbiamo chiesto un piano serio per il turismo, perché siamo convinti che questo settore economico, che oggi produce circa l'8,5% del Pil possa raddoppiare la sua quota. Questo, per quanto ci riguarda dovrebbe esse-

re un punto prioritario».

**Ci dica subito il successivo.**

«Le infrastrutture. Lo so: abbiamo detto anche questo, tante volte. Ma bisogna fare di più. Senza un piano di infrastrutture addio sviluppo, specie al Sud. Occorre seleziona-

re le priorità, definire le spese, con una cifra precisa ogni anno. Lo so: tutto questo non dà una risposta a breve, ma fornisce un segnale importante e getta lo sguardo oltre l'ostacolo dell'attuale congiuntura. Bisogna avere il coraggio di uscire dalla logica delle scelte di corto respiro».

**Ma voi non eravate soprattutto quelli del «meno tasse per rilanciare i consumi»?**

«E lo siamo ancora. La delega fiscale oggi è pensata come un fattore di affiancamento alla manovra economica e non come uno strumento per ridurre la pressione sul reddito. Noi chiediamo, anche in questa fase di grande difficoltà, che almeno una frazione di quanto si recupera dall'evasione e dall'elusione, serva per abbattere le aliquote a carico delle famiglie delle imprese. Senza questo alimento che si offre al paese per il rilancio della domanda interna, non si va molto lontano. E poi c'è un'altra annosa questione: la burocrazia ...»

**Ci spieghi bene questo punto.**

«Anche questa è una antica

## Il leader Confcommercio

CARLO SANGALLI È PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO. IN QUESTA VESTE È ANCHE PRESIDENTE DI TURNO DI RETEIMPRESE, L'ASSOCIAZIONE CHE RIUNISCE COMMERCianti E ARTIGIANI. CHIEDE AL GOVERNO UNA RISPOSTA IMMEDIATA AL PROBLEMA DELLA CRESCITA. E AGGIUNGE: «NON VOGLIO NEPPURE PENSARE ALL'EVENTUALITÀ CHE IL GOVERNO RISPONDA DI NO»

battaglia: il Piano nazionale per le riforme (Pnr) prevede un taglio delle spese amministrative a carico delle imprese di 17 miliardi. E' il tempo di dare attuazione a questo progetto e di rimettere mano alla burocrazia che sempre di più è vissuta come un aggravio piuttosto che come un servizio».

**La ricetta è severa: e se il governo vi dicesse di no?**

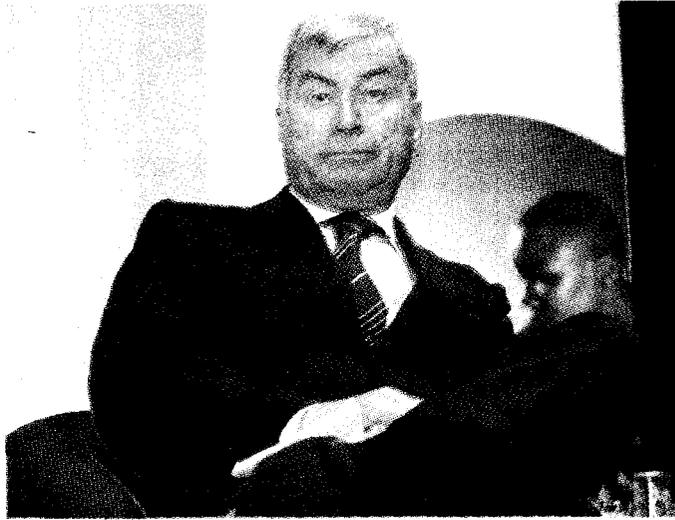
«Non voglio neppure pensare ad una risposta simile. Semmai la questione è come fare per perseguire un'agenda così impegnativa»

**E che cosa si risponde?**

«Che è il momento di una assunzione di responsabilità nazionale che deve vedere maggioranza e opposizione collaborare in una logica di salvezza collettiva. Un invito in questo senso è stato fatto anche da personalità ben più autorevoli di noi. Non può cadere nel vuoto un appello di questa natura e in questa circostanza».

**Ritiene questa ipotesi praticabile?**

«Per fortuna non faccio più il politico da molti anni. Questa domanda la faccio a qualcuno altro».



LO STRUMENTO PREVISTO DAL DECRETO ANTISCALATE DOPO IL CASO PARMALAT

# Via al fondo strategico con 4 miliardi di dote

## La Cassa Depositi vara lo statuto e apre ai privati

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

La lista dei settori in cui la società potrà investire è lunga. Difesa, sicurezza, infrastrutture, pubblici servizi, trasporti, comunicazione, energia, assicurazioni e intermediazione finanziaria, ricerca, alta tecnologia. E poi tutte le aziende «con particolari parametri dimensionali»: «fatturato da 300 milioni di euro e 250 dipendenti» ovvero «240 milioni di fatturato e 200 dipendenti». I presupposti per una nuova Efim? I vertici della Cassa depositi e prestiti garantiscono di no. Perché «requisiti fondamentali delle imprese target sono una situazione di equilibrio

economico-finanziario, adeguate prospettive di redditività e significative prospettive di sviluppo».

Il progetto era nato all'indomani della scalata francese a Parmalat. Nel frattempo

**Definiti i settori**

**Anche comunicazione,**

**assicurazioni**

**e finanza nell'elenco**

l'azienda di Collecchio è passata ai Besnier, il piano è andato avanti. Ieri il consiglio di amministrazione della Cdp ha approvato lo Statuto della «società per l'acquisizione di partecipazioni in imprese di rilevante

interesse nazionale». Il modello è quello francese, l'obiettivo è evitare nuovi casi Parmalat.

Capitale iniziale della nuova società è un miliardo di euro, la Cassa è pronta a investire fino a quattro. Molto dipenderà dall'arrivo di eventuali altri soci istituzionali. In ogni caso la Cassa - partecipata al 30% dalle Fondazioni bancarie - manterrà quote non inferiori al 51%. Di norma la società investirà quote di minoranza, anche se casi come quello di Parmalat potrebbero imporre scelte diverse.

A prima vista, il via libera al nuovo soggetto pubblico-privato stride con la promessa fatta dal governo in Europa, che è quella di ridurre il peso

dello Stato e di varare rapidamente un piano di privatizzazioni per ridurre l'entità del nostro enorme debito pubblico. In realtà, in quanto società per azioni che opera sul mercato, per di più partecipata da soggetti privati, la Cdp è fuori del conteggio del nostro debito, al pari delle cugine francesi e tedesche, la *Caisse de Depot* e la *Kreditanstalt fuer Wiederaufbau*. La sostanza però non cambia: più che il frutto di una precisa scelta di politica economica, la società per gli interessi strategici nasce con intenti difensivi, pronta a entrare in campo solo in casi eccezionali e se il governo lo riterrà necessario. O almeno così promette il Tesoro.



## Sulla spesa per interessi impatto fino a 8,5 miliardi

ROMA – Lo ha ricordato ieri alla Camera il sottosegretario all'Economia Bruno Cesario, citando nella risposta ad un'interrogazione il vicedirettore generale della Banca d'Italia Ignazio Visco: i costi per il bilancio pubblico dell'aumento dei tassi sui titoli di Stato sono limitati nell'immediato; ma se la tendenza attuale persistesse allora gli oneri si farebbero inevitabilmente più ingenti.

Il ministero dell'Economia, nel breve, può contare su una buona situazione di cassa (che ha permesso di annullare le aste in programma ad agosto) e su una lunga vita residua dei titoli di Stato (7,2 anni a fine 2010, 4,9 in termini di durata finanziaria). Di conseguenza l'effetto dei rendimenti più alti sarebbe graduale, diluito nel tempo tra nuove emissioni e pagamento di cedole variabili. Questo è il risultato di anni di scelte oculate nella gestione del debito.

In particolare, il Dipartimento del Tesoro (guidato da Vittorio Grilli) ha calcolato che un aumento istantaneo e permanente di un punto delle curve dei rendimenti avrebbe un impatto sulla spesa per interessi pari a 0,20 punti di Pil il primo anno, 0,39 il secondo e 0,50 nel terzo. Dunque si partirebbe da un maggior costo iniziale di circa tre miliardi, destinato a raddoppiare l'anno successivo per arrivare poi a circa 8,5 miliardi. Un effetto tutto sommato ancora sostenibile, anche se aggiuntivo rispetto ai sacrifici già imposti dalla manovra. La situazione si farebbe più pesante, naturalmente, se la crescita dei rendimenti fosse ancora maggiore.

L. Ci.

